



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

«Conosco vescovi che si dicono in totale disaccordo con Ruini ma che in pubblico tacciono. Tuttavia in questi



giorni si sta manifestando un dato nuovo. Molti cattolici si rendono conto che rimanere muti a mugugnare non ha

senso».

Giuseppe Alberigo,
professore emerito di Storia della Chiesa presso la
Facoltà di Scienze politiche
dell'Università di Bologna, promotore
dell'appello degli intellettuali cattolici alla Cei

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il coraggio di ascoltare

Eccola Vicenza, nelle due telecronache dirette di Sky e di La7, una normale città europea che ha una cosa da dire e la dice per le strade perché nessun'altra occasione di ascoltare le ragioni dei cittadini è stata creata. Questo, il presunto dovere di silenzio dei cittadini, è l'unico aspetto non europeo e "anti-americano" della manifestazione di Vicenza. In che senso anti-americano? Ma perché è stata rifiutata l'idea profondamente americana che la politica è sempre locale e che niente si può fare in una città senza il consenso dei cittadini.

Qui si rovesciano e si mordono la coda due luoghi comuni opposti. Il primo dice: la politica estera dell'Italia non può essere decisa dai cittadini di Vicenza. Ma Vicenza non vuole decidere la politica estera, vuole decidere i quattrocentocinquanta metri quadrati del suo territorio a un chilometro dal suo centro storico palladiano. Qui il primo e il più ragionevole problema non è se dire no o sì alla richiesta americana.

Certo, quella è una competenza del governo. A Vicenza spetta però, proprio nella migliore tradizione americana, stabilita fin dai tempi dei "Federalist Papers" (gli scritti dei padri della Costituzione americana) di partecipare alla discussione e alla decisione su quei quattrocentocinquanta metri quadrati da occupare con strutture che avranno a che fare, molto prima che con la politica del mondo, con le falde acquifere di Vicenza, con il centro storico di Vicenza, con il traffico di Vicenza, con la famosa "compatibilità" ambientale del nuovo richiesto con il "vecchio" che esiste già. Ovvero: da un lato la vita dei cittadini, dall'altro la qualità storica unica al mondo della città palladiana. Ad essa i padri fondatori degli Stati Uniti si sono ispirati costruendo la loro capitale. Come è noto Washington è tutta disegnata a immagine e somiglianza del Palladio.

segue a pagina 27

Sfila un grande corteo di pace E adesso Prodi aiuti Vicenza



Le donne che hanno aperto il corteo di Vicenza. Foto di Alessandro Di MEO / Ansa

di Enrico Fierro
inviato a Vicenza

di Toni Fontana
inviato a Vicenza

Alla fine sta tutto lì nell'abbraccio forte, interminabile, di un ragazzo e una ragazza, il significato di questa straordinaria giornata vicentina. Abbraccio liberatorio, lacrime tra bandiere che sfilano, famiglie intiere, barcollanti trampolieri, tipi strani, persone normali, donne con le padelle, finanche santi e madonne issati come vessilli. Sta tutto nel «ce l'abbiamo fatta» di lui e nell'«hai visto non è successo niente» di lei, la sintesi più felice di questa bella giornata di democrazia che ha reso triste Silvio Berlusconi, e che farà venire il mal di testa a Romano Prodi. Perché lo costringerà non solo a riflettere sulla base americana, ma su quei centomila e più venuti da tutta Italia per manifestare in pace per la pace.

segue a pagina 3

Per Vicenza resterà per tanto tempo il «giorno più lungo» ed il più bello. Questo indecifrabile miscuglio di ambientalismo, rabbia popolare per essere stati derubati di una decisione, radicalismo, diventato movimento ha trovato una voce forte e chiara. «Prodi ascolta», recitano gli striscioni dei comitati, dei partiti dell'Unione, delle associazioni che hanno ingrossato il grande segmento del corteo «targato Cgil», quello insomma dei «moderati» che, come un pesce, si è infilato senza alcun ostacolo nel grande mare della manifestazione. Ed è stato davvero uno spettacolo vedere la tensione sciolta nei volti di prima mattina, i timori e le incognite incombenti, stemperarsi e svanire in una folla allegra e felice.

segue a pagina 2

Andriolo, Marcucci e Oppo alle pagine 2, 3 e 4

Intervista a Fassino

«Base, ridurre l'impatto E tutti uniti su Kabul»

di Simone Collini

«La manifestazione si è svolta in modo pacifico e sereno. Un risultato molto positivo, che prova che in Italia è forte la coscienza e la maturità democratica». Piero Fassino guarda ai cortei di Vicenza ma anche al futuro. Per il segretario Ds «non ci sono le condizioni per cambiare la decisione presa dal governo, ma c'è spazio per discutere come deve essere realizzata la base».

segue a pagina 7



Staino



DICE DILIBERTO CHE LA MANIFESTAZIONE NON ERA CONTRO IL GOVERNO.

CERTO, AL MASSIMO CONTRO I QUATTRO QUINTI DEI SUOI MINISTRI.

Intervista a Epifani

«Terrorismo, l'Unione ci ha lasciati soli»

di Giampiero Rossi

«Della manifestazione di Vicenza - dice Guglielmo Epifani - mi ha colpito molto la grande partecipazione, colorata, festosa, allargata a sensibilità molto diverse. È stata una prova di grande maturità da parte di tutti coloro che vi hanno partecipato, ma anche da parte delle forze dell'ordine. Una giornata importante, soprattutto dopo gli allarmi dei giorni scorsi».

segue a pagina 8



Coppie di fatto, ora Ratzinger accusa una lobby

Il Papa insiste nel muro contro muro. Ma Tettamanzi e Martini spingono per una posizione più dialogante

Prima l'amore debole, poi il matrimonio di serie B, adesso la «pressione delle lobby». Papa Ratzinger insiste nell'attacco alle unioni di fatto con un discorso ai seminaristi: «La famiglia mostra segni di cedimento - sostiene Benedetto XVI - sotto la pressione di lobby che hanno la capacità di incidere sui processi legislativi». Ma nel mondo cattolico e nella stessa Chiesa si moltiplicano le voci di dissenso. Dopo le perplessità di monsignor Plotti, si fa avanti il cardinale Dionigi Tettamanzi che raccomanda ai vescovi di «stare vicini anche a chi convive». Intanto Romano Prodi non arretra sulla difesa dei Dico sotto l'offensiva delle gerarchie vaticane: «Non c'è nessuna virgola che mette in pericolo la famiglia».

Monteforte e Pivetta a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Rai fantasma

DOV'ERA la Rai ieri pomeriggio? E chi ha deciso che dovesse latitare da un evento tanto importante che da giorni tutti i dibattiti annunciavano fuoco e fiamme? Mentre La7 e Sky (Tg24) raccontavano dall'alto e dal basso la manifestazione di Vicenza, su Raidue si discuteva di castità, tema per carità, importantissimo, ma non di giornata. Bisognava aspettare il Tg1 delle 17 per avere una finestra di informazione Rai, sentire urlare la parola pace e vedere una signora americana sfilare tranquillamente, con la sua bandiera a stelle strisce in spalla, contro la costruzione della base americana a Vicenza. Arrivavano poi i commenti politici, tra i quali particolarmente grottesco quello di Berlusconi: «È un giorno triste». E certo per lui sarebbe stato allegro vedere disordini e cariche della polizia. Per questo ha seminato di dispositivi a tempo il percorso del governo, con la legge elettorale e con altre mine, come lo scalone pensionistico e la base di Vicenza. E ora speriamo che Prodi disinnesci l'Italia e naturalmente anche Vicenza.

TRUSCO biliardi PRODUZIONE E VENDITA

Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti

GRANDI OCCASIONI

IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO

www.biliardietrusco.com per informazioni: 0587/489354

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream

Roberto Carli
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2



Americani ieri a Vicenza Foto Ansa

GLI AMERICANI IN CORTEO

«Non c'è antiamericanismo. Ma protesta contro la guerra e la nuova base»

PACIFISTI americani applauditi da no global, l'antico «Yankee Go Home» tradotto nel veneto «Yankee Go in mona»: i venti «cittadini Usa contro la guerra» che hanno marciato a Vicenza non vi hanno trovato nulla di

«antiamericano». Non hanno seguito il consiglio dell'ambasciata Usa (state lontani da lì) e sono stati ringraziati da un lungo applauso dei manifestanti. «Sono venuto a tante manifestazioni da Roma a Camp Darby e non ho mai visto

violenza. Questo è un corteo contro la violenza e la guerra», dice Jim Kauffman, vicedirettore della Syracuse University di Firenze: il corteo «non è antiUsa, ma contro la nuova base voluta dal governo Usa». In piazza anche Zane Mackin, pacifista newyorkese e dantista: «Amo il mio Paese, ma il governo fa molte cose sbagliate. Dobbiamo resistere al militarismo e all'allargamento delle forze armate, in Italia come ovunque».

SLOGAN E STRISCIONI

Tra palloncini e bandiere, «Ribellarsi è giusto». E «Vicenza U.S.A e getta»

TRAMPOLIERI, ciclisti, giocolieri, palloni, ma soprattutto tante tante bandiere arcobaleno della pace hanno reso questo corteo variopinto e soprattutto vero simbolo della manifestazione. Slogan e striscioni contro Berlu-

sconi, ma soprattutto Bush. «Bush is a natural born global killer» e una foto di Bush con su scritto: «Ciccio, nun t'allarga». Così, nell'area dove ci sono i partiti ci sono le classiche bandiere e canti tradizionali, e quelli del Prc can-

tano «Bella ciao», mentre nell'area dei centri sociali la colonna sonora è fatta di reggae e ska alternata a discorsi ai megafoni. Ma in tutti i segmenti, composti da comitati, associazioni, studenti e movimenti, lo slogan che troneggiava su striscioni e cartelli era: «Ribellarsi è giusto». Molti anche gli slogan dedicati alla città: «Vicenza città U.S.A. e getta», «Più musica meno guerra per un futuro migliore per questa terra».

«E ora Prodi ascolti questa città»

Tra i comitati e i partiti: «Non siamo contro il governo, difendiamo Vicenza». Deputati e bandiere. Anche dell'Ulivo

di Toni Fontana inviato a Vicenza / Segue dalla prima

SCOUT E COMITATI

Raggiante Giancarlo Albera, capo dei comitati che apriva il serpente di viale Santi Felice e Fortunato dietro l'ormai storico striscione «No Dal Molin»: «Ora

andremo avanti, proseguiremo la nostra battaglia, noi dei comitati siamo la spina

dorsale del movimento. Dietro di noi ci sono i Beati costruttori di pace, gli scout, e addirittura i missionari».

«E ora si deve fare il referendum. Il sindaco ha negato questo diritto che da oggi però è un obbligo riconosce - dice festante Giovanni Rolando, infaticabile organizzatore della protesta di questi mesi, consigliere Ds autosospeso - dietro gli striscioni dei comitati sfilano famiglie con i bambini, gente dei quartieri, ho visto anche elettori di Forza Italia». Una «giornata

storica, Prodi è forte ed i forti riconoscono i propri errori», interviene il segretario Cgil di Vicenza, Oscar Mancini.

E questa è la grande novità della giornata. La gente che in questi mesi ha inventato una nuova forma di protesta, mai vista non solo a Vicenza e che, in barba alle appartenenze, ha via via dato corpo al movimento, si è mischiata fino a formare un tutt'uno con la grande e rassicurante forza della Cgil, ed ha marciato tra e in mezzo alle bandiere dei partiti della sinistra. Dietro i comitati c'è la folta pattuglia dei «Parlamentari per il No». In testa Lalla Trupia (Ds), Laura Fincato (Margherita), Luana Zanella (Verdi), la pattuglia di donne che non manca mai e vuol parlare anche a Nancy Pelosi, la presidente della Camera Usa perché - dicono - «tra donne ci capiamo e possiamo spiegare che cosa vuol dire una colata di cemento di 600mila metri cubi per la nostra città». Ma, per l'occasione, la delegazione parlamentare si è enormemente ingrossata. Dietro lo striscione sono apparsi Caruso (Prc), Katia Zanotti (Ds) e tanti altri. E poi i segretari di partito. Il primo a farsi largo è stato Oliviero Diliberto che si è portato a Vicenza un bel numero di militanti del Pdc. «Non siamo qui a protestare contro Prodi - ci dice - questo deve essere chiaro, ma il governo ha il dovere di ascoltare perché questa è la gente che lo ha eletto». Di là, però... - facciamo notare indicando lo spezzone del corteo del movimento che innalza cartelli contro «Hullweck, Prodi e Berlusconi, servi dei padroni» - «In ogni posto c'è

Diliberto, Giordano e Salvi, ma anche tanti eletti del Veneto e le associazioni di pacifisti e cattolici

qualche cretino», taglia corto il leader del Pdc. Tra una foltissima selva di bandiere del sindacato e una babele di dialetti (molti i bolognesi e i toscani) sbucano i cartelli delle donne dei quartieri. E parlando con loro si tocca ancora una volta lo strano e sorprendente miscuglio di idee ed aspettative che

hanno alimentato questa stagione vicentina. Germana Bottazzo, porta ad esempio per 6,5 chilometri un cartello con l'ormai noto «No Dal Molin». «Sono qui perché sono una madre e una nonna - spiega - abito vicino al Dal Molin e mi oppongo alla base, ma sarei qui anche se abitassi in un altro quartiere.

Chi ci critica non capisce che non vogliamo la guerra e vogliamo vivere in una città che rispetta l'ambiente».

Germana lavora come volontaria nel centro di aiuto alla vita: «Assistiamo le donne che si trovano in difficoltà, le immigrate che vogliono abortire. La vita è sacra». Una cattolica di destra?

«No una lettrice de l'Unità che compro tutti i giorni». «La città deve essere amata, essere arredata con parchi per i bambini e tanto verde», interviene l'amica Angela, di origine britannica, ma sposata con un vicentino. Eppure questa gente che vuole solo dire «Roma ascolta» non si è trovata a disagio

con gli «apparati» delle grandi organizzazioni nazionali. Tra queste la Cgil merita i maggiori riconoscimenti per la compattezza dimostrata e per aver rassicurato i presenti.

Il temuto momento di tensione alla confluenza dello spezzone del sindacato e dei partiti nel corteo non ha registrato alcuna tensione e non ci sono stati i fischi. Il segretario della Fiom, Rinaldini che appariva corrucciato per via del coinvolgimento di iscritti nell'inchiesta sul terrorismo Br e «soprattutto per l'uso politico che se ne fa» appariva soddisfatto per la sfilata: «Ci vuole sempre più democrazia e partecipazione per esprimere i conflitti sociali e politici - ci dice - e la presenza di massa quest'oggi ne è la prova. Si era voluto creare un clima di tensione ed oggi molti resteranno delusi». Non presenti, almeno ufficialmente, alle altre sfilate, i Ds hanno formato un pezzo del corteo sventolando molte bandiere e non lontano da quelli della Margherita, numerosi e con standardi di partito e dell'Ulivo. Tra i Ds la segretaria provinciale Daniela Sbröllini e alcuni militanti autosospesi dell'Unione comunale. Sotto le bandiere della Quercia il senatore Cesare Salvi: «Il governo ascolti, la decisione di dire sì alla base è stata precipitosa». In testa, dietro e in mezzo al corteo la folta delegazione di Rifondazione Comunista i cui militanti - come dice Alfio Nicotra, responsabile pace - «sono ovunque», cioè nello spezzone del movimento e in quello dei partiti e della Cgil. Per il segretario Giordano non vi è contraddizione: «Il governo ascolti le ragioni profonde del movimento, noi siamo nati tra i movimenti ed aderiamo a questo unitario e pacifista». E il «servo» dato a Prodi? «Condanniamo. I nostri obiettivi sono altri, ma non rinunciamo a dire che la politica deve superare la sua crisi proprio partendo da giornate come questa».



Lo striscione dei parlamentari con la scritta «No Dal Molin», ieri al corteo di Vicenza Foto di F.Tanel/D-Day-Ansa

ACHILLE VARIATI (MARGHERITA)

«Serve una sintesi tra ragioni di Stato e comunità locale»

Achille Variati è uno dei grandi attori sulla scena vicentina. Già sindaco Dc, è il leader più in vista della Margherita e capogruppo dell'Ulivo in Veneto e possibile candidato per il 2008 al Comune. Parliamo mentre sfilava tra le bandiere della Cgil e dei partiti dell'Unione Soddissfatto?

«Eccome. È un incontro di popolo, qui ci sono i nostri elettori dell'Ulivo che vogliono parlare a Roma, è la prima volta che Vicenza ed il Nord-Est chiedono ascolto in questo modo e con questa intensità. Se il governo non li ascolterà rischierà la «non fiducia». Pretendiamo che il governo sappia fare una sintesi tra le ragioni di Stato e quelle di una comunità di cittadini che esprime un bisogno profondo».

Che cosa chiedete precisamente?
«Essere informati sulle decisioni, trasparenza, partecipazione. Se

non si danno risposte a queste richieste rischiamo che vedo che prendo corpo e si esprime un sentimento che può minare il centrosinistra».

Nel corteo vi sono anche molte bandiere della Margherita...

«I nostri stanno manifestando liberamente e hanno portato le bandiere del partito. Spero che tutti possano vedere lo striscione che apre la nostra delegazione. Abbiamo scritto uno slogan che, ci auguriamo, verrà preso nella dovuta considerazione a Roma: «Governo, guardaci». Oggi la nostra città ha parlato. Non succede spesso che la nostra comunità dica con tanta chiarezza quel che pensa e pretenda ascolto». t.fon.

ALESSANDRO NACCARATO (DS)

«Qui ci sono i nostri elettori Con loro bisogna dialogare»

Segretario regionale Ds da pochi mesi, Alessandro Naccarato sfilava parlotando con il senatore Felice Casson, tra le bandiere della Quercia, dietro lo striscione «Per la pace, contro la violenza e il terrorismo».

Perché avete scelto uno slogan sulla violenza?

«Un giusto richiamo in questo grande corteo: i tentativi di infiltrazione ci sono, e sono un rischio. Però il senso di questa giornata è un altro: occorre ascoltare, discutere le servitù militari, affrontare i problemi di impatto ambientale del progetto Dal Molin. La sfilata è bella, pacifica, serena: qui marciamo assieme ai nostri elettori ed occorre prestare loro ascolto. Stiamo assistendo ad un fatto nuovo ed inedito, la città si sente ferita ed il sindaco Hullweck, che ha chiuso le porte al dialogo e al confronto, potrebbe farla franca. Quel che

chiediamo al governo è ascoltare, tenere aperto il dialogo con la città».

La decisione di dare il via libera alla realizzazione della Ederle 2 è però stata ribadita da Prodi...

«Usciamo dall'alternativa: base sì, base no. Il governo ha deciso, ora si tratta di rendere compatibile quel progetto con le esigenze della comunità locale. In Toscana le amministrazioni hanno scelto la strada del confronto su Camp Darby. Ad un certo punto sembrava invece che le colpe sulla questione del Dal Molin fossero dei Ds. Noi Ds siamo qui oggi, e dunque mi auguro che gli autosospesi ripensino la loro decisione. Non vi sono più motivi per mantenerla». t.fon.

Il successo di questa «strana» protesta che ha messo insieme operai della Fiom e massaie...

LA QUESTURA

«Ha funzionato il piano di prevenzione»

Un piano di prevenzione senza sbavature. Il questore di Vicenza, Dario Rotondi, lo aveva studiato in ogni minimo dettaglio da giorni assieme ai carabinieri e alla Guardia di Finanza. La prova del nove era ieri e i conti sono tornati tutti: solo quattro denunce (ma a Novara) e soprattutto nessun incidente. Una decina le scritte sulle saracinesche di negozi e sui muri, anche quello della Questura. L'ordine, ha confidato un investigatore, era di tenere un profilo basso, presenza sì, ma non ossessiva. Piuttosto discreta. Così i circa 1.500 uomini sono stati distribuiti lungo il corteo, ma su strade parallele e ad una certa distanza dai manifestanti. Mezzi e uomini erano però in tenuta antisommossa pronti ad intervenire per qualsiasi evenienza.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo, democratico e socialista.

Scarica la mozione completa su:
www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

LUNEDÌ 19 FEBBRAIO GENOVA Federazione DS, piazza De Marini 11.00 → Conferenza stampa 13.00 → Presentazione Mozione Gavino ANGIUS	PISA Palazzo Gambacorti, Sala Consiglio 12.00 → Conferenza stampa 17.00 → Presentazione Mozione Alberto NIGRA	ALESSANDRIA Federazione DS, via Spalto Marengo, 44 21.00 → Presentazione Mozione Mauro ZANI
CARRARA Comune di Carrara, piazza 2 Giugno 16.30 → Presentazione Mozione Gavino ANGIUS	PISTOIA Casa del Popolo di Lamporecchio 21.00 → Presentazione Mozione Alberto NIGRA	MARTEDÌ 20 FEBBRAIO FERRARA Sala Borgonuovo, via Cairoli, 32 17.00 → Presentazione Mozione Mauro ZANI Libero MANCUSO
VIAREGGIO Comune di Viareggio, piazza Nieri e Paolini, 1 - Sala Rappresentanza 18.30 → Presentazione Mozione Gavino ANGIUS	ROMA Sez. DS Subaugusta, via Chioventa, 64 18.00 → Presentazione Mozione Massimo Brutti	ROMA Sezione DS Portonaccio, Piazza Baldassarre Avanzini, 9 18.00 → Presentazione Mozione Alberto NIGRA
	NOVARA Federazione DS, via Tornelli, 8 18.00 → Presentazione Mozione Mauro ZANI	



Dario Fo Foto Ansa

DARIO FO

«Chi si augurava il disastro ora ha le lacrime agli occhi». Rame: basta bugie

«Stasera qualcuno avrà le lacrime agli occhi, soprattutto qualcuno del mondo politico che pensava che oggi a Vicenza ci sarebbe stato il disastro». Dario Fo parla dal palco allestito davanti alla stazione di Vicen-

za, in Campo Marzo, la manifestazione è finita, tocca a lui chiudere la giornata: lo fa con la solita verve, battute e una canzone dedicata al vescovo di Vicenza favorevole all'allargamento della base Usa. Ma non mancano

attacchi anche ai politici, di entrambi gli schieramenti, che si «sono abbioccati dietro l'idea che devono servire qualcuno che è più forte». «Non accettiamo dagli americani che si sentano la potenza unica nel mondo» - ha detto Dario Fo - «Non accettiamo che dispongano della terra dove siamo nati». Molti i riferimenti ironici del premio Nobel agli elicotteri e agli aerei militari Usa, e alla disponibilità italia-

na a ospitarli sul proprio territorio. Fo ha anche ricordato i 13 miliardi di euro che lo stato italiano spenderà per acquisto, trasporto, assemblaggio e manutenzione degli aerei militari «Fighter Distructor» prodotti dalla Lockheed, azienda protagonista di un clamoroso episodio di corruzione negli anni 70. Franca Rame, senatrice dell'Italia dei Valori, ha attaccato il premier Romano Prodi: «Ha sbagliato,

ha detto bugie. Quello della base Usa non è un problema urbanistico, non è un allargamento, è proprio un'altra base militare». E ha aggiunto: «Che vuol dire mantenere un accordo? E se Berlusconi avesse messo la pena di morte Prodi arrivava e diceva sì? Oltretutto con Bush, che nemmeno vuole riceverlo». Una punzecchiatura anche a Di Pietro: «Mi spiace che Di Pietro non sia qui a Vicenza», ha detto

Franca Rame. «Quando si fa parte di un partito che si chiama Italia dei valori si deve capire che Vicenza è un grande valore». Solo su un punto Fo e Rame si sono divisi. «Certo le Br le hanno tirate fuori giusto questa settimana dopo che le seguivano e pedinavano da un anno e mezzo», ha detto lei. E lui: «Non è vero, la Boccassini è una persona onesta, Però penso che ci abbiano pompato sopra».

Vicenza, centomila no alla base

Un grande corteo pacifico per le strade della città: tante famiglie, giovani, nessun incidente

di Enrico Fierro inviato a Vicenza / Segue dalla prima

QUEL POPOLO fatto di sigle, tantissime, bandiere, mille e le più diverse, parole antichissime e pensieri modernissimi, quel popolo pieno zeppo di contraddizioni, che spesso si divide, che discute fino allo stremo per trovare una sintesi, quel popolo che

mette insieme anziani e giovanissimi, uomini e donne, intellettuali e operai, impiegati e disoccupati, precari e pensionati: il popolo dell'Unione, per dirla in breve. Quelli che - discussioni, divisioni, turamenti di naso a parte - hanno fatto vincere il Professore e la sua squadra e che oggi, delusi assai, chiedono una politica di pace. Senza se e senza ma. Sono arrivati in centomila e più a Vicenza. Hanno manifestato per ore. Un corteo di sei chilometri. Nessuno si è fatto male. Nessuna vetrina è stata spaccata. Nessun bancomat sfasciato. Neppure una bandiera a stelle e strisce bruciata. Non ci sono poliziotti a terra o manifestanti in manette. Tutto bene. Grazie a loro, alla loro maturità. E grazie al questore della città, Dario Rotondi, e ai suoi poliziotti, Vicenza dell'arte e dell'oro ha regalato all'intero Paese una bella giornata di democrazia.

Genova e i lutti del G8 sono lontani. C'è Giuliano Giuliani, il papà del ragazzo Carlo. Lui, genovese, ha in mano un vassoio con una napoletanissima pastiera, ne distribuisce un pezzettino a tutti. E tutti possono dire quello che pensano. Accusare Prodi di essere un bugiardo, complice del sindaco forzista della città. Che si chiama Enrico Hullweck, ma nel corteo lo chiamano «l'incipriato», e che la sera prima ha

La giornata finisce con un grande happening
Musica ed esibizioni fino a notte

invitato i vicentini a lasciare la città. Seguito a ruota dal governatore della Regione, Galan, che dalle colonne dei giornali locali ha profetizzato sciagure. «Si è fatto di tutto per caricare questa manifestazione di tensione. Per trasformarla in una adunata internazionale dei peggiori elementi pronti a seminare disordini». Va tutto bene, invece. Per tutti. Per Oreste Scalzone, conteso dalle telecamere fin dalla mattina. Per quel signore dall'aria mite che rappresenta il «Movimento degli uomini casalinghi» e che vuole dire la sua. E per Zane Mackiu, trentaquattrenne ragazzino americano in Italia per studiare Dante. «Sono qui per manifestare contro una decisione sbagliata del governo del mio paese. È la democrazia», dice candidamente. Avesse sentito gli allarmi dei giorni prima, le cassandre anche impegnate in ruoli di governo, gli accostamenti tra manifestanti e neobrigatisti, avrebbe spalancato gli occhi dallo stupore. Ma siamo in Italia, Paese perennemente sull'orlo di una crisi di nervi. Cesare Salvi senatore dei Ds è il primo politico ad affacciarsi sulla piazza della stazione. «Gli allarmismi? In genere in questi casi al governo si chiede di fare qualcosa, non di parlare». Il senatore è circondato da microfoni e taccuini. Lui, che ultimamente si è lamentato di essere oscurato «dalla Rai e dall'Unità», parla e tutti annotano. «Una manifestazione contro il governo? Non credo, diciamo che qui si manifesta contro una decisione sbagliata del governo». Avanti, allora. Anche se ci sono striscioni irri-

Grazie alla maturità di chi ha manifestato e di chi ha garantito l'ordine, è stata una giornata di democrazia

tanti, odiosi, infami. Sono tre. Esprimono «solidarietà ai compagni arrestati», quelli accusati di essere le nuove Br. Chi li ha portati da Padova è solo e isolato. Schiacciato da una moltitudine mai vista a Vicenza e in Veneto. Migliaia di uomini e donne ironici («Usa go in mona», «Paron a casa nostra», «Usa e getta

Vicenza»), incazzati neri e decisi a riprendersi la loro città. C'è Dario Fo e Franca Rame. Il premio Nobel e sua moglie, ancora una volta, saranno sommersi dalle volgarità della destra per essere in prima fila in una battaglia di democrazia. «La verità - dice il maestro Fo - è che qui stanno massacrando gli equili-

bri di una intera città. La base è un grande cancro dentro Vicenza. Il governo deve dire la verità, anche su quei 143 aerei da combattimento acquistati recentemente. Franca quanto costano? Franca...». E intanto rullano i tamburi di «Malamurga», un eccezionale gruppo di suonatori e ballerini.

Fanno la «Murga», un ballo argentino. E appassionano tutti. Anche il signore spiritoso che imbraccia un minacciosissimo cartello colorato. «Veronica scrivi pure a Prodi», c'è scritto. Si ride. Anche dietro lo striscione dei «parlamentari contro il Dal Molin». C'è tutta l'Unione. Katia Zanotti, sorridente e dai ca-

PELLI rossissimi e Lalla Trupia, per i Ds, Laura Fincato per la Margherita. E Rifondazione con Migliore, Russo Spena, e i senatori napoletani Tecce e Sodano. Franco Giordano, il segretario, è rapito dai giovani comunisti che lo issano su un camion musicale e lo sommergono di disco music. Intanto Ciccio Caruso, deputato ex no global, sentenzia: «Questa non è una manifestazione contro ignoti, ma contro il governo». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, non trascura un microfono: da Sky a Televisenza. Ne ha per tutti. E ci sono i preti, Don Gallo e Don Vitaliano. «Parto domani, devo dire la messa». Tutto finisce a Campo Marzo. Musiche, Dario Fo, Franca Rame e Sabina Guzzanti. Un happening, fra bandiere arcobaleno e striscioni delle «famiglie cristiane per la pace», mischiate ai cartelli di «lei e lei». Parlano solo le donne. Quelle del presidio e delle pentole. Da Roma, intanto, arrivano le prime reazioni del governo. «Gli impegni presi si rispettano». «Resisteremo un minuto di più», promettono dal palco. La lotta continua, come si dice. Il mal di testa di Prodi e del governo pure.



CGIL

«È il popolo pacifico a garantire il corteo»

Tante le bandiere di Cgil e Fiom. In centinaia sindacalisti, metalmeccanici e lavoratori della Cgil sfilano contro l'ampliamento della Base Usa. Ma anche per una propria sfida. «La Cgil è contraria al terrorismo ed è il primo obiettivo dei terroristi. Noi dobbiamo fare la nostra parte ma tutti devono alzare la guardia», afferma Paolo Nerosi, segretario generale. Il servizio d'ordine? «Ancora con 'sta storia, - taglia corto il responsabile dell'organizzazione Marco Di Luccio - il servizio d'ordine non esiste, il sindacato è democratico e ognuno è responsabile». «Il servizio d'ordine - ribadisce il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini - è un'invenzione, è la presenza di un popolo pacifico a garantire il corteo».

Prodi: manifestazione legittima. Ma il governo non torna indietro

Prc e verdi: troppo allarmismo dal ministro Amato. Lui ribatte: corteo pacifico, sono soddisfatto. Ma i rischi c'erano

/ Roma

UNA MANIFESTAZIONE pacifica, ma il governo non cambia rotta. Romano Prodi commenta così l'esito del corteo di Vicenza:

«Come auspicato da tutti gli esponenti della maggioranza, sia quelli che ne condividevano le motivazioni, sia quelli, come me, che non le condividevano - spiega il premier - la manifestazione si è svolta in modo ordinato e corretto. Questo il primo e più importante fatto che va rimarcato». Quanto all'oggetto del corteo, poi, «il governo ha detto e continuerà a dire i

suoi sì e i suoi no in coerenza con le linee generali di politica interna ed estera che si è impegnato ad attuare con le componenti della maggioranza che lo sostiene». C'è, in sostanza, un programma «di legislatura» sottoscritto da tutte le componenti dell'Unione, «che non sarebbe degno di questo nome se cambiasse orientamento sotto la spinta di una manifestazione puramente legittima e importante».

Il premier, ieri mattina, aveva lanciato un appello ai manifestanti dai microfoni di Radio 24. «Cercate di giudicare il governo per quello che fa - aveva raccomandato - La manifestazione

di oggi sia pacifica, serena e senza violenza».

Certo non ha fatto piacere a Prodi che alcuni partiti dell'Unione siano scesi in piazza per «far cambiare opinione al governo». La loro partecipazione al corteo, già messa nel conto, «non rompe», tuttavia, «la solidarietà di governo». Quanto al Pdc Oliviero Diliberto e al Prc, Franco Giordano - in sostanza - «c'è la libertà di manifestazione politica».

Dentro l'Unione, però, il successo del corteo dà nuovi argomenti a chi si batte contro l'allargamento della base Usa di Vicenza. Per Paolo Cento, il governo deve avere le «orecchie aperte» in modo da essere «capace di ascolta-

re e rimettersi in sintonia con il popolo della pace». Per il Prc, Gennaro Migliore, «il governo non può andare avanti facendo finta di nulla». Cannava commenta: troppo allarmismo, e Cento (verdi) chiede addirittura le scuse di Amato. Che ribatte: sono soddisfatto, il corteo è stato pacifico. Ma i rischi erano concreti. Va apprezzato chi ha isolato cori e striscione. Nella mattinata di ieri Prodi aveva spiegato il sì del governo all'allargamento della base di Vicenza. «Ho ritenuto di non modificare una strategia cinquantennale di politica di difesa e l'ho fatto con coscienza», aveva detto il premier. Che poi, rivolgendosi indirettamente all'ala sinistra dell'Unio-

ne, aveva ripetuto che uno dei pilastri su cui poggia la politica estera dell'esecutivo, assieme a Nazioni unite e Unione europea, è l'Alleanza Atlantica. «In questi mesi abbiamo fatto tantissimo per la pace - aveva aggiunto il Presidente del Consiglio - Abbiamo ritirato le truppe dall'Iraq, fatto la missione di pace in Libano, avviato una politica seria verso i paesi africani e continuato a onorare gli impegni nella lotta all'Aids». Una politica estera che non può essere contestata, soprattutto da sinistra. Prodi, ieri mattina, era tornato anche sull'argomento terrorismo. «Il sindacato è la prima vittima, ma ha la capacità di reagire», aveva sottolineato il

Presidente del Consiglio. Frasi che puntano anche a rasserenare i rapporti con la Cgil. La difesa del sindacato è netta: «È un simbolo, la forza di una democrazia. È la prima vittima di questa coda di terrorismo. Ma ha la forza di espellere queste frange estreme ed è quello che sta facendo». Tutto chiarito con il leader della Cgil, Epifani, quindi? Non c'è stato bisogno di nessun chiarimento, sottolinea Prodi. L'episodio di due giorni fa (quando il premier ha chiesto più vigilanza al sindacato e la Cgil non ha gradito) è stato semplicemente un equivoco. Per Prodi, in sostanza, «nessuno pensa che ci sia qualcosa di organico tra il sindacato e la violenza». **n.a.**



Massimo D'Alema Foto Ap

FIRENZE

D'Alema: «Il documento dei popolari della Margherita atto fondativo del Pd»

«Uno degli atti costitutivi del Partito Democratico è il documento con cui 60 parlamentari, soprattutto ex democristiani, hanno difeso i diritti degli italiani». Sono quasi le undici di sera e nell'auditorium del Palazzo dei Con-

gressi a Firenze, tutto esaurito con la gente che riempie anche i corridoi e le scalinate, scatta l'applauso più forte di tutta la serata. In prima fila, guardando verso il presidente Ds Massimo D'Alema, ci danno dentro anche il segretario

regionale della Margherita toscana Antonello Giacomelli e il neocoordinatore fiorentino Giacomo Billi. Resta invece immobile il presidente della Provincia Matteo Renzi. D'Alema sta parlando della legge sulle coppie di fatto varata dal governo Prodi, delle pressioni di Ruini e della "resistenza" laica messa in piedi proprio da parlamentari ex Dc della Margherita. Applauso anche per Oscar Luigi Scalfaro. Renzi resta immobile.

Sorridono sul palco invece Vittoria Franco, neocordinatrice delle donne Ds e Marco Filippeschi della segreteria nazionale Ds. Insomma dalla serata di venerdì è emerso che nella costruzione del futuro Pd un blocco di riferimenti già c'è. E' quello di chi arriva da due tradizioni a lungo separate: ex comunisti e ex Dc. E non se ne vergogna. Anzi. D'Alema ricorda la carica di "creatività" del comunismo italiano e spiega che den-

tro il Pd va portata la carica ideale della sinistra e le idee del cattolicesimo democratico. «Nel Pd - è ancora più esplicito D'Alema - ognuno deve entrarci con la sua storia, perché non dovrà essere un porto delle nebbie dove tutti si confonde». Insomma la nuova identità democratica non si farà per sottrazione. E così D'Alema ricorda il valore aggiunto dell'Ulivo, che va al di là della sommatoria dei partiti che lo compongono, e pone al Pd

anche il compito di superare la dicotomia partiti-società civile. E così viene fuori dalle parole di D'Alema un partito fatto di militanti e di primarie insieme. Che poi è il modello che chiedono i Ds toscani e che sta scritto - ricorda il segretario Mancinelli, nel loro documento di adesione alla "Fassino". Sezioni ma anche primarie e qui l'esperienza - sottolinea il presidente della Regione Claudio Martini - è già legge.

Isolati gli slogan per i br arrestati

Molti disobbedienti, tanti creativi ma nessuno segue le parole d'ordine del centro sociale Gramigna

di Gigi Marcucci inviato a Vicenza

CREATIVI «E ora che siamo qui davanti alla Questura, vorrei chiedere al ministro Amato dove sono i terroristi? Il popolo è sceso in piazza per dire pacificamente che la base non si farà». Applausi, musica anni Settanta, danze dietro il furgone dei Collettivi

universitari. Volti dipinti di bianco, parrucche, travestimenti da Ape Maia. E ancora musica, questa volta etnica: quella di Goran Bregovic fa la parte del leone. Trent'anni fa l'avrebbero chiamata l'ala creativa del movimento, quella degli indiani metropolitani e di Cavallo Pazzo. La calata degli unni non c'è stata, la città del Palladio e delle basi militari non è stata espugnata. Centri sociali, collettivi e un'ampia gamma di partiti comunisti - qualcuno ne ha contati 16, da quello trotzkista di Ferrando ai nostalgici di Servire il popolo - si sono limitati a percorrere i sette chilometri di circoscrizione. Insieme ai boy scout di Vicenza, in divisa e col simbolo della pace dipinto sulle guance, alle "Comunità cristiane e famiglie per la pace", alle signore con bimbi e a quelle con i cani. Si fa presto a dire centri sociali, contari e soprattutto capirli è un altro paio di maniche.

Alle 9,30 ci provano due attempati signori, con un paterno benvenuto vergato in rosso su un grande cartello bianco appeso davanti alla stazione ferroviaria: "Grazie ai ragazzi venuti per aiutare Vicenza e l'Italia". Le uniche bandiere in vista per il momento sono quelle del Partito umanista. Un taxista avvista cinque ragazzi coi caschi appesi agli zainetti, ma non sono le avanguardie degli agguerriti "spezzoni" temuti da Amato. Forse sono ciclisti. Una si-

Sembra facile parlare di centri sociali: sono tanti e tutti diversi. Nel corteo anche 16 partiti comunisti

gnora con la pettorina arancione e la scritta "Staff" sulla schiena distribuisce magliette: «Così il movimento si autofinanzia. È pazzesco che adesso ci vogliono far passare per brigatisti. Questa manifestazione è trasversale, dentro c'è anche gente che ha votato Fi». Qualcuno indossa la scritta "Disobbedisco", altri hanno sul dor-

so la parola "Pace" in otto lingue. Il giorno è ancora giovane, c'è ancora tempo di chiedersi cosa succederà. Davanti a un bar Oreste Scalzone ingaggia interminabili tenzioni verbali coi giornalisti: «Se uno fa guerriglia non ti da l'appuntamento: non viene a Vicenza a mezzogiorno, magari va a Ferentino alle 15». Poi precisa,

distingue, schiva. «Se vedessi bruciare una bandiera americana, aiuterei a spegnerla. Perché non ha senso prendersela con una nazionalità o una razza. Se uno fa il padrone si può dimettere, se uno è spolelino no». Passano i primi cartelli: "Di Cermis ne basta uno". Sulle bandiere di Rifondazione si legge che è meglio ascol-

tare la base che costruirla. Da Padova arriva Luca Casarini con i Disobbedienti. «Sarà una bellissima manifestazione, un grande corteo pacifico e molto forte: nessuno potrà non tenerne conto. Sarà uno spazio aperto a tutti». Servizi d'ordine? «Chi vuole viene con noi noi, chi non vuole farà il suo corteo. La parola d'or-

dine è autogestione, partecipazione. Qui ci sono persone per bene, quello di "massa" è un concetto dell'800. Il vero dibattito da fare è quello sulla legalità, che qui, oggi, nasce dal basso e si contrappone a quella ufficiale, che cala dall'alto».

Il corteo muove i primi passi. La lingua ufficiale è il veneto, basta guardare gli striscioni: "Paroni del mondo gavi tocà il fondo", "Quei che ne comanda xe sempre una brutta banda". Un signore indossa un cartello: «Sono vicentino, comunista, pacifista (me ne vanto) e iscritto ai Democratici di sinistra. Sono profondamente deluso».

Dietro il camion di Radio Sherwood, emittente padovana, si balla sulle note di un indio avulso dal salentino: «La ricchezza della terra la facciamo noi, la rivoluzione la facciamo noi». Più avanti un gruppo di fiati commenta in musica quello che una ragazza grida al megafono: «Questa città ha buona memoria, fuori la guerra dalla storia». Il clima cambia per pochi istanti quando un gruppo con le bandiere dell'Autonomia si inserisce nel corteo davanti alla Questura. Nessuno slogan, di musica e danze manco a parlarne. Le espressioni sono severe, ma non succede nulla. Poi arrivano quelli del Gramigna, il centro sociale padovano sfiorato dalle indagini della Procura milanese e il tempo sembra fermarsi a 30 anni fa. «Libertà per i compagni arrestati», dice lo striscione, con una stella rossa che spunta tra le sbarre stilizzate di una prigione. La liturgia prevede che i nomi delle persone in carcere vengano invocati da una voce solista, mentre il coro ripete "libero". La novena si interrompe quando un grosso petardo vola sul tetto dell'ufficio stranieri della Questura. Qualcuno ha il volto coperto, altri hanno sul capo il cappuccio della felpa. «Fuori i compagni dalle galere, dentro i giornalisti e le camice nere». «Arrestano i compagni, proteggono i fascisti: i magistrati sono i veri terroristi». Ma nel corteo nessuno li imita.

La litania dei nomi degli arrestati seguiti dal grido: «libero». Ma sono solo in 50 coi volti mezzi coperti



Foto di Gregorio Borgia/Ap

L'EPISODIO

Un petardo sugli uffici della Questura, ma niente danni

Un grosso petardo lanciato sul tetto dell'Ufficio stranieri della Questura, poco istanti dopo il passaggio del centro sociale Gramigna, frequentato da alcuni padovani finiti in carcere all'inizio della settimana con l'accusa di aver costituito una colonna delle Brigate rosse "Seconda posizione". È stato l'unico momento di tensione - non sfociato comunque in incidenti - registrato a Vicenza, durante la manifestazione contro la trasformazione dell'aeroporto Dal Molin in una base militare americana. L'esplosione, piuttosto rumorosa, non ha prodotto danni. Quelli del Gramigna, una cinquantina di persone, hanno continuato a gridare per tutto il corteo slogan contro magistrati, polizia e giornalisti, chiedendo la liberazione dei compagni arrestati, senza però "contagiare" il resto del corteo. Chi ha provato a fotografarli è stato insultato e minacciato. La manifestazione è stata controllata dall'alto da sei elicotteri della polizia, diverse centinaia gli agenti piazzati soprattutto a difesa del centro storico, la cosiddetta "zona rossa" della città.

Scatenata la destra in tv: chi sfila non è patriota

Borghesio: sono cornuti e contenti. Gasparri: Dario Fo fascista, come Gunter Grass

di Maria Novella Oppo

MENTRE LA RAI guarda da un'altra parte e Mediaset si tappava gli occhi, solo La7 e Sky Tg 24 hanno seguito la manifestazione di Vicenza. Diversi gli stili, almeno all'inizio, poi tutto è diventato il solito talk show. In partenza Sky ostentava i "potenti mezzi" della tv, anche se le riprese dall'elicottero si sono rivelate inadeguate. Impossibile leggere gli striscioni, figurarsi sentire il clima. Il giornalista

volante, infatti, all'inizio descriveva una manifestazione silenziosa e sfilacciata, come gli appariva tra le pale rotanti. Invece La7 ha usato strumenti più tradizionali: inviati a piedi tra la folla e conduttore in studio con i politici. Molto ricercati i segreti nel corteo, Diliberto e Giordano. Diliberto ha dichiarato di aver visto sfilare molte bandiere della Margherita e poi, interrogato sulla contraddizione aperta con il governo, ha minimizzato: «Se dividessi tutto quello che fa Prodi, saremmo nello stesso partito. Invece stiamo in una coalizione e nessun governo è mai caduto per una

base Usa». Nonostante l'elicottero, il corteo dal basso appariva festoso di bambini, palloncini e maschere. Gli inviati iniziavano tutti con un: «finora tutto tranquillo». A parte i pericolosi imbecilli che chiedevano "Libertà per i compagni arrestati" e sono diventati la notizia del giorno per il Tg di Italia 1. Per Sky e La7 un episodio grave ma isolato. Esagitata la destra in studio. Secondo Urso, An, Vicenza è stata «occupata da manifestanti, alcuni dei quali inneggiavano alle Br». Moderato, per una volta, Caruso, che esaltava la partecipazione straordinaria del popolo di Vicenza e del popolo della pace. Mentre per Fer-

rando la manifestazione era una risposta al «maccartismo di Rutelli e Amato» e contro il governo Prodi; in singolare sintonia con Gustavo Selva, che sosteneva fosse il funerale del governo. Dalla maggioranza, in particolare i Ds Latorre e Spini, si sosteneva che la protesta era contro la base militare, auspicando che il governo ascolti i pacifisti. Il portavoce dell'ambasciata Usa Benedict Duffy, nello studio de La7, ha invece commentato: «Siamo a favore della pace come fine. Ovviamente per noi non deve essere una precondizione». Ecco la dichiarazione di Berlusconi: «Un giorno triste». Seguivano esagitati commenti di Cicchitto,

ma non all'altezza di quelli di Borghesio: «È una manifestazione di cornuti e contenti». Poi se la prendeva con la giornalista Flavia Fratello, che aveva parlato di manifestanti leghisti, mentre «milioni di patrioti padani» sono fedeli agli accordi internazionali. Non poteva mancare l'intervento illuminante di Gasparri: «Non mi sembra che questi manifestanti siano patrioti; basta guardare le facce...». Bordata finale di Borghesio contro il «giullare di regime ed ex fascista Dario Fo». A chi protestava per le offese al Premio Nobel, replicava ancora Gasparri: «Ci sono un sacco di Nobel nazisti e fascisti, come Gunther Grass».

<p>Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS</p> <p>per il Partito Democratico</p> <p>www.mozionefassino.it www.dsline.it</p>	<p>LUNEDÌ 19 FEBBRAIO</p> <p>ore 17 Angelo Capodicasa Agrigento Federazione DS Via Mazzini</p> <p>ore 17.30 Anna Finocchiaro Venezia - Mestre Centro Culturale Candiani Piazzale Candiani 7</p>	<p>ore 18 Vittoria Franco Trento Sala Rosa Palazzo della Regione Piazza Dante</p> <p>ore 18 Bruno Zvech Monfalcone (Gorizia) Sala convegni Biblioteca comunale</p> <p>ore 20.30 Marco Minniti Brescia Sala riunioni Casa del popolo Via Risorgimento 8</p>	<p>ore 21 Claudio Martini Rosignano Solvay (Livorno) Piazza del Mercato</p> <p>ore 21 Piero Fassino Bologna Paladazza Piazza Azzarita</p>	<p>MARTEDÌ 20 FEBBRAIO</p> <p>Ore 18 Vannino Chiti L'Aquila Cattedra Bernardiniana Via Vittorio Veneto 5</p> <p>Ore 18.30 Andrea Orlando Isernia Aula Magna ITIS</p>
--	---	--	---	--



COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a: Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

*Per informazioni
sulla deducibilità fiscale*
www.iocicredo.it

Info: 848.58.58.00

www.dsonline.it
www.iocicredo.it

 **io ci credo**
Dai forza alle tue idee.

TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIONO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.



Le chiavi del tempo

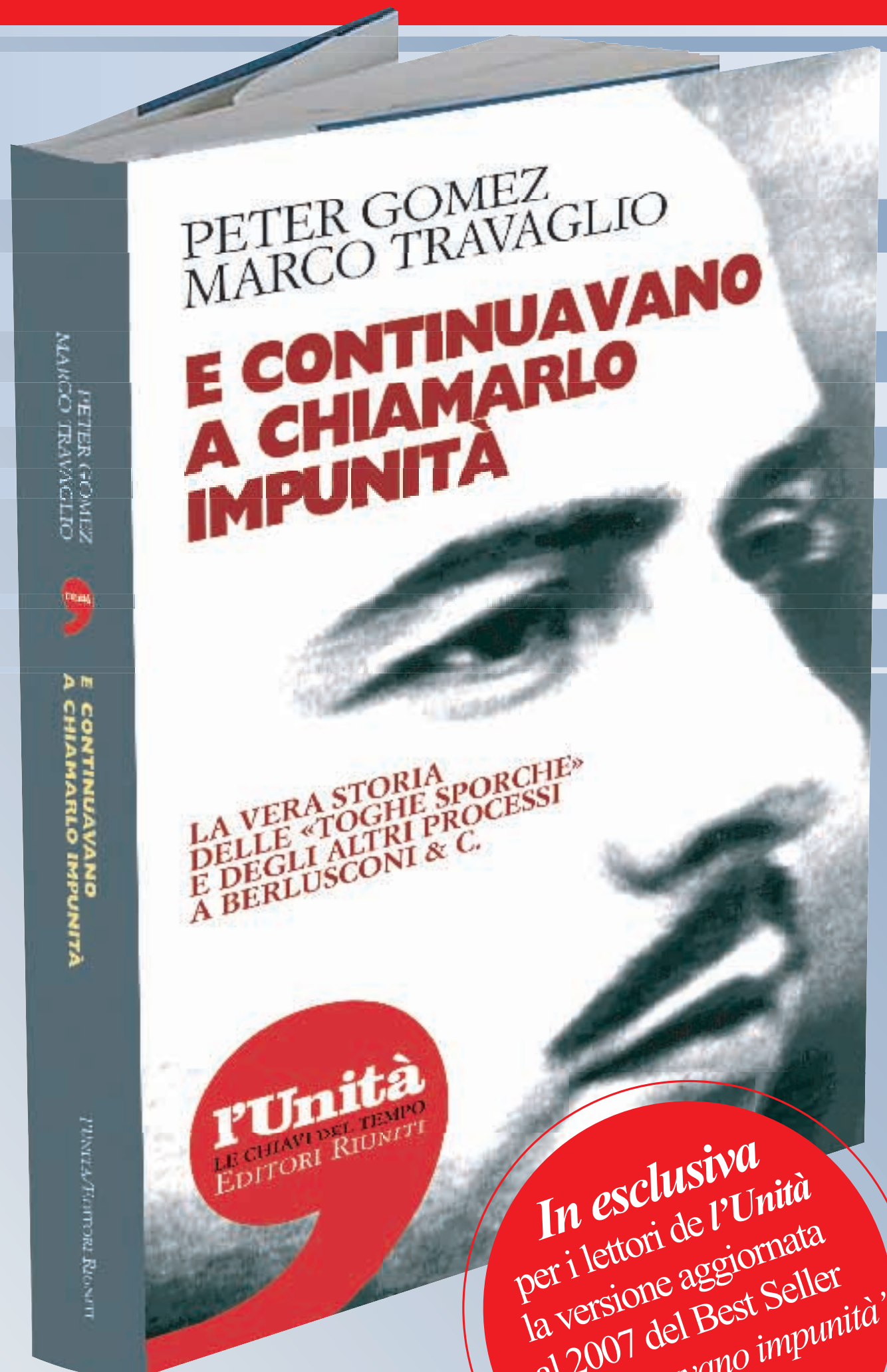
*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

Prima uscita
in occasione del 15° anniversario
dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO

E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITÀ

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

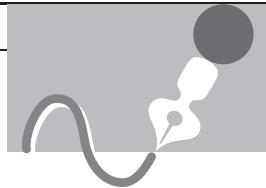


*In esclusiva
per i lettori de L'Unità
la versione aggiornata
al 2007 del Best Seller
"Lo chiamavano impunità"*

EDITORI RIUNITI



Il governo promuova un tavolo di concertazione con Regione Provincia e Comune per discutere con le autorità Usa



L'INTERVISTA

Se sull'Afghanistan i voti della Cdl fossero determinanti si aprirebbe un problema politico ma non una crisi di governo

IL SEGRETARIO DEI DS: la manifestazione è stata serena e pacifica. Un fatto importante. Ma l'allarme di Amato era doveroso. Nell'Unione è possibile avere posizioni diverse, anche in politica estera: se ne discuta apertamente. Ma poi, nel voto, la maggioranza ritrovi responsabilità e compattezza

Fassino: «Discutiamo come ridurre l'impatto della base»

di Simone Collini / Roma / Segue dalla prima

Intanto, segretario Fassino, si tira un sospiro di sollievo per l'assenza di incidenti.

«Credo che abbia contribuito anche l'appello ai partecipanti venuto da tanti, anche da noi, a mettere al riparo la manifestazione da chiunque la volesse inquinare».

C'era uno striscione che chiedeva di liberare i "compagni arrestati", però.
«Non credo proprio che la stragrande maggioranza dei partecipanti abbia condiviso il carattere provocatorio di quello slogan. È molto importante che la manifestazione si sia svolta in modo pacifico e sereno proprio alla luce di quello che è accaduto in questi giorni. E cioè il riemergere di una tentazione, da parte di nuclei estremisti, di organizzarsi per reintrodurre nella vita italiana il ricorso alla violenza».

Giusto trent'anni dopo il '77...

«Sappiamo tutti di essere in uno scenario diverso da quello di trent'anni fa e tuttavia non può essere mai sottovalutato nessun episodio di questo genere. Non solo perché abbiamo visto anche in anni recenti, con gli assassini di Massimo D'Antona e Marco Biagi, come le Brigate rosse possano colpire in modo tragico e luttuoso. Ma poi perché la società italiana ha bisogno, per affrontare i suoi problemi, di non essere turbata da un clima di intimidazione. Il fatto che a Vicenza un così grande numero di persone abbia manifestato le sue opinioni in modo

La legge sulle unioni di fatto è innovativa equilibrata e giusta Sono certo che il dibattito in Parlamento sarà sereno

pacifico, respingendo qualsiasi suggestione di ricorrere a forme di intolleranza e sopraffazione, è confortante e importante».

Veniamo al merito della manifestazione: si contesta la decisione di ampliare la base Usa.

Dovrete tenere conto, non crede?
«Sarebbe sciocco non vedere che c'è stata una partecipazione ampia. Anche se non può sfuggire a nessuno che in questa partecipazione convivevano due diverse motivazioni. C'è chi è andato a Vicenza per manifestare contro la presenza di una base americana comunque e in ogni caso, posizione legittima ma fortemente ideologica. E c'è chi, soprattutto abitanti di Vicenza, invece ha manifestato il disagio che vive per un insediamento che percepisce come negativo per la vita della città e per l'impatto ambientale che può avere. Di questo secondo aspetto si può e si deve tenere conto».

Come?

«Non mi pare ci siano le condizioni per una revoca dell'autorizzazione all'insediamento della base militare, impegno assunto dal governo Berlusconi che il governo Prodi si è limitato a rispettare. Però credo che si apra ora uno spazio che deve essere percorso per discutere come deve essere realizzata la base. Il governo ha tutte le possibilità di promuovere un tavolo di concertazione insieme a Regione, Provincia, Comune, per discutere con le autorità americane come procedere».

Tra i manifestanti, da Cento a Casson, c'è chi polemizza per l'allarme venuto nei giorni scorsi da Amato.

«Allarmi doverosi e cautelativi. Se fosse successo qualcosa e il ministro dell'Interno non avesse detto nulla, gli si sarebbe rimproverato di non aver prestato sufficiente attenzione. Amato si è semplicemente limitato a evocare i rischi in modo tale che gli organizzatori della manifestazione potessero mettere in essere tutte le misure per evitarli. Quindi da questo punto di vista l'atteggiamento di



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Amato ha contribuito a favorire una manifestazione pacifica».

E il fatto che al corteo abbiano partecipato leader di forze dell'Unione, non vi crea problemi?

«Non è un mistero che sulla base americana di Vicenza c'è nella maggioranza una diversità di posizioni. Ne prendiamo atto».

Questa diversità rischia di riproporsi al momento di votare il rinnovo della missione in Afghanistan, però. Come pensate di evitare spaccature?

«Mercoledì il ministro D'Alema esporrà in Parlamento le linee della politica estera italiana. Sottolineerà come questo governo abbia messo in campo una politi-

ca estera nuova, che ha restituito all'Italia profilo, ruolo e funzione sulla scena internazionale che invece con Berlusconi avevamo del tutto perso. Questo ruolo lo abbiamo soprattutto affermato con una politica di forte impegno per la sicurezza, la stabilità e la pace. Abbiamo fatto rientrare i soldati italiani dall'Iraq, coentemente con il giudizio negativo che di quella guerra abbiamo sempre dato, ma al tempo stesso abbiamo riconfermato il forte impegno di presenza politica e militare dell'Italia nei Balcani e abbiamo assunto un ruolo di guida della presenza dei Caschi blu in Libano. In questo contesto confermiamo anche la nostra presenza in Afghanistan, dove siamo su

mandato Onu insieme a tutti gli altri paesi europei, per una missione che punta a debellare i santuari di Al-Qaeda e impedire ai Talebani di tornare al potere».

È ciò che viene contestato da esponenti della sinistra radicale. E al Senato bastano pochi voti contrari per creare problemi.

«Penso che anche chi non condivide la presenza militare in Afghanistan abbia un mezzo per manifestare questo suo dissenso. Intervenga nel dibattito in Parlamento. Certamente quella posizione non solo verrà verbalizzata ma avrà ampio spazio sui giornali. Quindi avrà tutta la visibilità che si ritiene necessaria. Ma questo non impedisce che al momento

del voto, secondo un principio di lealtà e di unità della maggioranza, anche chi è in dissenso esprima un voto favorevole al decreto. Mi auguro che prevalga questo senso di responsabilità».

Lo strumento della fiducia potrebbe essere più convincente, non crede?
«È il governo che deve valutare. Vedremo in base a ciò che matura nei prossimi giorni cosa sia più opportuno e utile».

Ipotizziamo che non venga posta la fiducia e che voti il decreto anche l'opposizione.

«Non credo che questo debba essere visto come un problema o un dramma. Perché il centrodestra non voterebbe

quel decreto per fare un favore al centro-sinistra, ma perché corrisponde a un interesse del Paese. Se l'opposizione vota un provvedimento del governo perché lo considera giusto siamo di fronte a una regola normale della democrazia parlamentare».

Se però i voti della Cdl fossero determinanti per l'approvazione del decreto non si aprirebbe un problema politico?

«Sarebbe certamente un problema politico ma non ne deriva la conseguenza di una crisi di governo. Per due ragioni. La prima, perché se il governo presenta un provvedimento che viene approvato dal 90% del Parlamento diventa difficile spiegare che quel governo debba dimettersi. E in secondo luogo perché anche durante il governo di centrodestra è accaduto che importanti provvedimenti di politica estera siano stati approvati con i voti determinanti del centro-sinistra. Uno per tutti la ratifica del trattato costituzionale europeo, che la Lega non votò».

C'è anche un altro provvedimento su cui rischiate di non avere la maggioranza, quello sulle unioni di fatto. Preoccupato?

«È perché? Si tratta di un disegno di legge innovativo, equilibrato e giusto, che riconosce dei diritti civili che chiunque può considerare di buon senso e condividere».

La Chiesa non condivide.

Non capisco a quale lobby si faccia riferimento. La Chiesa ha diritto di parola ma lo ha anche chi ha opinioni diverse dalla sua

«Ritengo significativa sia la presa di posizione a favore di questo provvedimento di sessanta parlamentari cattolici della Margherita che le opinioni espresse da autorevoli esponenti della gerarchia cattolica, dal vescovo di Pisa al cardinale di Milano. Ciò dimostra che legge non è né estrema né pericolosa per le famiglie, come settori clericali integralisti sostengono, e che dunque anche l'esame in Parlamento può svolgersi in modo più sereno di come si è svolto finora».

Il Papa ha appena parlato di "pressioni di lobbies capaci di incidere sui processi legislativi" contro la famiglia.

«Io sono tra quelli che ha sempre ritenuto sbagliato chiedere alla Chiesa di tacere. Perché non si chiede a nessuno di rinunciare alle proprie posizioni e perché sarebbe curioso che la Chiesa non esprima le sue opinioni in materia così rilevanti sul piano etico e morale. Però proprio perché difendo il diritto della Chiesa di parlare, dico con altrettanta forza che hanno diritto di parlare anche tutti coloro che hanno un'idea diversa. E quindi non capisco a quale lobby si possa fare riferimento. Se si riconosce a ciascuno il diritto di esprimere le proprie valutazioni, non si deve demonizzare nessuna opinione».

E la nota "impegnativa" annunciata dalla Cei?


«Un conto sono le ragioni di una fede, che sono non solo legittime ma che vanno anche ascoltate, altra cosa è la funzione dello Stato, che non può adottare nelle sue decisioni un punto di vista etico religioso. Compito dello Stato è garantire l'uguaglianza dei diritti dei cittadini, il rispetto delle scelte di vita di ciascuno e l'esercizio della libertà di ogni persona nella responsabilità. È sulla base di questi tre criteri che lo Stato legifera. E la legge sulle coppie di fatto corrisponde pienamente a questa impostazione. È opportuno che tutti si sforzino di concorre a un clima più sereno e più civile, a favorire un confronto che consenta un esame parlamentare liberato da ogni forma di radicalità».

BOLOGNA


La festa dell'Unità compie 62 anni Vivrà ancora, nel Pd

«Dobbiamo consegnare al Pd esperienze che funzionino: le Feste dell'Unità rientrano in questo patrimonio». In un anno decisivo per il futuro del Pd, la rassicurazione sulla continuità della «più grande manifestazione socio-culturale d'Italia», arriva dal tesoriere ds Ugo Sposetti, a Bologna per un seminario sulle feste dell'Unità 2007, che compiono 62 anni. Dopo Pesaro 2006 - un milione e mezzo di presenze - quest'anno la Festa nazionale si terrà a Bologna, dal 24 agosto al 17 settembre. Ma la macchina organizzativa, 300mila volontari l'anno scorso, è già al lavoro su 3700 appuntamenti in tutto il Paese. Quasi dieci milioni le presenze registrate l'anno scorso, dagli appuntamenti di quartiere a 25 feste tematiche nazionali, molte nel Sud d'Italia. Risultati che potrebbero essere replicati quest'anno, anche grazie all'impegno sul 70esimo anniversario dalla morte di Antonio Gramsci e il 60esimo compleanno della Carta costituzionale. «Il segreto è la partecipazione», spiega Lino Paganelli, responsabile per le feste. Il cui trend positivo - sono la maggiore fonte di finanziamento dei Ds - era già stato evidenziato da un sondaggio condotto nel 2003 a Bologna, Roma, Orvieto e Pesaro. Gli intervistati dichiaravano di aver visitato la festa almeno 4 volte, «per stare in compagnia», «per tradizione», ma anche «per ascoltare un dibattito». Si mangia, si beve, si sfogliano libri e riviste. Troppo spazio, però, alle aree commerciali: segno dei tempi poco apprezzato da metà degli interpellati. «Oggi il fattore identitario è meno forte - spiega l'esperto di comunicazione Edoardo Novelli - la maggior parte di chi viene non ha la tessera di partito. Se riusciremo a trasmettere messaggi e valori forti, potremmo raggiungere persone normalmente distanti o indifferenti».

Pierpaolo Velonà



Fondazione Giuseppe Di Vittorio



La CGIL e il mondo Cattolico

Presidente
Carlo GHEZZI *Presidente FDV*

Relazioni
Adolfo PEPE *Prof. Università degli Studi Teramo; Dir. FDV*
"La CGdL e il movimento sociale cristiano"

Andrea CIAMPANI *Prof. Università LUMSA di Roma*
"La CGIL e la CISL"

Carlo Felice CASULA *Prof. Università degli Studi Roma Tre*
"La CGIL e le ACLI"

Tavola Rotonda
"Il mondo Cattolico e la questione sindacale"

Pier Paolo BARETTA *Segretario Gen. Aggiunto CISL*
Giuseppe CASADIO *Presidente Associazione Centenario*
Guglielmo EPIFANI *Segretario Generale CGIL*
Andrea OLIVERO *Presidente ACLI*
Achille SILVESTRINI *S.Em. Cardinale*

20 FEBBRAIO 2007
ore 9,30 - 14,00 CGIL Nazionale Roma Corso d'Italia 25

I sassolini di Epifani

«In pochi hanno difeso davvero la Cgil»

«Il sindacato farà una analisi severa ma anche nel centrosinistra ho visto freddezza»

■ di Giampiero Rossi / Milano / Segue dalla prima

Il segretario generale della Cgil è soddisfatto per l'andamento della manifestazione di Vicenza. Ma non rinuncia ad alcune amare riflessioni su quanto è accaduto ed è stato detto in una settimana pesante per la Cgil. Informazione e politica, soprattutto nel centrosinistra, sono infatti i bersagli di alcuni "sassolini" che il leader della Cgil ha deciso di togliersi dalle scarpe.

Epifani, alla fine a Vicenza c'è stata soltanto una manifestazione. Eccesso di allarmismo?

«La materia era molto delicata, era annunciata la presenza di forze sociali anche estreme. Ma un conto è agire per prevenire i rischi, altro è alimentare le tensioni».

La presenza della Cgil al corteo è stata molto visibile. C'era anche l'obiettivo della "vigilanza"?

«Tra le esagerazioni di questa settimana c'è anche quella sul nostro mitico servizio d'ordine: il sindacato si dà sempre da fare perché i cortei si svolgano serenamente, ma non spetta a noi garantire lo svolgimento democratico delle manifestazioni. E ricordo che la nostra presenza a Vicenza non ha avuto alcun profilo antiamericano ma era basata sulla condivisione delle critiche a quel progetto dal punto di vista ambientale, urbanistico e di vivibilità del territorio».

Per la Cgil questa manifestazione è arrivata dopo una settimana tesa. La scoperta di una presunta nuova rete terroristica è un ritorno al passato?

«In parte sì, ci ha riportato indietro nel tempo, ma più che altro ci ha indotto interrogarci

sul presente, cioè sul rapporto tra il vecchio che rialza la testa e nuovi fenomeni che affiorano. E devo dire che noi tutti siamo sinceramente molto contenti del lavoro svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Dobbiamo a loro un'iniziativa che ha saputo colpire una struttura, che si stava organizzando, prima che potesse commettere delitti. È un lavoro investigativo che aiuta noi del sindacato prima di tutti».

Però la circostanza che diversi tra gli arrestati risultino vostri iscritti ha fatto sì che la sigla «Cgil» campeggiasse in quasi tutti i titoli accanto alla parola «terrorismo»...

«Sulla stampa ho visto la nostra sigla accostata al terrorismo con leggerezza. Qualche volta anche inventando...»

«È un'altra novità di questa vicenda. Abbiamo guardato i giornali del periodo in cui fu sgominato il gruppo terroristico responsabile degli omicidi D'Antona e Biagi. Anche in quel caso era emerso che della cellula facevano parte un paio di iscritti alla Cgil, ma non c'era alcuna enfasi, appariva quasi comprensibile che in un corpo grande come il nostro qualcuno avesse cercato la sua copertura. Ora invece c'è un'enfasi forte e in alcuni casi imbarazzante per quegli stessi giornali. Come quello che ha sparato in prima pagina la notizia di 20 nuovi indagati tutti

iscritti alla Fiom puntualmente ripresa da altri organi di informazione senza alcun controllo. C'è stato addirittura un ribaltamento di ruoli: un tempo la magistratura e le forze dell'ordine erano le fonti delle notizie per i giornali, ora abbiamo assistito al confezionamento di una notizia da parte dei giornali e alla smentita della magistratura».

E perché è accaduto? Ce l'hanno con voi?

«Me lo sono chiesto anch'io. Perché ingigantire fatti che sono già molto gravi? Perché in quel modo, trasformando una serie di perquisizioni in 20 nuovi indagati tutti iscritti a una nostra categoria? Per indebolire e dividere il sindacato? Quale teorema si vuole costruire? Questo è il punto, naturalmente dopo aver guardato noi per primi in casa nostra. Io lascio che sia la magistratura a lavorare e a fare luce sulla realtà, ma non capisco perché si voglia fingere di ignorare che noi siamo da sempre un baluardo importantissimo contro il terrorismo. Siamo la forza nazionale più radicata nel mondo del lavoro, siamo un vero presidio di democrazia e siamo impegnati in un lavoro di recupero di unità sindacale anche nei luoghi di lavoro. Davvero non si capisce perché si debba indebolire questo nostro ruolo».

D'altra parte anche dalla politica non avete ricevuto soltanto attestati di solidarietà. Fini ha sorpreso tutti, ma qualcuno nel centrosinistra non ve le ha risparmiate...

«In questo colgo una debolezza della politica, secondo me spinta dalla campagna mediatica. Se devo imputare qualcosa al centrosinistra è proprio la tendenza ad andare troppo dietro



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

CGIL LOMBARDIA
È già stato espulso l'indagato Murgo

La Cgil ha già espulso

Massimiliano Murgo, l'operaio della Marcegaglia indagato per terrorismo. Il dispositivo della Commissione di garanzia della Cgil della Lombardia è arrivato venerdì, contemporaneamente alla notizia del coinvolgimento di Murgo nelle indagini, ma la motivazione non è legata all'inchiesta sul terrorismo. Infatti la segnalazione dei segretari della Lombardia e della camera del lavoro di Milano (Susanna Camusso e Onorio Rosati) alla commissione di garanzia riguarda fatti che risalgono a novembre, quando Murgo ha proclamato nella sua azienda lo sciopero generale indetto dai Cobas, con tanto di volantini contro la Cgil. Secondo i dirigenti sindacali, prima, e la commissione di garanzia, poi, sussistono gli elementi previsti dall'articolo 7: incompatibilità. Quindi la magistratura interna ha deciso l'espulsione.

a ciò che dicono tre o quattro grandi giornali. Non avendo più radici, tendono a ragionare da partiti d'opinione e a collocarsi a metà tra la Cgil e quei giornali».

Però in tanti hanno difeso la Cgil.

«Certo, non lo nego, ma ho notato anche che in tanti hanno detto "la Cgil è un baluardo della democrazia" aggiungendo sempre un "tuttavia" o un "ma". E questo non lo capisco. Fini fa un ragionamento forte, dal suo punto di vista anche coraggioso, probabilmente legato

a una sua strategia politica, ma il centrosinistra non ha parlato con la stessa nettezza e lealtà di Cisl e Uil. D'altra parte è anche vero che in questi anni noi abbiamo costruito e rafforzato la

«In questi anni abbiamo costruito la nostra autonomia, dobbiamo camminare solo sulle nostre gambe»

nostra autonomia, ora dobbiamo imparare a camminare con le nostre gambe, sia quando tutto va bene sia quando ci sono passaggi difficili. E adesso, appunto, dobbiamo interrogarci profondamente sulla nostra parte di responsabilità».

E cosa farete in concreto?

«Già in novembre avevo invitato tutti quanti a prestare grande attenzione anche al linguaggio e ai toni. Proseguiremo in questo impegno culturale forte, continueremo a fare il sindacato che deve fare i conti ogni giorno con persone in carne e

ossa che pongono problemi veri. E parallelamente dovremo sforzarci ancora di più nel nostro compito di formazione».

Cioè nei confronti dei più giovani, visto che sono loro la preoccupante novità di questa vicenda?

«Non credo che ci sia un rapporto diretto tra disagio giovanile nel mondo del lavoro e terrorismo, ma di sicuro faremo formazione su cosa è stata la lotta al terrorismo ai ragazzi che non ne hanno sufficiente memoria storica. Non diamo niente per scontato».

Sulle nomine il Dg Cappon si gioca tutto

Ma su Rai2 e RaiCinema la Cdl fa muro

■ di Natalia Lombardo

LA PROVA DEL NOME O la va o la spacca. Se il centrodestra nel Cda Rai boccherà le proposte di nomina, il direttore generale Cappon ne trarrà le conseguenze:

se non dimettersi su due piedi, sembra sia intenzionato a andare dall'azionista, il ministero dell'Economia, a protestare per l'impossibilità di esercitare il potere che gli spetta e fare scelte aziendali che ritiene necessarie. Una mossa che potrebbe indurre il ministro Paolo Schioppa a sbloccare il paradosso di una maggioranza di centrodestra nel Cda (che di fatto sfiducia il Dg) mantenuta da Angelo Maria Petroni, consigliere indicato dall'azionista, ma ai tempi del governo Berlusconi. Una condizione non nuova, per Cappon. Il copione è identico a quello andato in scena per le nomine di Riotta al Tg1 e Braccialarghe al Personale. Adesso il Dg, come ha annunciato anche il presidente Petruccioli, ha in mente un pacchetto di nomine dalle indiscusse professionalità da effettuare nel giro di un mese: sia nelle

consociate Rai rimaste senza vertici, sia per correre ai ripari delle perdite di RaiDue. Qui la sostituzione del direttore Antonio Marano (sul quale la Lega ha costretto il centrodestra a fare muro, nonostante la direzione di RaiSat come consolazione) con Giovanni Minoli è bloccata dal centrodestra. Eppure al direttore di RaiEducational, prodiano, è riconosciuta la capacità inventiva nel «fare televisione», come a Carlo Freccero. Per il quale, in panchina da cinque anni, si prospetta la presidenza di RaiSat, con lo sviluppo di un canale sperimentale (anche in digitale) pari a una sorta di Rai4. Martedì Cappon si limiterà ai nodi più urgenti da risolvere: la direzione di RaiCinema e della Sipra, la concessionaria di pubblicità. Il rischio è che non avvenga nulla, ma il Dg dicono voglia «giocarsi tutto», anche a costo di andare in minoranza. Per RaiCinema il curriculum di Alberto Barbera non è discutibile: direttore del Museo del Cinema di Torino, lo è stato anche della Mostra di Venezia. I cinque consiglieri rifiutano l'arrivo di un esterno, ma si opporrebbero a qualunque persona non in quota Cdl (altro nome è il produttore Roberto Cicutto). Per la Sipra il Dg pensa a un esterno esperto di Marketing, oppure si fa il no-

me di Roberto Sergio (Udc). Da decidere anche chi prenderà il posto di Antonio Cereda (pensionato) alla direzione sulle sedi regionali: la partita è nell'Ulivo, tra Luciano Flussi e Andrea Lo Russo. In cambiamento anche il settore comunicazione: Guido Paglia, An, dovrebbe restare alle Relazioni Esterne non più con la supervisione: si staccheranno le Relazioni istituzionali, con Pierluigi Malesani. Paglia comunque potrebbe supervisionare tre settori: la Comunicazione, con Giuliana Del Bufalo (che alcuni danno alla Sipra), le Relazioni esterne (forse Maffei o Veronesi) e l'ufficio stampa dello «storico» capo Bepi Nava, prossimo alla pensione. Il problema è tutto nel potere di Cappon, che il centrodestra nel Cda vorrebbe limitare con un nuovo regolamento (su cui ha chiesto pareri legali). Il ministro Paolo Schioppa finora non ha mai voluto affrontare il problema Petroni, potrebbe avere un peso l'inchiesta sulla nomina di Meocci.

Come dice il ds Giulietti, Petroni «è il consigliere più politico nel Cda Rai, non il più tecnico, tant'è che potrebbe dirigere la "libera Università" di Berlusconi. E in più occasioni è venuto meno il patto di fiducia con il Tesoro».

VIII Assemblea Nazionale dei Cristiano Sociali

Cristiani

nel partito dell'Ulivo

Buona politica, laicità, riformismo solidale.

Venerdì 23 febbraio

ore 16.30
Apertura dei lavori

ore 17.00
Relazione introduttiva di
Mimmo Lucà

ore 18.00
Saluto del Sindaco di Roma
Walter Veltroni

ore 18.30
Intervento di
Dario Franceschini
Presidente Gruppo l'Ulivo
Camera dei Deputati

Dibattito

ore 21.00
Seduta notturna

Sabato 24 febbraio

ore 9.30
Dibattito

ore 13.00
Intervento di
Piero Fassino
Segretario nazionale Ds
Dibattito

ore 18.30
Mozioni e votazioni

ore 19.30
Elezioni degli Organi direttivi



Roma, 23 - 24 febbraio 2007
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4

Per informazioni: Movimento Cristiano Sociali Piazza Adriana, 5 - 00193 Roma
Tel. 0668300537/8 • Fax 0668300539 • e mail: movcs@tin.it • www.cristianosociali.it
Organizzato da: Cristiano Sociali News • Associazione Parlamentari Cristiano Sociali

Già al lavoro con le «distrettuali» di Milano Torino e Firenze per i nuovi scenari criminali

«Un'unica procura contro l'asse clan-terroristi»

Dopo il blitz contro le Nuove Br parla il capo dell'Antimafia Grasso: i legami possono estendersi ancora Dai Nuclei armati proletari ai colombiani, passando per i "neri": «Riannodare i fili delle inchieste»

di Massimo Solani / Roma

NELLE INDAGINI sulle nuove Br sgominate dalla procura di Milano c'è un capitolo forse più oscuro degli altri. Un elemento che ha fatto drizzare le antenne agli organi giudiziari e che, facendo intravedere un possibile collegamento fra terroristi e criminalità orga-



Il procuratore antimafia Grasso

nizzata, disegna una trama purtroppo già nota alle storie giudiziarie del nostro paese. Perché, come spiega il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che questo tipo di rapporti esistono «non è certamente una novità. Per questo adesso bisognerà approfondire questi elementi».

Procuratore, l'organo da lei guidato assieme alle «distrettuali» di Milano, Torino e Firenze è già attivo su questo fronte?

«È un discorso che stiamo facendo da tempo. Negli ultimi anni sono già emerse tracce di questi rapporti che, sebbene non sufficienti a delineare un sistema organico di reti criminali collegate, rappresentano comunque collegamenti, interessi comuni e sinergie. Ma in futuro questi rapporti potrebbero diventare più consistenti, favoriti dall'estendersi degli interessi a livello internazionale. Dagli archivi vengono fuori elementi che testimoniano contatti di questo tipo, per cui adesso è necessario riannodare i fili delle indagini e mettere a fuoco i reali rapporti fra terrorismo e criminalità».

La lista è già piuttosto lunga, e si estende per alcuni decenni indietro.
«Ricordo che un collaboratore di giustizia, Saverio Morabito, anni fa avanzò l'ipotesi poi non confermata che un elemento di spicco di una famiglia di Reggio Calabria, Antonio Nirta, avesse partecipato al rapimento di Aldo Moro. O ancora: un altro collaboratore raccontò di come dalla 'ndrangheta aveva sposato gli ideali del terrorismo entrando a far parte dei Nuclei armati proletari e apprendendo che gruppi eversivi dell'epoca avevano trovato appoggio ed ospitalità presso le cosche calabresi dove si addestrava-

no e partecipavano a rapine e omicidi. Ricordo ancora che un latitante di Prima Linea, Walter Pianelli, venne arrestato in un ospedale calabrese e si seppe poi che era stato ospitato da una casa della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria».

Terroristi rossi e terroristi neri. Si cambia fronte, ma la storia si ripete.

«Alcuni processi hanno delineato senza alcun dubbio i rapporti fra la cosca De Stefano di Reggio e ambienti della destra eversiva come Ordine Nuovo. Ricordo che Pierluigi Concutelli nel corso di una udienza raccontò che Paolo De Stefano aveva frequentato uno dei covi ordinovisti. E ancora Franco Freda, che lasciò il soggiorno obbligatorio di Catanzaro fu poi ospitato nelle abitazioni di

Se qualcuno volesse progettare un attentato potrebbe avvalersi dei rapporti con i clan per materiali e logistica



Gennaro Ranieri, Marzia Matera, Angela Ferretti e Silvano Falessi ieri mentre lasciano il carcere di Monza Foto Ansa

tre esponenti della 'ndrangheta reggina, che poi gli procurarono anche il passaporto per espatriare in Francia. Esempi del passato, ma possiamo farne anche di attuali che varcano persino i confini nazionali. Alcune indagini hanno dimostrato che le 'ndrine operanti a Reggio Calabria e Vibo Valentia oggi hanno stretto contatti con cartelli colombiani e organizzazioni terroristiche come le Farc, che ormai controllano la produzione di cocaina. Ma anche con alcune strutture paramilitari, le Autodefensas Unidas de Colombia (Auc). Sono poi emersi anche collegamenti fra uno dei cartelli colombiani e alcuni appartenenti all'Eta, i quali poi scambiavano gli stupefacenti con armi fornite dalla camorra mediante contatti con la criminalità dei paesi balcanici».

Ritiene che questa diversità di ambiti e competenze, non solo territoriali, obblighi magistrature e forze dell'ordine ad un maggiore coordinamento?
«Credo che oggi sia indispensabile avere un organismo di coordinamento giudiziario anche per le indagini sul terrorismo, e credo che sia giunto il momento di creare finalmente un collegamento anche con le inchieste sulla criminalità organizzata. Poco importa che sia dentro la procura nazionale

Subito un nuovo coordinamento. Nella procura Antimafia? Per qualcosa ex novo troppo tempo e risorse

non possiamo escludere ad esempio che nel momento in cui qualcuno volesse progettare un atto di terrorismo in un certo paese potrebbe avvalersi dei rapporti con la criminalità organizzata per farsi fornire in loco materiale e supporto logistico».

Ritiene che questa diversità di ambiti e competenze, non solo territoriali, obblighi magistrature e forze dell'ordine ad un maggiore coordinamento?

«Credo che oggi sia indispensabile avere un organismo di coordinamento giudiziario anche per le indagini sul terrorismo, e credo che sia giunto il momento di creare finalmente un collegamento anche con le inchieste sulla criminalità organizzata. Poco importa che sia dentro la procura nazionale

Subito un nuovo coordinamento. Nella procura Antimafia? Per qualcosa ex novo troppo tempo e risorse

l'antimafia o esterno, anche se forse creare ex novo una nuova struttura impiegherebbe tempo e risorse. Realizzando invece una sezione nella procura nazionale antimafia, si potrebbe utilizzare una banca dati già pronta e un sistema informatico che è stato adottato anche in sede europea. Ma c'è di più: il Consiglio Ue ha adottato nel settembre 2005 una decisione che ribadisce la necessità di cooperazione in materia di reati terroristici. La decisione prevede che ciascuno stato membro designi un'autorità giudiziaria che abbia accesso alle informazioni sui procedimenti, le riunisca e le invii a Eurojust, l'organismo di cooperazione giudiziaria europea. Il termine per l'applicazione è scaduto nel giugno 2006 e quella decisione disegna un organismo identico a quello che nel nostro paese è la direzione nazionale antimafia. Anche perché ormai a livello europeo con la dizione "criminalità organizzata" si include anche il terrorismo, per cui quando i magistrati del mio ufficio partecipano alle riunioni in sede europea si trovano già a conoscere i problemi comuni concernenti tanto la prima quanto il secondo».

Rilasciati 4 sospetti Br: «Non siamo mostri»

Erano stati accusati di propaganda Altri 6 indagati oltre ai 15 arrestati

/ Milano

SAREBBERO altri 6, oltre ai 15 arrestati, le persone indagate nell'inchiesta condotta dalla Procura di Milano sulle nuove Br. Dall'indice degli atti allegati all'ordi-

nanza di custodia cautelare in carcere eseguita lo scorso 12 febbraio dalla Digos, oltre a Massimiliano Murgo, sindacalista della Fiom immediatamente sospeso venerdì, Sara Salimbeni, la convivente di Andrea Scantamburlo (uno degli arrestati lunedì), Monica Stecca e Paolo Bedin, risultano indagate anche Maria Zanin e Angela Ferretti, conviventi rispettivamente degli arrestati Claudio Latino (uno dei presunti leader dell'organizzazione) e di Massimiliano Gaeta, il «tecnico informatico» della cellula milanese. Maria Zanin e Angela Ferretti, come si legge negli atti, sono state iscritte solo per «il reato di cui all'art.270 c.p.» (associazione sovversiva) una il 3 novembre del 2005 e l'altra il 15 dicembre dello stesso anno. Angela Ferretti, inoltre, è una delle quattro persone scarcerate però ieri dal gip di Monza Alessandro Rosato, dopo aver trascorso un paio di giorni in carcere, con l'accusa di istigazione a delinquere in relazione alla propaganda di reati di terrorismo. Assieme alla Ferretti erano stati arrestati Gennaro Ranieri, Marzia Matera e Silvano Fa-

Avevano affisso manifesti di solidarietà con gli arrestati del blitz La Cgil di Padova parte civile contro gli infiltrati

lessi: erano stati sorpresi la notte di mercoledì scorso mentre nei pressi della sede Cgil-Cisl-Uil di Sesto San Giovanni affiggevano manifesti a sostegno dei arrestati nell'operazione antiterrorismo di lunedì. Il giudice ha ritenuto corretta la formulazione del reato (istigazione a delinquere in relazione alla propaganda di reati di terrorismo), che esistano i presupposti per la sua contestazione, ma che nel contempo non sussistano le condizioni (pericolo di fuga, reiterazione del reato, inquinamento probatorio) per disporre una misura cautelare in carcere. «Non siamo dei mostri - hanno detto appena riavuta la libertà -. Ci hanno contestato un reato del codice Rocco ma i nostri manifesti non volevano assolutamente appoggiare i terroristi».

Ieri intanto giornata di pausa nell'inchiesta dopo che venerdì sera sono stati ultimati, dal Gip Guido Salvini, gli interrogatori di garanzia degli arrestati. Gli inquirenti starebbero lavorando ora sulle carte e sui computer sequestrati alla ricerca di elementi utili all'accusa e a smantellare completamente l'organizzazione. Si cercherebbero in particolare altre armi nella zona del milanese, dopo il ritrovamento nella cascina di Bovolenza, nel padovano, di un kalashnikov, una mitraglietta Uzi, una pistola mitragliatrice Skorpion, una pistola Sig Sauer e una colt calibro 38. Ma sempre dall'indice degli atti trasmessi dal pm Ilda Boccassini al gip Guido Salvini e allegati all'ordinanza, emerge l'iscrizione, avvenuta il 3 luglio 2006, della svizzera Andrea Stauffacher (i reati sono gli stessi contestati agli arrestati), ritenuta leader dell'organizzazione elvetica Revolutionary Aufbau, con la quale la cellula delle nuove Br era in contatto. Nel frattempo la Cgil di Padova ha fatto sapere che si costituirà parte civile nel processo contro i brigatisti.

L'EFFICIENZA ENERGETICA NELLE CITTÀ

Politiche per la riquilibrata energetica e ambientale del patrimonio edilizio

Convegno nazionale

Roma, giovedì 22 febbraio 2007 ore 14.30-18.30 Centro Congressi Cavour via Cavour, 50/A



Dipartimento Ambiente Ds - tel. 06 48023822 / ambiente@dsonline.it
Sinistra Ecologista - tel. 06 48023830 / info@sinistraecologista.it
www.dsonline.it / www.sinistraecologista.it



Presiede:

Michela Ottavi
Vice responsabile
Dipartimento Ambiente
Ds

Introduce:

Fabrizio Vigni
Portavoce di
Sinistra Ecologista

Partecipano:

Pierluigi Bersani
Ministro
Sviluppo Economico
Leonardo Domenici
Presidente Anci

Intervengono:

Fulvia Bandoli
Commissione Ambiente
Camera

Bruna Brembilla

Provincia Milano

Franco Buzzi

Ancpl / Legacoop

Luciano Cecchi

FederCasa

Claudio Ferrari

Esco Italia

Franco Martini

Fillea Cgil

M. Grazia Midulla

Wwf

Roberto Morassut

Comune Roma

Luigi Paganetto

Enea

Gianni Piatti

Sottosegretario
Ministero Ambiente

Edo Ronchi

Commissione Ambiente
Senato

Francesca Sartogo

Eurosolar

Giuliano Sciarri

Cna

Piero Torretta

Ance

Andrea Valcalda

Enel

Edoardo Zanchini

Legambiente

Conclude:

Sergio Gentili

Responsabile
del Dipartimento
Ambiente Ds

Partecipano tra gli altri:

Luigi Bellasai
Walter Bellomo
Vanni Bulgarelli
Marco Ciarafoni
Patrizia Colletta
Lino De Benetti
Paolo Degli Espinosa
Giovanni Furgiuele
Fernando Giarrusso
Andrea Lolli
Sergio Mancioffi
Gianni Marsili
Raffaella Mariani
Giammarco Palmieri
Donato Pigionica
Elettra Pozzilli
Ignazio Ravasi
Stefano Semenzato
Gianni Silvestrini
Fabio Trezzini
Enzo Valbonesi
Walter Zago

L'ossessione di Ratzinger: «Una lobby contro la famiglia»

Alla vigilia del vertice Italia-Santa Sede, nuovo attacco ai Dico Il premier: non scardiniamo nulla e rispettiamo la Costituzione

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TUTTO È PRONTO per il tradizionale incontro di domani a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Ma non si annuncia semplice il tradizionale faccia a faccia tra le massime autorità vaticane e quelle italiane. Quest'anno sui festeggiamenti per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi e della Revisione del Concordato peserà non poco il disegno di legge che fissa diritti e doveri per coloro che decidono di convivere al di fuori del matrimonio. Malgrado i tanti reciproci riconoscimenti tra Chiesa e Stato sviluppatosi in molti campi e soprattutto per il concreto impegno dell'Italia a difesa della pace in Libano e Medio Oriente, peseranno i «Di.co» contro cui la Chiesa si è scagliata con determinazione. Quasi ogni giorno contro il ddl Bindi-Pollastrini sparano ad alzo zero i media cattolici. E a difesa della famiglia fondata sul matrimonio

è intervenuto costantemente anche Papa Ratzinger. L'ultima volta proprio ieri. Parlando ai nunzi apostolici in America Latina il pontefice ha denunciato «la pressione delle lobby» che avrebbero «capacità di incidere sui processi legislativi» causando un ulteriore «cedimento della famiglia». Non ha fatto cenno alla situazione italiana, ma le sue parole valgono anche per l'Italia. «La famiglia - ha aggiunto - merita la nostra attenzione prioritaria». Ha confermato che «essa può nascere solo dal matrimonio, che è l'unione stabile e fedele tra un uomo e una donna».

Poi un messaggio: non spetta agli ecclesiastici capeggiare formazioni politiche ma ai laici cristianamente maturi

na». Quindi ha riconosciuto con amarezza come «divorzi e unioni libere» siano in aumento, «mentre l'adulterio è guardato con ingiustificabile tolleranza». Parole nette, che ribadiscono il no della Chiesa ai Pacs e ad ogni altra forma di riconoscimento di unioni che possano equipararle al matrimonio. Ma il Papa ha voluto anche chiarire un punto importante: «Non spetta agli ecclesiastici capeggiare aggregazioni politiche ma ai laici cristianamente maturi». Lo ha fatto riferendosi al vescovo del Paraguay, monsignor Lugo, vicino alla teologia della liberazione, che ha scelto di candidarsi per le elezioni presidenziali del suo paese e che per questo è stato sospeso a *divinis*. Ma quel richiamo può anche suonare come un freno al protagonismo politico di ambienti ecclesiastici di casa nostra e un riconoscimento all'autonomia dei «laici cristianamente maturi».

Un segno di distensione. Visto che la «Nota» dei vescovi «meditata e impegnativa» indirizzata anche ai politici cattolici preannunciata da Ruini non poche preoccupazioni e proteste ha suscitato, comprese l'accusa di «indebita ingerenza della Chiesa» e di «attacco alla laicità dello Stato».

In questo quadro vi sarà l'atteso

incontro a porte chiuse tra il cardinale Tarcisio Bertone, il segretario di Stato di Benedetto XVI e il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano che sarà accompagnato dal premier Romano Prodi e dai vicepresidenti del Consiglio, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, che precederà gli altri incontri previsti con le altre autorità dello Stato. Se la parola d'ordine è rasserenare il clima sui «Di.co» arriva l'ennesima precisazione del presidente del Consiglio. Dai microfoni di Radio 24, Romano Prodi ha ribadito che il disegno di legge Bindi-Pollastrini «non scardina la famiglia», anche perché in esso si «riconoscono i diritti essenziali, rispettando l'articolo 29 della Costituzione». Quindi, ha concluso il premier, nessuno mi può accusare di sbandare a destra o a sinistra, «anche perché queste norme sono state approvate quasi all'unanimità, ad eccezione di Mastella».

Intanto si aspetta la «Nota» «meditata e impegnativa» di Ruini indirizzata anche ai politici cattolici



Una coppia con la loro bimba torna a casa dopo la scuola. Foto di Franco Silvi/Ansa

UNIONI CIVILI

Da Paolo Prodi a Bassanini: crescono i cattolici che dicono «no» alla Cei

Superata quota 2500 firme. Continuano ad arrivare sottoscrizioni all'appello ai vescovi promosso da un gruppo di intellettuali cattolici guidati dal professor Giuseppe Alberigo per fermare il documento della Comunità episcopale italiana che impegnerebbe i politici cattolici a non approvare i Dico, il disegno di legge del governo sui diritti delle convivenze. La petizione si può firmare anche on line sul sito www.febrario2007.it, attivo in rete da qualche giorno. Un sito alquanto minimalista con il testo dell'appello alla Cei in testa («La chiesa italiana, malgrado sia ricca di tante energie e fermenti, sta subendo un'immeritata involuzione. L'annunciato intervento della Presidenza della Conferenza episcopale, che imporrebbe ai parlamentari cattolici di rifiutare il progetto di legge sui "diritti delle convivenze" è di inaudita gravità...»), che prosegue con lo spazio «Per firmare clicca qui» e che si chiude con il lunghissimo elenco di firme (nome, cognome, città).

Tra le ultime firme che compaiono quella dell'ex ministro Franco Bassanini; Nicola Antonetti, co-

stituzionalista dell'Università di Parma; Paolo Prodi, ordinario di Storia moderna dell'Università di Bologna; Cesare Ruini, Umberto Mazzone dell'Università di Bologna; Giorgio Cracco ordinario di storia del cristianesimo dell'Università di Torino; Tommaso Auletta, ordinario di diritto della famiglia nell'Università di Catania; Manlio Bellomo del Centro di studi sullo Ius Commune di Erice; Guido Formigoni dello IULM di Milano. Hanno anche sottoscritto Mario Primicerio, presidente della Fondazione La Pira, Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte costituzionale, Aldo Maria Valli «vaticanista» del TG3, Davide Sassoli e Paolo Giuntella del TG1, Luca Rolandi produttore televisivo.

«Arrivano centinaia di adesioni motivate che testimoniano il disagio di vivere nella Chiesa italiana com'è oggi - ha spiegato il promotore Giuseppe Alberigo - . Il fenomeno va al di là della questione dei Dico. C'è malumore per la mancanza di libertà, per la carenza di dinamismo e di dialogo, che caratterizzano l'attuale gestione».

Massimo Franchi

L'ARCIVESCOVO DI MILANO

Tettamanzi: «Bisogna essere vicini anche a chi non sceglie il matrimonio»

di Oreste Pivetta / Milano

Una critica alla politica che divide e un'altra alla stampa che inasprisce, un richiamo d'attenzione alla realtà sociale e un'invocazione alla solidarietà: uno scarto rispetto alla durezza della battaglia di Ruini. Aperta, nel segno della tradizione, e possibilista, preoccupata dei contenuti, indifferente agli schieramenti, la chiesa milanese raduna il suo parlamento (il consiglio pastorale diocesano) a Triuggio, momento di un percorso pastorale (che ha per titolo «L'amore di Dio in mezzo a noi») e dedica la prima tappa alla famiglia: «Famiglia ascolta la parola di Dio» e il suo vescovo, il cardinale Dionigi Tettamanzi, propone la sua riflessione a proposito di matrimonio e di coppie di fatto. Dal punto di vista di un pastore di anime, che rincorre le pecorelle smarrite, le «avvicina» con amore e cerca di ricondurle nel gregge. Lo suggerisce ai suoi fedeli, spronandoli al «buon esempio». Conclude infatti tornando a ribadire «la necessità di una azione pastorale» e rileggendo quanto aveva scritto pochi mesi fa: «Un numero sempre crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie l'istituzione del matrimonio per dire e per vivere il proprio amore... per i motivi più diversi, legati alla loro storia o alle loro paure, agli esempi negativi vissuti, alle loro convinzioni civili o religiose, alla precarietà delle situazioni di vita o alle condizioni economiche, all'insicurezza reciproca o all'incertezza sul futuro...». Queste condizioni non possono lasciare indifferente e assente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata ad interrogarsi su come essere più vicina a queste persone e a queste situazioni, sia nel loro sorgere come nel loro evolversi lungo gli anni...». Insomma l'arcivescovo pronuncia belle parole e soprattutto caute. Tiene a citare il Papa, là dove Benedetto XVI allu-

de al pericolo che nuove forme giuridiche, relativizzando il matrimonio, pongano una sorta di sigillo giuridico alla rinuncia al legame definitivo... Tettamanzi ricorda che al matrimonio si deve giungere, ma senza condannare le altre coppie che al matrimonio non sono giunte, se mai condannando le asprezze della discussione («parole "gridate", «asserzioni nel segno dell'assolutezza») e l'uso politico, quell'affrontarsi per schieramenti che cattura anche i cattolici, perché «anche i credenti possono essere tentati di inserirsi in questa stessa logica, così che il clima di contrapposizione spesso frontale, di divisione, di sospetto può contagiare non poco il vissuto delle nostre comunità cristiane...». Piuttosto, raccomanda l'arcivescovo, invochiamo interventi a favore della famiglia: «In verità la politica familiare deve essere considerata uno degli elementi fondanti, centrali e strutturanti dell'intera azione politica» e rappresenta un'autentica «emergenza», facendosi carico «anche della concretezza delle condizioni di vita personale e sociale»: la scelta di una «coppia di fatto» può venire in conseguenza di quelle aspre condizioni. Questo non giustifica agli occhi del cardinale la necessità di una sanzione di status per legge. Ma Tettamanzi apre un varco: «I diritti e i doveri delle singole persone possono essere adeguatamente regolamentati ricorrendo al diritto comune e ad eventuali modifiche della normativa civile».

I diritti delle coppie di fatto possono essere riconosciuti da modifiche del Codice civile, no allo status giuridico



Il cardinale Dionigi Tettamanzi. Foto Mario De Renzi/Ansa

giona di fronte all'urgenza e alla necessità. E comunque si sappia che «la famiglia, quale nucleo sorgivo ed educativo della società, può adeguatamente realizzarsi solo a condizione che siano garantiti e promossi tutti i valori sociali di giustizia e di solidarietà». Tettamanzi non si nasconde di fronte all'altro capitolo, «la richiesta più meno mascherata di dare riconoscimento pubblico alle unioni omosessuali». Ma qui sembra che le porte si chiudano: una «deformazione», rafforzata dagli strumenti della comunicazione sociale, dettata da una spinta culturale di un radicale soggettivismo e individualismo, «che da un lato ritiene diritto ciò che è desiderio e rivendica diritti cancellando doveri e dall'altro giunge a negare rilevanza personale e sociale della differenza e complementarità sessuale...». Per fortuna «la grazia di Dio si fa presente e operante e in tutte le situazioni umane».

IL CARDINALE

L'appello di Martini: «Troppe tensioni più comprensione delle ragioni altrui»

di Roberto Monteforte / Roma

Offre la testimonianza della sua vita, il perdono disinteressato, l'accoglienza e l'attenzione per le ragioni dell'altro, il dialogo come una via per la pace. È il dono che il cardinale Carlo Maria Martini, nel giorno in cui viene festeggiato con una messa pubblica per il suo ottantesimo compleanno, offre ai fedeli che gemiscono con la Chiesa di Santa Maria di Galloro ad Ariccia. La cittadina dei castelli romani che è ormai la sua casa da quando, lasciata Milano per Gerusalemme, torna in Italia per brevi visite. Ringrazia per questo festeggiamento non cercato il vescovo di Albano, monsignor Semeraro, gli altri religiosi e le autorità presenti. «Pensavo di passare il mio ottantesimo compleanno in incognito...» confesserà. Ringrazia per i messaggi di augurio, primo tra tutti «lo splendido telegramma» di papa Benedetto



Il cardinale Carlo Maria Martini. Foto di Manuel H. De Leon/Ansa

XVI, ricco di riconoscimenti, cui Martini ha risposto con una lettera. Lo rivelerà lo stesso Pontefice parlando ai seminaristi del seminario maggiore di Roma. Ringrazia il suo successore alla guida della diocesi di Milano, cardinale Tettamanzi. Martini è molto amato e per tanti è un riferimento importante. Lo testimoniano i numerosi attestati di affetto che gli sono giunti per lettera, fax, via e-mail. «Il mio computer è pieno zeppo, non so più da che parte voltarmi» dirà con naturalezza. Il cardinale dedica la sua omelia a chi ha incontrato nella sua vita, ai suoi genitori, alla sorella presente con il nipote. Con parole semplici e profonde ripercorre le tappe della sua vita. La vocazione, l'ingresso nella Compagnia di Gesù, gli studi biblici, la Gregoriana, poi l'esperienza pastorale e quei «23 anni indimenticabili» trascorsi alla guida della diocesi di Milano. Quindi il ritiro a Gerusalemme, «il terzo periodo della mia vita», dove si prepara all'ultima tappa, la più bella, «l'ingresso nel regno di Dio». «Ricordo con gratitudine tutto ciò che ho vissuto», afferma. Parla dei valori evangelici. Di ciò che può insegnare il Medio Oriente, con le sue «tante guerre, violenze, tensioni». Indica la via per trovare con coraggio la pace tra israeliani e palestinesi. Cita Giovanni Paolo II: «Non c'è pace senza giustizia. Il che vuol dire che vanno riconosciuti i diritti di ciascuno. Ma non c'è giustizia senza perdono: se ognuno esige solo il suo, tutto il suo, si

crea una situazione di continua tensione». Ricorda l'esperienza di quegli israeliani e palestinesi che colpiti negli affetti dalla guerra e dal terrorismo, attraverso l'incontro e la condivisione del dolore, sono riusciti a lasciarsi alle spalle sentimenti di vendetta e violenza. È la via del dialogo. «Anche alcune tensioni interne - aggiunge, con un fugace accenno all'Italia - potrebbero essere risparmiate se ci fosse dialogo e comprensione delle ragioni dell'altro». Sono parole che toccano i cuori e arrivano alle coscienze. Invitano alla speranza. Senza alterigia. Con profondità. Invita all'ascolto, al dialogo. È una via valida non solo per il Medio Oriente. Sollecitato dai giornalisti al termine della funzione il cardinale Martini risponde anche sull'attualità. Sulla famiglia in crisi, minacciata, risponde: «La famiglia va difesa e promossa, promossa più che difesa». Esui «Di.co» non si esprime. «Non entro in questi problemi perché sono molto complessi» ha risposto diplomaticamente. Sulla famiglia prima aveva puntualizzato «è la cellula della società, quindi è una cosa molto importante». Che «bisogna fare di tutto per poterla promuovere» e che «promuoverla è dovere di tutti, non solo della Chiesa, ma di ogni cittadino e di ogni persona». Niente di più e niente di meno. E sulla situazione italiana si era limitato a un «io non posso dire niente perché vivo a Gerusalemme. Da lì prego per tutto il mondo, per l'Italia e per tutto ciò che vi avviene. Ma lascio - aveva concluso - che siano le autorità competenti a compiere il loro dovere». La messa si conclude con un grande applauso. Applaudono i fedeli, le suore, gli scout che l'hanno accompagnata con le loro chitarre. Poi tutti vogliono stringere la mano al loro Pastore.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma, Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66507112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Grande partecipazione e affetto all'omelia in occasione dei suoi 80 anni: «Ho il computer pieno di messaggi...»

Ragazzina sotto choc dopo un aborto: finisce in psichiatria

Torino, smentito che sia stata costretta
La procura sequestra la cartella clinica

■ di Tonino Cassarà / Torino

UNO CHOC emotivo fortissimo, un tentato suicidio addirittura, tanto da essere poi ricoverata in psichiatria. V. è una ragazzina appena e la scorsa settimana ha abortito. Secondo quanto riportato da alcuni giornali, contro la sua volontà. V. frequenta l'ulti-

mo anno della scuola media, come altre ama divertirsi, uscire con gli amici, andare in giro. Lei, poi, ha anche quel corpo cresciuto troppo in fretta per la sua età, che forse le dà la sensazione di essere più grande delle sue compagne di classe. Ha anche un fidanzato di 15 anni. V. vive con i genitori adottivi, lei è nata in Sud America e con loro qualche screezio c'è, ma anche questo è normale a 13 anni. Quando la ragazza si accorge di essere rimasta incinta ne parla con i genitori che evidentemente non ritengono opportuno farle portare avanti una gravidanza. «Dalla cartella clinica - dice l'assessore alla Sanità del Piemonte Mario Valpreda - si evince che la ragazza era stata accompagnata all'Ospedale Mauriziano, con un certificato medico perfettamente in regola, firmato, come richiede

la 194 per casi di questo genere, dal giudice, dalla madre e soprattutto dalla ragazza». Da quell'ospedale, V. era stata trasferita al Sant'Anna, la struttura ospedaliera più indicata per seguire una paziente nelle sue condizioni. Prima di praticare l'intervento, i sanitari hanno però preferito lasciar trascorrere ancora una settimana con l'ultimo giorno in regime di ricovero, «durante questi sette giorni - dice ancora l'Assessore - la ragazzina non ha mai manifestato alcuna intenzione di non voler praticare l'interruzione. L'ultimo giorno, come risulta dai documenti, prima dell'intervento, è stata richiesta ancora una volta la firma della mamma e della ragazza». Per i sanitari l'intervento «ha un decorso

All'intervento il «sì» suo, della madre e del giudice. Poi la forte depressione. Il medico: assurdo il ricovero qui

regolare». Però evidentemente qualcosa non ha funzionato visto che pochi giorni dopo essere stata dimessa, gli psicologi della Asl 1 hanno ritenuto necessario mandare la ragazza di nuovo in ospedale, dove è ricoverata ormai da una settimana nel reparto di neuropsichiatria infantile del Regina Margherita. Ma secondo il direttore Roberto Rigardetto il ricovero ospedaliero era «assolutamente inopportuno». Perché «la ragazzina non è affatto impazzita. È solo andata in crisi di fronte a un evento che non riusciva ad accettare e sinceramente non aveva nessuna intenzione di suicidarsi. È stata portata qui con l'ambulanza del 118 - racconta il direttore - e questo l'ha spaventata moltissimo. Era in preda a una crisi e continuava a dire «che ci faccio qui?». Ha bisogno di aiuto, ma non in ospedale». Sulla vicenda nel pomeriggio di ieri è intervenuto anche Silvio Viale, il ginecologo che ha sperimentato, proprio al Sant'Anna la pillola Ru-486. Per Viale la storia della costrizione «è falsa, altrimenti il medico avrebbe avuto l'obbligo giuridico e deontologico di denunciare l'accaduto alla direzione sanitaria e alla magistratura». È per questo che, secondo il ginecologo, «ora si rende necessaria l'apertura di un'indagine per fare la necessaria chiarezza». Dello stesso parere Valpreda, secondo il quale «adesso dovrà essere la magistratura, che ha già sequestrato la cartella clinica, a fare luce su tutta la vicenda».



Un cartello esposto durante il funerale di Welby. Foto di Riccardo De Luca/AP

«Dal vescovo porte chiuse a mio marito»

La moglie di Nuvoli, l'uomo che chiede di morire come Welby: «Da due mesi non ha la comunione»

■ / Roma

«L'ultima volta che gli ha portato la comunione era due mesi fa. Un anno fa, ho chiamato a casa dell'Arcivescovo di Sassari ho detto che avevo urgenza di parlare con padre Paolo Atzei, mi hanno risposto di rivolgermi alla mia parrocchia. Ora non capisco tutto questo interesse». Maddalena Sorò è un fiume in piena contro l'Arcivescovo di Sassari che l'altra sera, all'improvviso, si è catapultato al capezzale di suo marito, Giovanni Nuvoli, l'uomo che ha chiesto di morire come Welby. Dalla Chiesa avrebbe desiderato maggiore attenzione, invece... «Quando sono stata io a cercare la Chiesa ho trovato porte chiuse». Ma l'altra sera si era sparsa improvvisamente la voce che il radicale Marco Cappato si era recato in ospedale da

Nuvoli insieme a un amico anestesista. Un po' la stessa storia di Welby, solo che questa volta l'allarme era infondato. Ma l'arcivescovo non lo poteva sapere e verso sera si è presentato nel reparto di rianimazione dell'Ospedale civile Santissima Annunziata dove Nuvoli vive attaccato a una macchina. «La vita non è politica - ha poi detto -, si parla tanto di accanimento terapeutico ma a me sembra che in questo caso ci sia un accanimento mass mediatico».

La moglie intanto ha fatto sapere che presto porterà via Giovanni dall'ospedale. La casa di Alghero è pronta, con una camera allestita da sala rianimazione. Quanto alla richiesta di eutanasia nei giorni scorsi, tra i tanti medici, la moglie Maddalena Sorò ha parlato anche con Mario Riccio, l'anestesista che ha assistito al decesso di Piergiorgio Welby. «Ho parlato con lui - spiega la moglie del malato di Sla - come con altri trenta anestesisti. Non sarà lui a fare quello che Giovanni ha chiesto, ma si è comunque voluto informare sulle sue condizioni di salute. Io non ho chiesto - continua la donna - né a lui né a nessun medico di prendere una decisione che deve essere personale. Ancora non so chi deciderà di fare quello che ieri Giovanni ha ribadito di volere e di volere in fretta».

Maddalena Sorò: «Ora non capisco tutto questo interesse». Tra pochi giorni il ritorno a casa di Giovanni

LECCO Picchiano i compagni di scuola e li costringono a comprare droga

■ Picchiano e costretti ad acquistare droga. Forse anche a farne uso e a venderla ad altri. Sono questi i contenuti di una delicata indagine condotta su presunti episodi di bullismo e violenza all'interno di un istituto superiore di Lecco città. Sull'accaduto gli investigatori mantengono per ora uno strettissimo riserbo, in attesa che vengano completate le indagini. Poche le notizie trapelate finora: pare, infatti, che uno o più studenti minorenni siano stati costretti a suon di botte ad acquistare dosi di droghe leggere (hashish o analoga sostanza stupefacente) da altri studenti dello stesso istituto. Autori delle presunte violenze sarebbero almeno due minorenni: per questo della vicenda se ne starebbe occupando la Procura dei Minori di Milano.

BELLUNO Pesanti scherzi all'amica e lei si uccise: 4 indagati «istigazione al suicidio»

■ Per il suicidio di una 17enne, avvenuto il 30 settembre dello scorso anno a San Vito di Cadore (Belluno), la procura di Belluno ha iscritto nel registro degli indagati quattro giovani poco più che ventenni per l'ipotesi di reato di istigazione al suicidio. Secondo un quotidiano locale, i giovani con il loro comportamento avrebbero molestato, con scherzi e affibbiando nomignoli, la giovane che avrebbe deciso di farla finita gettandosi da un ponte. Un suicidio maturato poco dopo una cena in pizzeria con i quattro indagati. La ragazzina - che lavorava in un albergo della zona - non aveva lasciato alcun messaggio e notizia di sé. La madre aveva dato l'allarme non vedendola rientrare a casa e il suo corpo era stato trovato, ai bordi di un torrente, la mattina dopo la cena.

Calabria, torna la meglio gioventù

A Reggio in migliaia per dire no alla 'ndrangheta con i ragazzi di «ammazzatecittuti»

■ di Saverio Lodato

REGGIO CALABRIA, 17 febbraio 2007, ancora contro la mafia. È l'anniversario di Mani Pulite: giovani dall'intera regione. Una ragazza: «Intanto è un'iniziativa, intanto si fa qualcosa, meglio di niente». D'accordo. Ma insomma, in parole povere, questa mafia cos'è? Meglio ancora: in una parola, questa mafia cos'è? Definizioni possibili? Tante, tantissime. Ora sentirete. Francesca Federico, 17 anni: «In una parola? È una parola... Non è libertà. Non è futuro». Virginia, 17 anni: «Sopruso. Ma non voglio uscire sul giornale». «Persone che costringono altre a fare ciò che vogliono loro. Cioè molte cose brutte». Si chiama Federica Raffa, 17, di Reggio Calabria. Demetria, 17 anni, Villa San Giovanni: «Diciamo che è uno schifo». Jessica, Ilaria, Maria, Stefania. Una a nome di tutte, le altre annuiscono e sorridono: «Sono pozzi di omertà». «È difficile da spiegare. Non è una cosa sola, sono tante insieme... I più sfortunati trovano un appiglio nella mafia perché lo Stato non riesce a soddisfare le esigenze di tutti. Ma non per questo deve prevalere». Questo concetto lo mettono insieme in due: Selenia Gasperini, 17 anni, Katia Ragno di 16. Altro capannello: Federica (14), Marzia (13), Valeria (15): «Un'organizzazione cattiva, la peggiore che esi-

sta. E abbiamo finito le idee». Maria Labate, di 17: «Citando Peppino Impastato: una montagna di merda». Concorda Rosanna Melito, di 19. «Un cancro da distruggere». «Un'organizzazione segreta... scusi vado di fretta...». «Un'organizzazione non positiva, grazie. Arrivederci». Raffaella Mandella, signora molto distinta, ha più tempo: «Oggi un fatto culturale che ha inquinato tutto: società civile, istituzioni Stato. Ma che non ha smesso di essere quella di sempre: traffici di armi e droga». Perentoria la quindicenne Giovanna De Claridi, di Catanzaro Lido: «La cosa più disgustosa. E in questo secolo, al posto di diminuire sta aumentando». Stringata, Francesca Frisina: «Una privazione di libertà per incutere terrore». Suggestiva Maria Chiara Scaramozzino: «Tutte le persone che vogliono compiere razzie a danno degli altri». E Daniela: «Tutte quelle che non vogliono lavorare e vogliono fare la bella vita». La titolare della profumeria: «Perché questi ragazzi stanno manifestando? Diciamo che le cose positive fanno sempre bene».

Ci sono i gonfaloni i giovani di «addiopizzo» Sfila anche la figlia del giudice Scopelliti assassinato nel 1991

4 commesse, negozio di scarpe. Cristina, anche a nome di Benedetta, Maria e Katia: «Stato parallelo, sbagliato, prevaricatore e prepotente». Donne passanti, che non rallentano il passo: «Non ho tempo, mi scusi...»; «Sarebbe lungo il discorso», taglia corto la donna che passa con giubbotto giallo in similpelle e occhiali a mascherina. Donna che passa, ma alla domanda rallenta il passo: «Un circolo vizioso da cui se una persona entra non può più uscire». Si chiama Giovanna e ha 15 anni. La madre: «Mi chiamo Adriana, la penso come mia figlia». Isabella: «Prepotenza». Beatrice Sorbara: «Distruzione della Calabria». Il corteo sta sfilando. Multicolore. In testa Aldo Pecora, 21 anni, leader storico del movimento «ammazzatecittuti» che si costituisce dopo l'uccisione di Franco Fortugno. C'è Rosanna Scopelliti, figlia di Antonio Scopelliti, il giudice assassinato dalla mafia nel 1991. Gonfaloni dei comuni. Ragazzi catanesi di «addiopizzo»... Ma dicevamo, questa mafia cos'è? «Tutto ciò che c'è di marcio e che ci circonda» (Isabella Vincelli, 16 anni). «Tra tutti i mali che ci sono il peggiore» (Elisabetta Sorrenti, 16). «La paura di essere se stessi, nascondendosi dietro gli altri» (Maria Francesca Marrara, 16 anni, di Taurianova). «Una macchina che si nutre della nostra omertà». Giuseppe Cantarella, 17 anni, Reggio Calabria, unico ragazzo nel gruppetto di Isabella, Eli-

sabetta, Maria Francesca e Cabi-ria. Cos'è la mafia, in parole povere? Per Martina Placania, di 19 anni, insieme a Danila Zindato, stessa età: «Un albero con radici ben affondate, difficile estirparlo». Antonietta Lacaria titolare di una merceria che sta lì da 70 anni, che era profumeria quando suo marito era vivo, ma durante i bombardamenti della guerra i ladri rubarono tutto... Sì... Ma la mafia? «Non mi intrometto, se la vedono loro. Fatti loro». Commesse colombiane, negozio di orologi Swatch: «La intendo come una maniera di estorsione, di delinquenza...». Le colombiane sì che se ne intendono... La gioielliera: «Quella bella cosa che è sempre esistita e sempre esisterà, perché lo Stato fa finta di non sentire». Futura poliziotta: «Qualcosa che non ci permette di vivere». Come la si combatte? «Chi combatte rischia di perdere, ma chi non combatte ha già perso», parole, a nome di tutte, di Ernesto Guevara, detto il «Che». Attraverso un gigantesco striscione.

saverio.lodato@virgilio.it

Cos'è la mafia? Danila: «Un albero con radici profonde». Giuseppe: «È una macchina che vive sulla nostra omertà»

**FUNZIONE PUBBLICA CGIL
STATI GENERALI DEL MEZZOGIORNO**

**LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
PER IL FUTURO
DEL MEZZOGIORNO**

LEGALITA' DIRITTI SVILUPPO QUALITA' DEI SERVIZI

On. Rosa Russo Iervolino	Sindaco di Napoli
Luigi Savio	Segretario Generale FP CGIL Campania
Lorenzo Mazzoli	Segretario Nazionale FP CGIL
On. Rita Borsellino	Deputata all'Assemblea Regionale Siciliana
On. Filippo Bubbico	Sottosegretario per lo Sviluppo Economico
Dott. Giancarlo Caselli	Procuratore Generale di Torino
On. Sergio D'Antoni	Vice Ministro per lo Sviluppo Economico
On. Francesco Forgione	Presidente Commissione Antimafia
On. Luigi Nicolais	Ministro per la Riforma e l'Innovazione nella PA
Carlo Podda	Segretario Generale FP CGIL
On. Nichi Vendola	Presidente Regione Puglia
Paola Nerozzi	Segretario Nazionale FP CGIL

NAPOLI
martedì 20 Febbraio - ore 9,30
New Europe Hotel - via G. Ferraris, 40

**FUNZIONE PUBBLICA
CGIL**

Superata la crisi diplomatica
Roma riconferma il sì
all'ingresso di Zagabria
nell'Unione Europea

Decisivo l'incontro
di martedì tra il ministro
degli Esteri D'Alema
e l'ambasciatore croato

Foibe, marcia indietro del croato Mesic

Nota della presidenza della Croazia: «Le parole di Napolitano non avevano ispirazioni revansciste o storico-revisionistiche». Farnesina e Quirinale soddisfatti, incidente chiuso

di Umberto De Giovannangeli

IL CASO È CHIUSO. Tra Roma e Zagabria torna il sereno dopo una settimana di aspra polemica aperta dalla Croazia per le dichiarazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sulla tragedia delle foibe. Con due comunicati molto simili, diffusi

contemporaneamente a Zagabria e Roma, il presidente croato Stepe Mesic e Napolitano hanno annunciato che equivoci e incomprensioni «sono stati superati». Zagabria fa marcia indietro con una nota ufficiale e Roma ne prende atto «con soddisfazione». «Nelle parole del presidente Giorgio Napolitano non c'era alcun riferimento polemico alla Croazia, e in esse non vi era alcuna intenzione di mettere in questione il Trattato di pace del 1947 e gli Accordi di Osimo e di Roma, e nemmeno contenevano ispirazioni revansciste a storico-revisionistiche», si legge nelle dichiarazioni della presidenza croata e della Farnesina diffuse ieri. Entrambi i testi puntualizzano i passaggi attraverso i quali si è giunti a chiudere l'incidente. Prima gli «intensi colloqui» a tre - ambasciata croata a Roma, Farnesina e «uffici» di Napolitano - e l'incontro il 13 febbraio a Roma tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e l'ambasciatore croato Tomislav Vidosevic. Poi, si legge nella nota di Zagabria, «i chiarimenti... accolti con comprensione» da parte croata e infine la decisione di Mesic, il quale «è dell'opinione che è stata confermata la base per la costruzione di rapporti amichevoli nell'interesse dei buoni rapporti tra i due Paesi». Il capo dello Stato croato ha anche ricordato «l'interesse per un incontro bilaterale italo-croato al più alto grado istituzionale». Parole attentamente calibrate, come quelle con le quali la Farnesina ha espresso la «soddisfazione» da parte italiana per la presa d'atto dei «chiarimenti» da parte di Mesic che ha contribuito «al superamento degli equivoci». «Il presidente Napolitano ha

accolto favorevolmente le espressioni del presidente Mesic nel senso di proseguire il cammino dei rapporti bilaterali in spirito di collaborazione e amicizia» e «si è unito agli auspici del presidente Mesic che si possa realizzare in futuro un incontro italo-croato al massimo livello»; incontro al quale le due diplomazie stanno già lavorando. Nubi dissolte dunque tra l'Italia e uno dei Paesi più rilevanti dell'ex Jugoslavia. Anche nell'ottica - particolarmente delicata per Zagabria - della prospettiva europea della Croazia. «L'Italia - puntualizza la Farnesina - non farà mancare il suo appoggio, come per il passato, al tragitto di integrazione della Croazia nell'Unione Europea». Un riferimento, sia pure indiretto, che aveva fatto già D'Alema due giorni fa - a incontro con l'ambasciatore croato già avvenuto ma mantenuto riservato - l'Italia, aveva detto il titolare della Farnesina, è impegnata «per l'apertura dell'Ue agli amici



Il presidente croato Stipe Mesic Foto di Filip Horvat/Ansa

nostri vicini della sponda adriatica», premettendo di aspettarsi «che la Croazia dia atto al presidente Napolitano che non è né razzista né tanto meno revanscista». Un passaggio importante,

perché la Croazia potrebbe essere il prossimo Paese ad aderire all'Ue. Se rispetterà gli standard richiesti, potrebbe entrare entro il 2010. Ma Zagabria punta ad anticipare e parla tempo del 2009. In

questo senso la conferma del sostegno italiano è un messaggio rassicurante e gradito. E per l'Italia è la conferma di un ruolo di primo piano giocato nel nevralgico scenario balcanico.

FRANCIA

Muore Maurice Papon collaborazionista di Vichy

È morto ieri a Parigi, all'età di 96 anni, Maurice Papon, francese, che era stato condannato alcuni anni fa per complicità in crimini contro l'umanità a causa del suo coinvolgimento nella deportazione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Alcuni giorni fa Papon era stato ricoverato in ospedale ed era stato operato per insufficienza cardiaca. Funzionario del regime di Vichy, Papon aveva subito nel 1998 una condanna a dieci anni di reclusione per avere partecipato alla deportazione degli ebrei di Bordeaux durante l'occupazione nazista della Francia. Rimesso in libertà nel settembre 2002 per le sue cattive condizioni di salute e l'età avanzata, presentò ricorso alla Corte di Cassazione, che nel giugno 2004 riconfermò il verdetto. Vedovo e padre di tre figli, Papon fu escluso nel novembre 1999 dall'Ordine della Legion d'onore, di cui era comandante, e successivamente condannato a duemila-

cinquecento euro di multa per aver continuato a indossare illegalmente la decorazione dell'Ordine. Nell'annunciare la morte, l'avvocato difensore ha sottolineato che il suo assistito «non ha mai accettato la condanna del 2 aprile 1998 inflittagli dalla Corte d'Assise di Bordeaux». Prima che venisse scoperto il suo coinvolgimento nei crimini del regime di Vichy, Papon aveva svolto una lunga carriera di funzionario statale e uomo politico. Prefetto a Costantina dal 1956 al 1958 durante la guerra d'Algeria, prefetto di polizia a Parigi dal 1958 al 1967, nel 1969 si buttò in politica e fu eletto deputato dell'Udr (il partito del generale De Gaulle). Fu ministro del bilancio nel terzo governo di Raymond Barre dal 1978 al 1981. I suoi guai giudiziari iniziarono nel 1981, quando il giornale satirico Canard enchaîné pubblicò documenti del 1943 e 1944, recanti la sua firma, che riguardavano la deportazione degli ebrei di Bordeaux.



Uno dei feriti dell'attentato Foto di Fayyaz Ahmed/Ansa

Kamikaze in tribunale, strage in Pakistan

Un giudice e sei avvocati tra le 15 vittime dell'attentato a Quetta

UN KAMIKAZE si è fatto esplodere in un'aula di tribunale a Quetta, in Pakistan. Oltre al terrorista sono morte 15 persone, tutti civili, compresi un giudice e sei avvocati. Il responsabile della polizia provinciale, Tariq Khosa, ha raccontato che «un uomo è entrato nell'aula, si è appoggiato ad una parete ed ha azionato l'ordigno che aveva indossato. Abbiamo trovato una testa, in parte intatta. Crediamo sia quella del terrorista». L'uomo si è fatto saltare in aria mentre centinaia di persone erano in attesa nei pressi del tribunale, che si trova in un complesso di edifici dove ha sede anche l'ufficio di polizia che rilascia le patenti di guida. I feriti sono decine. Alcuni versano «in uno stato critico a causa di gravi ustioni», hanno riferito i medici dell'ospedale cittadino. Commentando il massacro, il primo ministro, Shaukat Aziz, ha affermato che «uccidere degli innocenti è contrario all'Islam e all'umanità». L'attentato non resterà impunito», ha dichiarato Shaukat Aziz, che si trovava ieri a Peshawar, nel nord-ovest del Paese, dove si era recato a rendere omaggio alla famiglia di un altro responsabile della polizia ucciso in un altro recente attentato. La strage di Quetta non è stata rivendicata,

ma gli inquirenti ritengono che sia da mettere in relazione con la catena di attentati che nelle ultime settimane hanno provocato decine e decine di vittime in varie località del Pakistan. La serie di attacchi suicidi è iniziata dopo il bombardamento aereo di una base di ribelli pro-talebani nel Waziristan meridionale, un'area tribale al confine con l'Afghanistan. L'ultimo attentato in ordine di tempo, prima di quello di ieri a Quetta, risale a venerdì scorso, quando in un attentato dinamitardo nel distretto di Bajaur fu assassinato un medico, Abdul Ghani Khan, alto funzionario del servizio sanitario nazionale. Il sanitario era impegnato in una campagna di vaccinazioni contro la poliomielite. La campagna, lanciata dall'Organizzazione mondiale per la sanità e dall'Unicef, si scontra con l'opposizione dei capi-clan e dei leader religiosi più integralisti. Secondo costoro il vaccino rende incapaci di procreare e la campagna sarebbe un complotto dell'Occidente per limitare la crescita demografica dei musulmani. Il Bajaur è uno dei sette distretti tribali compresi nella Provincia della Frontiera del Nord-ovest. Su queste aree ancora oggi, dopo 52 anni di indipendenza, Islamabad esercita

una sovranità minima. I sette territori che si estendono su una superficie complessiva di 27 mila chilometri quadrati sono abitati da quasi sei milioni di persone, per lo più di etnia pashtun, unite da forti legami tribali alle popolazioni pashtun d'Afghanistan. Quetta, dove è stato compiuto l'attentato di ieri, si trova lungo la strada che attraverso il valico frontaliero di Chaman immette verso Kandahar. Molti dirigenti talebani sono sospettati di trovare rifugio in Quetta. Il timore è che il terrorismo talebano si stia estendendo al Pakistan con l'obiettivo di destabilizzare il governo del presidente Musharraf. Del resto è nota la facilità con cui le bande armate attraversano il confine in un senso e nell'altro, grazie alla complicità delle tribù locali. Razak Bugti, un portavoce del governo provinciale del Belucistan ha dichiarato però che i sospetti non indirizzati sia sui seguaci del mullah Omar che sugli «estremisti nazionalisti». Con quest'ultima espressione Razak si riferiva ai movimenti che in Belucistan lottano per ottenere l'indipendenza o una maggiore autonomia dal governo centrale di Islamabad.

ga.b.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

L'ascesa di Ivanov, ex Kgb come Putin

Per facilitare la sua ascesa al Cremlino nel 2008, Vladimir Putin l'ha tolto dal ministero della Difesa, centro di veleni e di disprezzo da parte dell'uomo comune. E prima ancora ha fatto scendere Sergei Borisovich Ivanov in campo come punta d'attacco dell'offensiva russa contro il riarmo americano. È stato lui, ancora ministro della Difesa, a protestare per l'installazione di armi offensive nello spazio: quelle da piazzare in Polonia e nella Repubblica Ceca non sono certo destinate a colpire un eventuale attacco da parte della Corea del nord o dell'Iran perché i due paesi non dispongono di missili intercontinentali, e dunque

sono destinate a difendersi dalla Russia, «che come altri paesi usa lo spazio come mezzo di comunicazione, organizzazione e intelligence». Per quanto riguarda noi, ha aggiunto il gerarca russo, non ci sono problemi perché il nostro arsenale nucleare «assicura la nostra sicurezza con qualunque scenario di sviluppo della situazione». Comunque, ha rivelato Ivanov entro il 2015 sarà sostituito il 45 per cento dell'armamento nazionale. Questa esibizione di muscoli davanti a quella che Putin ha

definito l'«invadenza politica, militare ed economica degli Stati Uniti» è stata seguita con grande attenzione dai media sovietici, in particolare dalla televisione. Se prima Sergei Borisovich non nutriva grandi simpatie, adesso l'opinione pubblica mostra di ammirarlo. I discorsi contro la sottomissione della Russia all'Occidente, e in particolare agli Stati Uniti, sono fortemente apprezzati, perché il ricordo della potenza sovietica è ancora vivo, e vivo è l'orgoglio di rappresentare ancor oggi l'interlocutore più tosto per

Washington. Nelle ultime settimane l'immagine di Ivanov ha offuscato quella dell'altro vice-premier Dmitri Medvedev che ha la delega dell'ordinaria amministrazione e delle riforme dei «cantieri civili» e inoltre è presidente del Consiglio di Amministrazione di Gazprom, il più grande produttore mondiale di metano. Incarichi difficili che però non fanno «bucare il

video» a questo personaggio, condannato a svolgere una gran mole di lavoro senza fanfare e senza sfilate in passerella, come quella che Ivanov ha compiuto in queste ultime settimane e che si è conclusa con la sua conferma di primo vicepremier, sollevato però dall'incarico di gestire l'impossibile riforma dell'Armata Rossa. In realtà Medvedev e Ivanov dovrebbero essere i due cavalli che correranno nel 2008 per prendere il posto di Putin, che non può ricevere un terzo mandato. L'attuale presidente non sembra aver scelto fra i due (o magari fra altri candidati) chi sarà il suo successore. Ma per quanto riconoscente all'ottimo

servizio da grand commis che Medvedev sta svolgendo, non può dimenticare che Ivanov ha la sua stessa formazione, provenendo anche lui dal Kgb, e proprio dalla centrale di San Pietroburgo dove i due lavoravano gomito a gomito. Pochi protesterebbero se il destino della Russia venisse affidato a un altro ex dei servizi segreti. Cinquantasette anni, sposato con due figlie, Serghei Borisovich è entrato nel Kgb nel 1976. Dopo una laurea a San Pietroburgo, ha frequentato a Minsk la famosa accademia 101 del servizio segreto, oggi ribattezzata «Istituto Andropov Bandiera rossa». Nel 1976, finito l'addestramento, fu mandato

nell'allora Leningrado, dove appunto incontrò Vladimir Putin. Ivanov sembra ne divenne amico, fece anche lui una rapida carriera, e ricevette numerosi incarichi in Russia e all'estero. Degno di un racconto di Le Carré pare sia il racconto del recentissimo incontro di Siviglia dei ministri della Difesa, dove l'americano Robert Gates (ex Cia) lo guardava con un sorriso quasi amichevole, e pienamente ricambiato dall'ex generale del Kgb. Fra le tante curiosità c'è anche il fatto che mentre Putin arrivò nell'organizzazione al grado di tenente colonnello, Ivanov ne uscì con la carica di generale a due stelle.



Gerusalemme la battaglia della spianata

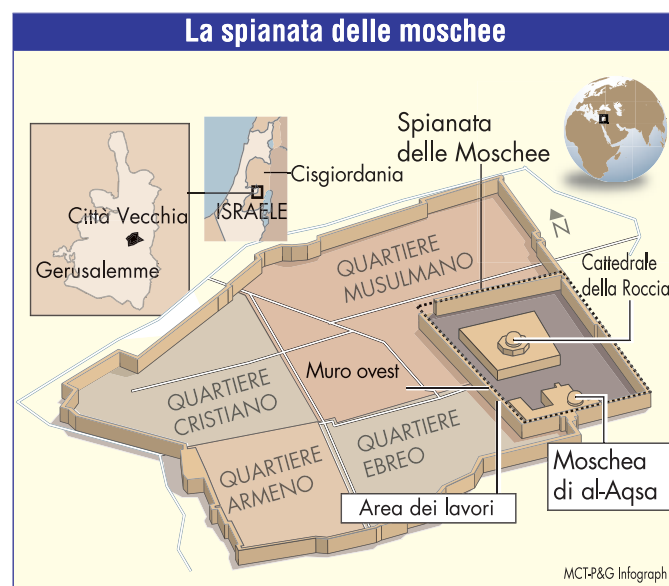
Israele decide lavori di ristrutturazione I palestinesi: non toccate le moschee

di Umberto De Giovannangeli

«ISRAELE DISTRUGGE AL-AQSA». E il mondo islamico s'incendia. Il rischio è che come la seconda Intifada prese le mosse, nel settembre 2000, con la «passeggiata» di Ariel Sharon sulla Spianata delle Moschee, così anche una nuova rivolta, al-

tre tanto sanguinosa, possa scaturire dai lavori in corso per la costruzione del ponte che conduce alla porta dei Mugrabi, uno degli accessi alla Spianata. La tensione resta altissima: negli ultimi due venerdì di preghiera, le autorità israeliane hanno decretato lo stato d'allerta a Gerusalemme Est, schierando migliaia di agenti in tenuta antisommossa. All'origine della tensione vi sono i lavori, che Israele descrive come un intervento di ingegneria, volti a rimuovere una massic-

ciata che rischia di crollare con una rampa d'acciaio. Questa seconda parte del progetto è stata per il momento congelata. Da parte islamica si denuncia che i lavori rischiano di destabilizzare la Spianata delle Moschee e in particolare la vicina Moschea al-Aqsa, terzo luogo sacro dell'Islam, dopo la Mecca e Medina. L'altro venerdì le preghiere della Spianata sono degenerare in gravi incidenti e la polizia è entrata in forza per disperdere i dimostranti. Pietre contro bombe assordanti. Decine i fermati, altrettanti i feriti. «Sembra di andare su un campo di battaglia e non in un luogo santo», è stato il grido d'allarme lanciato da Adna al Hussein, direttore del Wafiq, la fondazione che cura il terzo luogo sacro dell'Islam. «I la-



vori decisi dagli israeliani rappresentano un grande pericolo per la nostra moschea e chiediamo che siano del tutto interrotti perché porteranno distruzione e morte», gli fa eco l'imam Yussef Abu Sneh. «Nessuno che abbia buon senso gioca con il fuoco», ammonisce. È una miscela nazionalista-religiosa che può esplodere con ef-



La protesta palestinese si è estesa anche a Betlemme Foto di Kevin Frayer/Ansa

re in quell'area un nuovo Tempio ebraico. Ma a protestare sono anche i leader arabi moderati, come il presidente egiziano Hosni Mubarak e re Abdallah II di Giordania; anche dagli Usa è arrivato un invito a Israele a tener conto delle altrui «sensibilità» nell'affrontare lavori di ristrutturazione di un luogo sacro. «Quando c'è una qualsiasi attività attorno a un sito sensibile - ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Tom Casey - vorremmo che di queste sensibilità si tenesse conto e che questo tipo di attività procedessero in modo da non infiammare gli animi o causare problemi». Preoccupazioni condivise da uno dei più grandi scrittori israeliani contemporanei: Amos Oz. «Tutta questa attività riflette Oz in un articolo pubblicato nei giorni scorsi dal Corriere della Sera - non fa che rinfoculare lo scontro religioso intorno alla domanda a chi, di fatto appartengono i luoghi sacri. Una domanda che non ci si dovrebbe nemmeno porre perché è impossibile trovarvi una risposta autorevole e rischia di provocare spargimenti di sangue».

L'INTERVISTA

SHEIKH RAED SALAH

Il leader della rivolta palestinese

«Fermate quel cantiere nei nostri luoghi santi È un nuovo crimine»

È l'uomo che oggi Israele teme di più. Più dei leader di Hamas. I suoi sermoni rischiano di essere più deflagranti degli appelli alla lotta armata lanciati dai gruppi oltranzisti dell'Intifada. Tutte le più importanti televisioni arabe mandano in onda le immagini della protesta che dalla Palestina si sta estendendo in tutto il mondo arabo e musulmano contro gli scavi decisi da Israele nella Spianata delle Moschee, terzo luogo sacro dell'Islam. A guidare la protesta è Sheikh Raed Salah, capo del Movimento islamico in Israele. La procura israeliana ha accusato Salah di «istigazione alla disobbedienza civile»; il leader islamico ribatte: «Il governo israeliano vuole processarmi per motivi politici». E al sindaco di Gerusalemme che sostiene, in contrasto con il governo, di aver fermato i lavori, Salah replica che è una menzogna: «L'unica differenza, ora, è che stanno utilizzando strumenti di scavo più piccoli e bulldozer invece di altri macchinari più grandi». L'accusa rivolta da Salah a Israele alle autorità israeliane è pesantissima: «Stanno portando avanti una "pulizia etnica" per giudicare Al Quds (Gerusalemme, ndr.)».

La moschea di Al Aqsa (terzo luogo santo dell'Islam, ndr.)? Gli scavi decisi da Israele non sono solo un affronto ai palestinesi ma all'intero mondo islamico. Non basta loro averci espropriato delle nostre terre. Ora vogliono "colonizzare" anche la nostra anima, violare i luoghi religiosi...».

Le autorità israeliane hanno intenzione di proibire l'accesso alla Spianata delle Moschee.

«Se vogliono farlo devono arrestarmi. Loro non hanno alcun diritto di prendere decisioni su qualcosa che è collegato alla Moschea di Al-Aqsa. Dico loro che entrerà nella Moschea in qualunque momento riterrò opportuno».

C'è chi sostiene che i gruppi del radicalismo islamico soffrono sul fuoco della protesta per far esplodere una terza Intifada.

«Lei annovera nell'Islam fondamentalista anche re Abdallah di Giordania? Senta cosa ha dichiarato: Israele sta compiendo "una sfacciata violazione, inaccettabile sotto ogni punto di vista...". La verità è che Israele vuole possedere Gerusalemme, tutta Gerusalemme. Il loro proposito è di demolire una parte integrante della moschea di Al-Aqsa. E questo è un crimine che il mondo, non solo quello musulmano, deve impedire. Cosa direbbe il Papa se volessero violare il Santo Sepolcro?».

Ma non è lei a gettare altra benzina sul fuoco incitando i palestinesi a una terza Intifada per salvare la Moschea di Al-Aqsa?

«Cosa dovremmo fare? Dire a chi vuole violare la nostra anima, violentare i nostri luoghi sacri, bene, accomodatevi pure... Non ho mai istigato alla violenza, ma ho esortato i miei fratelli palestinesi a opporsi a questo crimine, non meno grave della costruzione del "muro dell'apartheid" in Cisgiordania...».

Domani il presidente Abu Mazen incontra il primo ministro israeliano e il segretario di Stato Usa. Cosa si aspetta che il rais dica loro?

«Che una pace giusta passa per una condivisione della sovranità su Gerusalemme». u.d.g. (ha collaborato Osama Hamrani)

Iraq, al Senato bloccato il voto sul piano Bush

WASHINGTON I democratici che controllano il Congresso degli Stati Uniti ieri non sono riusciti a ripetere in Senato il successo ottenuto venerdì scorso alla Camera, dove hanno fatto approvare una risoluzione di condanna del piano dell'amministrazione Bush per l'Iraq. Un voto procedurale che doveva aprire la strada alla risoluzione, non ha ottenuto i 60 voti necessari (su 100 senatori) per venir approvato e sbloccare lo stallo in Senato. I democratici avevano già provato all'inizio di febbraio a far passare una risoluzione anti-Bush, senza raccogliere però un sufficiente appoggio da parte di esponenti del partito del presidente. Il voto finale è stato di 56-34, solo quattro voti sotto la soglia necessaria per sbloccare l'ostruzionismo dei repubblicani. Sette senatori del partito del presidente Bush si sono schierati con i democratici.

il mensile italiano scritto a Bruxelles
Europea
Allegato de **l'Unità**
in uscita

lunedì

febbraio

www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 21 Febbraio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la dodicesima uscita:

Segreti Segreti

un film di Giuseppe Bertolucci

Prossima uscita:
Amore e rabbia

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



Unità
10

15
domenica 18 febbraio 2007

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

La **L**iquidazione

La liquidazione dell'Efim - il vecchio Ente partecipazioni e finanziamenti industria manifatturiera - e delle società controllate costerà più di 7 miliardi di euro, con un intervento da parte dello Stato per 5,7 miliardi. A sostenerlo è la Corte dei Conti nella sua relazione al Parlamento



SEA, CRESCONO I RICAVI BONOMI PRESIDENTE

Nei primi nove mesi di esercizio 2006, la Sea ha registrato ricavi per 492,1 milioni di euro, e Malpensa risulta il primo aeroporto per crescita in Europa e primo aeroporto in Italia per traffico internazionale. Il dato è stato comunicato oggi all'assemblea degli azionisti della Società di gestione dei due scali milanesi, assemblea che ha tra l'altro nominato Giuseppe Bonomi presidente e amministratore delegato.

BIPOP CONDANNATA A RISARCIRE SOCIO DANNEGGIATO DAL CRAC

Bipop Carire è stata condannata in primo grado a restituire ad un imprenditore bresciano la somma versata nel 2002, un milione e 300mila euro, per acquistare le azioni della banca, poi crollate in Borsa a causa dello scandalo che coinvolse l'istituto di credito bresciano. Per l'acquisto dei titoli, l'imprenditore aveva speso, nel 2002, circa 2 milioni di euro. Successivamente al crollo in Borsa del titolo, l'imprenditore aveva fatto causa.

«La Fiat va, ora basta cassa integrazione»

Domani incontro a Palazzo Chigi. I sindacati chiedono il rilancio di Mirafiori e garanzie per Termini Imerese

di Giampiero Rossi / Milano

NODI Ci saranno anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti all'incontro sulla Fiat previsto per domani a Palazzo Chigi. Alla riunione, alla quale

parteciperà anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi,

sono quindi previsti l'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne, i segretari di Cgil, Cisl e Uil e quelli di Fiom, Uilm e Fismic, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli, Antonino Regazzi e Roberto Di Maulo. L'appuntamento è per le 15,30. Il confronto dovrà fare il punto sull'andamento del gruppo e sulla mobilità lunga per i lavoratori in esubero (chiesta dalla Fiat per 2mila persone), ma anche definire l'apertura di un tavolo sullo stabilimento siciliano di Termini Imerese. Non solo: i sindacati chiedono da tempo un piano di ampio respiro anche per lo stabilimento torinese di Mirafiori. Fine della cassa integrazione, massimo utilizzo degli impianti per consentire alla Fiat di raggiungere entro il 2010 il tetto dei tre milioni e mezzo di vetture (un milione e 600mila in Italia), produzione a Torino del motore ecologico: sono questi i nodi che, secondo Fim, Fiom, Uilm e Fismic di Torino che dovrebbero essere al centro del confronto con azienda e governo. I sindacati torinesi da tempo chiedono oltre la produzione di un nuovo prodotto a Mirafiori, anche quella di un motore ecologico. Tutti d'accordo, inoltre, nell'insistere che la Fiat «deve poter usufruire di tutta la mobilità lunga necessaria per azzerare per la cassa integrazione». Secondo i rappresentanti dei lavoratori il quadro positivo - che

gli stessi vertici del Lingotto enfatizzano ad ogni occasione - offre le condizioni migliori per risolvere definitivamente le questioni rimaste aperte. E, tra queste, la più preoccupante sembra proprio quella che riguarda lo stabilimento di Termini Imerese, oggetto di ripetuti "allarmi" lanciati dall'amministratore delegato Sergio Marchionne che ha parlato di problemi strutturali che rendono poco competitiva la fabbrica siciliana. Nulla da ridire - sempre per ammissione dello stesso Marchionne - sulla produttività e sulla qualità del lavoro degli operai di Termini Imerese; il problema è «strutturale» continuano a ripetere i manager Fiat. Ma forte del vento di trionfi del titolo in borsa e dei risultati di mercato suggeriti con il sorpasso ai danni della Renault in Europa (con l'8,8% ora la Fiat ha la quinta posizione continentale per quota di mercato), il Lingotto non ha finora mai negato la disponibilità a discutere soluzioni, né ha mai minacciato la chiusura dello stabilimento siciliano. Quello che manca - lamentano i sindacati - è però un piano a lungo respiro, che assegni prodotti nuovi anche a Termini Imerese, una volta esaurito il ciclo della Ypsilon. E domani, davanti a Prodi, si parlerà anche di questo.

Sul tappeto anche la questione della mobilità lunga che il Lingotto ha chiesto per 2mila dipendenti



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

METALMECCANICI

Pressing sulla piattaforma unica per il contratto

Pressing sui metalmeccanici. Cgil, Cisl e Uil puntano alla messa a punto di una piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto delle tute blu. Al momento le distanze tra Fiom, Fim e Uilm sono significative, ma le confederazioni vorrebbero evitare che si arrivi alla presentazione di richieste separate. Lunedì Epifani, Bonanni e Angeletti incontreranno i segretari generali dei metalmeccanici, Rinaldini, Caprioli e Regazzi per cercare una composizione delle posizioni in vista della riunione delle segreterie unitarie previste per il 12 marzo. L'incontro è fissato per le 14,30 nella sede della Cgil, poco prima della riunione con il governo e i vertici della Fiat prevista a palazzo Chigi per le 15,30 sulla situazione del gruppo.

La Fiom sottolinea che la riunione tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil e quelli dei metalmeccanici ha lo scopo di mettere a punto la posizione dei sindacati sul gruppo torinese. Ma in casa Fim e Uilm le dichiarazioni sono diverse. «Provano a metterci d'accordo - dice il numero uno della Fim Giorgio Caprioli - questa volta le distanze sulla piattaforma sono notevoli. Questa tornata è molto complicata, c'è anche la parte normativa. Spero che si punti a obiettivi raggiungibili». «Se si parla di contratto mi sembra normale - afferma il numero uno della Uilm, Tonino Regazzi - l'abbiamo fatto anche nel passato. Siccome non mi risulta che la richiesta arrivi da Fiom, Fim e Uilm, andremo ad ascoltarle». Intanto martedì, sul tema, si riunirà il comitato centrale Fiom.

Sofim-Iveco, lotta e polemiche per riavere il posto

A Foggia i cassintegrati accusano: noi a zero ore per favorire assunzioni complacenti

di Giuseppe Vespo / Milano

BATTAGLIA Le hanno private tutte per riprendersi il posto di lavoro all'Iveco di Foggia: appelli, scioperi della fame, denunce. Dal vescovo, ai sindaci della zona,

fino agli ispettori del ministero del Lavoro: molti hanno manifestato solidarietà e interesse alla vicenda dei 150 cassintegrati della Sofim Iveco. La stessa procura di Foggia ha aperto un fascicolo conoscitivo per «notizie non costituenti reato». Perché la vertenza

dei cassintegrati a Foggia ha fatto scoppiare un caso di Parentopoli. Figli, fratelli e nipoti di sindacalisti - secondo i cassintegrati - sarebbero stati assunti in cambio di un atteggiamento accondiscendente nei confronti dell'azienda. Sia chiaro, la Sofim Iveco, azienda Fiat, è libera di assumere chi vuole. Di certo c'è che di parenti e amici dei rappresentanti sindacali all'Iveco come all'Alenia - società della Finmeccanica presente a Foggia - ce ne sono molti. Lo stesso segretario Ugl, Enrico Papa, ha ammesso: «Sì, mio figlio lavora alla Sofim, ma parliamo di un'azienda con 2mila dipendenti. E poi,

un sindacalista non può avere figli che lavorano?». Ci mancherebbe. Ma qualcuno potrebbe avanzare dubbi sulla libertà d'azione di un sindacalista-papà. C'è anche il caso di un rappresentante della Fiom che è stato «messo nelle condizioni di uscire dal sindacato» perché ha fatto assumere la figlia a tempo indeterminato all'Alenia. A Foggia si parla di un «giro di clientelismo da paura». Ma tutti concordano col dire che «qui per lavorare si farebbe di tutto». La denuncia dei cassintegrati parte in seguito all'assunzione, del 23 agosto scorso, di 59 lavoratori. Tutti ex interinali, assunti a termine - fino al 31 marzo - per 16 ore alla settimana. Tra que-

sti, molti «parenti di». Precari, arrivati alla Iveco con l'agenzia interinale e selezionati in base ai curriculum. Il 5 settembre, l'Iveco comunicava alle Rsu la cassa integrazione per 1.500 lavoratori, precisando che per 150 di loro sarebbe stata a zero ore. Da quel giorno Vito Rosata - l'animatore della lotta per riavere il posto in fabbrica - e gli altri sono senza lavoro. Questo perché «la cassa integrazione ordinaria - spiega Antonio La Daga, segretario provinciale Fiom - non prevede rotazione». Quindi, i 150 sono rimasti fuori, e ai ragazzi ex interinali (ora precari) sono stati affiancati operai specializzati, pagati con lo straordinario. Ora, dopo mesi di lotte, con l'ulti-

mo incontro tra azienda e sindacati pare che le cose migliorino: trenta - dei 150 - sono tornati al lavoro. E la mobilità lunga chiesta dalla Fiat permetterebbe all'Iveco di recuperare posti. Da «Parentopoli» comunque tutti prendono le distanze. Antonio Zenga, segretario Fim, dice: «All'ultimo incontro abbiamo posto al primo punto i cassintegrati». E sul nepotismo: «Hanno diritto al lavoro tutti, anche i figli dei sindacalisti. Comunque le accuse di Rosata non ci riguardano». Stessa posizione per Marcellino Mirolla, Uilm: «I parenti in fabbrica li hanno tutti. Ai miei rappresentanti chiedo un comportamento coerente con lo spirito del nostro sindacato».

SCIOPERO

I benzinai: non obbediremo al garante

Un eventuale intervento del Garante sugli scioperi, che ha convocato i rappresentanti dei benzinai per mercoledì prossimo, non basterà a fermare l'agitazione della categoria. «Andremo con rispetto dal Garante», sottolinea Luca Squeri, presidente della Figisc, una delle sigle sindacali più attive, «ma eventuali azioni sanzionatorie o precettazioni non ci fermeranno perché siamo in una situazione di emergenza in cui si gioca il nostro futuro». Il sindacalista contesta recisamente la decisione del Garante che ha bollato come «irregolare» lo sciopero proclamato dal 27 febbraio al 2 marzo. Al presidente Martone, anticipa Squeri, «spiegheremo le nostre ragioni con critiche di metodo e di merito. Dal primo punto di vista sottolineeremo che dal 1998, da quando cioè Bersani ha liberalizzato il settore, siamo passati dal regime consensuale al regime autorizzativo e siamo quindi alla stregua di qualsiasi esercizio, seppure di pubblica utilità: non siamo soggetti ai vincoli del pubblico servizio. Dal punto di vista del merito», prosegue, «faremo presente che siamo come qualcuno che corre in autostrada con a bordo un parente malato. Pur di arrivare in ospedale in tempo, siamo disposti a superare i limiti di velocità e a farci ritirare la patente».

Sulcis, quando il sogno è un lavoro nella miniera di carbone

Alla direzione dei pozzi di Nuraxi Figus sono giunte 1.600 domande di impiego per cento posti disponibili

di Davide Madeddu / Cagliari

Il sogno di un lavoro è nero. Come il carbone che vorrebbero coltivare a 500 metri di profondità. La miniera e le sue gallerie che arrivano a trecento metri sotto il livello del mare non fanno paura ai 1.600 giovani, nella maggior parte dei casi periti minerari o industriali, che hanno presentato domanda per entrare a lavorare. Pronti a trascorrere i prossimi 30 anni in una galleria tra macchinari e sensori per strappare alla terra questo «oro nero». Dal 1 gennaio 2007 negli uffici della direzione della Carbosulcis, la società regionale titolare della concessione mineraria, sono arrivate 1.600 domande di aspiranti minatori, per 100 posti di lavoro da «evadere nell'arco di un anno». «Chi pensava che le miniere non avessero futuro è servi-

to - dice Marco Grecu, segretario della Camera del Lavoro - questi dati mostrano l'esatto contrario. La miniera può vivere e garantire occupazione». Gli studi effettuati parlano di una quantità enorme di materiale da estrarre. «Ci sono almeno cent'anni di lavoro a pieno ritmo» - dicono. Per il momento si inizia con un contratto di fornitura triennale stipulato con l'Enel. La Carbosulcis vende un milione e 100mila tonnellate in tre anni e si occupa di smaltire ceneri e gessi, prima in una discarica a cielo aperto, poi in sottosuolo. In seguito partiranno gli altri progetti che vanno dalla costruzione di un impianto di flottazione per lo sfruttamento delle polveri del carbone, sino alla costruzione di un nuovo sistema per il riutilizzo degli sterili. Il cosiddetto breccino che, come spiega Andrea Madeddu, presidente

del cda, può essere utilizzato anche per la realizzazione dei sottofondi stradali. Iniziative che potranno contribuire a far crescere i ricavi di un altro 5%. A far funzionare la miniera per il momento ci sono circa 450 lavoratori di età compresa tra i 45 e i 55 anni di età. «Per far andare avanti la miniera servono forze fresche - dice Giancarlo Sau della rsu - per questo motivo diciamo che nell'arco di un anno si dovrà procedere con gli esodi di coloro che hanno raggiunto i limiti per il prepensionamento facendo entrare i giovani». I cento che saranno selezionati tra i 1.600 candidati. I nuovi minatori dovranno occuparsi dell'estrazione del carbone che, oggi, avviene attraverso sistemi sofisticati. Il piccone e la pala sono ormai solamente un ricordo. A scavare le gallerie c'è Joy, una tagliatrice che divora

carbone e spara acqua per bloccare la polvere. I nuovi minatori, che oggi lavorano con maschere antigas, e si portano appresso le bombole d'ossigeno per le emergenze, dovranno essere in grado di farla camminare ma anche di far funzionare i nastri trasportatori e controllare i sensori. Gli indicatori salvavita che tengono sotto controllo l'ossigeno dell'aria e stabilità delle gallerie. Infine ci sono i progetti a lungo termine. Su tutti, quello per la sistemazione dell'anidride carbonica nel sottosuolo (nei siti ormai dimessi) e la produzione di metano. Opere che dovranno essere portate avanti dai futuri proprietari dato che entro la fine dell'anno si concluderà il bando di gara internazionale per la privatizzazione. In corsa sono rimasti in quattro: la Portovesme srl, l'Enel, l'Edison e l'Alcoa.

Prodi: prima riduciamo il debito, poi le tasse

«Il pil al 2 per cento non mi basta, dobbiamo correre di più per recuperare il passato»

di Roberto Rossi / Roma

IDEA «Io l'idea di ridurre le imposte ce l'ho, ma abbiamo un enorme debito e bisogna anche pensare a pagare questo debito perché gli interessi pesano: si deve pensare al futuro». Tra Vicenza, Afghanistan e Dico era da qualche tempo che la questione

tasse non veniva più sollevata. E quando è stato fatto - come ieri ai microfoni di Radio 24, nel corso della trasmissione "Una poltrona per due" - Romano Prodi ha pensato bene di affossarla prima che potesse riprendere forza. Nonostante l'economia tiri, nonostante arrivino più entrate, la diminuzione delle tasse non sarà automatica: «Gli interessi - ha detto il premier - pesano e allora io con calma e stabilità vedrò le risorse che si possono dare per diminuire le imposte e quali per diminuire il pesante debito che abbiamo sulle spalle».

Anche perché secondo Prodi la ripresa non è un fatto acquisito. «Il 2% (di crescita di Pil, ndr) non mi basta. Dobbiamo andare più forte per recuperare il passato. Sono certamente contento, ma non faccio previsioni. L'importante è che aumentiamo i ritmi di sviluppo e ridiamo coraggio alla gente». E poi «andiamo bene perché c'è dell'energia in giro - ha continuato il premier - il Paese reagisce alle misure prese e ca-

pisce che stiamo andando verso una direzione coerente con le liberalizzazioni e l'azione di scrostare i mercati dalle rigidità. Prenderemo altre decisioni di questo tipo, a partire dall'energia». Anche se liberalizzare «non vuol dire vendere il Paese al primo offerente. Il cervello e il cuore del Paese non devono finire tutti in mano straniera».

Ma la trasmissione è stata anche il momento per tracciare un bilancio sommario dell'azione di governo. «Ci eravamo dati tre obiettivi per il primo anno di governo - ha chiarito Prodi - mettere a posto il bilancio, ridistribuire un po' di reddito, aumentare la crescita. Li abbiamo centrati. Quello che avevo detto l'ho fatto».

«Io ho un orizzonte di cinque anni - ha insistito - mi interessa il bene del Paese, non la popolarità. Gli italiani sono sempre accusati di essere cicalo e se io faccio la formica qualcuno me ne sarà

Maulucci (Cgil): con la Finanziaria 2007 la redistribuzione dei redditi è stata solo sfiorata



Il premier Romano Prodi ai microfoni di Radio 24. Foto Ansa

grato. Noi abbiamo bisogno di un cammino virtuoso che duri, non di promesse per il giorno dopo. Sapete quanti punti ho perso alle elezioni perché Berlusconi, 15 giorni prima del voto, ha lanciato proposte senza copertura, a partire dall'abolizione dell'Ici? Ecco, questo non è il mio modo di governare, e se volevano le

promesse per il giorno dopo si sceglievano un altro, non me». Eppure non tutti a sinistra concordano con Prodi. La redistribuzione del reddito è stata «solo sfiorata» con la Finanziaria 2007, quindi nella prossima, secondo Mariglia Maulucci segretario confederale della Cgil, anche grazie ai progressi nella crescita e nel ri-

sanamento del bilancio, «andrà resa più tangibile perché la gente se ne accorga». «Il tema del reddito rimane un problema serio - ha aggiunto il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini - e aperto sia sul fronte delle retribuzioni che su quello delle pensioni». Ma le critiche del sindacato han-

LIBERALIZZAZIONI

Il decreto legge all'esame della Camera

Tempi stretti per l'esame del decreto legge sulle liberalizzazioni in commissione Attività produttive della Camera. Dopo aver effettuato una «rigorosa» scrematura degli emendamenti, l'obiettivo è quello di procedere speditamente per licenziare il provvedimento entro venerdì prossimo per consentirne l'approdo in Aula venerdì steso al più tardi lunedì 27. A confermare l'intenzione di far presto sulle liberalizzazioni è il presidente della stessa commissione, Daniele Capezzone, che ha prospettato una settimana di lavori intensi a Montecitorio, compresa anche qualche seduta notturna tra mercoledì e giovedì.

Martedì alle 9 si inizia con la votazione degli emendamenti e si prosegue in notturna. Mercoledì il testo verrà trasmesso alle altre commissioni, poi venerdì toccherà all'Aula. Anche se non è escluso uno slittamento al 27. L'obiettivo è quello di far presto e di evitare discussioni su emendamenti non inerenti alla materia. «Abbiamo adottato un criterio molto rigoroso che è quello di cassare tutti gli emendamenti che non sono inerenti alla materia perché non è che - avverte Capezzone - si può infilare qualunque cosa in questo provvedimento». Il governo comunque non ne presenterà. Secondo il relatore di maggioranza, Andrea Lulli (Ulivo), è sfumata la possibilità di inserire alcune norme del disegno di legge sulle liberalizzazioni nel decreto. «Le liberalizzazioni - dice - devono essere accelerate, ma a questo punto credo che le norme del ddl resteranno nel ddl». Lulli conferma poi che non c'è nessuna proposta di modifica della maggioranza che frena sull'abolizione dei costi fissi di ricarica. «Non c'è nessun emendamento di maggioranza per stoppare la norma. Io comunque sarei contrario» afferma il relatore. Secondo Capezzone, invece, questo tema va lasciato «al libero dibattito».

no lasciato intatto l'ottimismo di Prodi. «Nessuno mi può accusare di sbandare a destra o a sinistra, io applico il programma approvato» dall'Unione; inoltre «non credo che il governo sia debole come si pensa» ed infatti ritengo ingiustificata «l'espressione "sta a galla", perché non è vera». «Ogni settimana - ha aggiun-

to il premier - approviamo leggi importanti e governiamo sfidando ogni volta il voto del Senato». «Il governo - ha assicurato il presidente - va avanti e andrà avanti per 5 anni». Anche perché ha ricordato Prodi in dieci anni «non c'è stato nessun altro capace di vincere. Sia chiaro». E che ogni tanto qualcuno se lo dimentica.

AURUM HOTELS *Incredibile!!! euro 20 al giorno dal 10/04 al 27/05** **Occhio al giallo...!!!**

100.000 persone hanno scelto nel 2006 per le loro vacanze i villaggi più belli d'Italia, firmati Aurum Hotels, senza intermediari, senza commissioni con risparmi fino all'80% sui prezzi di vendita ed i bambini, in terzo letto, sono GRATIS.

Che aspetti? ENTRA NEL FUTURO...!!! Prenota ora su www.aurumhotels.it

BAIA PARELLIOS RESORT

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, caucusi, pini marittimi, olivastri, dotato di 3 spiagge private al servizio gratuito, sala meeting, piscina d'acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcio.

DAI	AL	Prezzo
02/04	10/04	€ 200
11/04	27/04	€ 40
27/04	03/05	€ 30
03/05	10/05	€ 200
10/05	24/05	€ 200
24/05	31/05	€ 200
01/07	16/07	€ 40
16/07	02/08	€ 40
02/08	19/08	€ 200
19/08	19/09	€ 200
19/09	26/09	€ 40
26/09	02/10	€ 40
02/10	09/10	€ 40
09/10	31/10	€ 40

SPECIALE PANTELLERIA: VILLAGGIO PUNTA FRAM

Sicilia

Finalmente un volo diretto da Bergamo (sabato) e da Roma (giovedì e domenica) da Euro 60 a tratta.

Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, calcio, centro diving (a pagamento).

PERIODO	20+	18+
Dal 04/04 al 12/05	€ 350	€ 180
Dal 12/05 al 19/05	€ 310	€ 220
Dal 19/05 al 25/05	€ 250	€ 260
Dal 25/05 al 30/05	€ 220	€ 190
Dal 30/05 al 07/06	€ 210	€ 180
Dal 07/06 al 14/06	€ 240	€ 200
Dal 14/06 al 21/06	€ 240	€ 200
Dal 21/06 al 28/06	€ 240	€ 200
Dal 28/06 al 05/07	€ 240	€ 200
Dal 05/07 al 12/07	€ 240	€ 200
Dal 12/07 al 19/07	€ 240	€ 200
Dal 19/07 al 26/07	€ 240	€ 200
Dal 26/07 al 02/08	€ 240	€ 200
Dal 02/08 al 09/08	€ 240	€ 200
Dal 09/08 al 16/08	€ 240	€ 200
Dal 16/08 al 23/08	€ 240	€ 200
Dal 23/08 al 30/08	€ 240	€ 200
Dal 30/08 al 06/09	€ 240	€ 200
Dal 06/09 al 13/09	€ 240	€ 200

G.H. PUNTA LICOSA

Cilento

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata gratuita, campo da tennis, calcio, ristorante panoramico, centro benessere.

DAI	AL	Prezzo
20/05	11/06	€ 300
11/06	27/06	€ 100
27/06	04/07	€ 200
04/07	11/07	€ 200
11/07	18/07	€ 200
18/07	25/07	€ 200
25/07	01/08	€ 200
01/08	08/08	€ 200
08/08	15/08	€ 200
15/08	22/08	€ 200
22/08	29/08	€ 200
29/08	05/09	€ 200
05/09	12/09	€ 200
12/09	19/09	€ 200
19/09	26/09	€ 200
26/09	03/10	€ 200

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 8 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata lunga 1 km attrezzata gratuita e discoteca all'aperto.

DAI	AL	Prezzo
02/04	09/04	€ 120
09/04	16/04	€ 200
16/04	23/04	€ 120
23/04	30/04	€ 120
30/04	07/05	€ 200
07/05	14/05	€ 200
14/05	21/05	€ 200
21/05	28/05	€ 200
28/05	04/06	€ 200
04/06	11/06	€ 200
11/06	18/06	€ 200
18/06	25/06	€ 200
25/06	02/07	€ 200
02/07	09/07	€ 200
09/07	16/07	€ 200
16/07	23/07	€ 200
23/07	30/07	€ 200
30/07	06/08	€ 200
06/08	13/08	€ 200
13/08	20/08	€ 200
20/08	27/08	€ 200
27/08	03/09	€ 200
03/09	10/09	€ 200
10/09	17/09	€ 200
17/09	24/09	€ 200
24/09	01/10	€ 200
01/10	08/10	€ 200
08/10	15/10	€ 200
15/10	22/10	€ 200
22/10	29/10	€ 200
29/10	05/11	€ 200

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Favignana

Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcio, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

DAI	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 160
11/04	18/04	€ 140
18/04	25/04	€ 200
25/04	02/05	€ 200
02/05	09/05	€ 200
09/05	16/05	€ 200
16/05	23/05	€ 200
23/05	30/05	€ 200
30/05	06/06	€ 200
06/06	13/06	€ 200
13/06	20/06	€ 200
20/06	27/06	€ 200
27/06	04/07	€ 200
04/07	11/07	€ 200
11/07	18/07	€ 200
18/07	25/07	€ 200
25/07	01/08	€ 200
01/08	08/08	€ 200
08/08	15/08	€ 200
15/08	22/08	€ 200
22/08	29/08	€ 200
29/08	05/09	€ 200
05/09	12/09	€ 200
12/09	19/09	€ 200
19/09	26/09	€ 200
26/09	03/10	€ 200
03/10	10/10	€ 200
10/10	17/10	€ 200
17/10	24/10	€ 200
24/10	31/10	€ 200
31/10	07/11	€ 200

Hotel Ischia e Lido

Ischia

Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere intimo, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine coperte, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

DAI	AL	Prezzo
18/03	04/04	€ 200
04/04	20/04	€ 200
20/04	06/05	€ 200
06/05	22/05	€ 200
22/05	08/06	€ 200
08/06	24/06	€ 200
24/06	10/07	€ 200
10/07	26/07	€ 200
26/07	11/08	€ 200
11/08	27/08	€ 200
27/08	13/09	€ 200
13/09	29/09	€ 200
29/09	15/10	€ 200
15/10	31/10	€ 200
31/10	16/11	€ 200

Grand Hotel Olympic

ROMA

CENTRALISSIMO, 5 pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo

In Via Cola di Rienzo

Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione

dal 12/02 al 31/03 da € 45

In tutti gli **AURUM HOTELS** in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, **GRATIS**

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: **dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno.** (B.Parellios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

***Valido solo in Calabria e Sardegna**

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

www.aurumhotels.it spettacolo effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"

Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.

info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 10:00 di oggi 18/02 alle ore 24:00 di martedì 20/02. (Il call center è chiuso la domenica).

Seggiolino

Un bolognese di 50 anni è stato arrestato dalla polizia perché durante l'incontro di calcio casalingo dei rossoblù col Piacenza ha lanciato in campo un seggiolino che aveva divelto dalle tribune, in occasione dell'espulsione di Zauli: è la prima volta in cui si applica il decreto legge Amato



Volley 18,05 Sky Sport 2



Basket 20,30 Sky Sport 2

IN TV

■ **9,15 La7**
America's Cup
■ **10,15 Sport Italia**
Calcio Paulista-Corinth.
■ **12,00 SkySport2**
Basket Montegr.-Napoli
■ **14,00 Eurosport**
Tennis Torneo Wta
■ **15,45 SkySport2**
Nba All Star Saturday
■ **18,05 SkySport2**
Volley Piacenza-Macerata
■ **19,00 SkySport1**
Calcio Valencia-Barcell.

■ **20,30 SkySport2**
Basket Milano-Varese
■ **21,00 SkySport1**
Calcio Lille-Lione
■ **21,10 Sport Italia**
Calcio Boca Jrs-Rosario
■ **22,00 SkySport1**
Calcio Aberdeen-Celtic
■ **23,15 SkySport2**
Rugby L.Wasps-S.Sharks
■ **0,00 Eurosport**
Boxe Valuev-McCline
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Basta Burdisso, l'Inter si cuce lo scudetto

A San Siro un gol dell'argentino vale la vittoria numero 16, ma il Cagliari lotta: +14 sulla Roma

di Massimo De Marzi / Milano

LA SQUADRA che sa solo vincere da ieri è nella storia. Battendo il Cagliari a San Siro, davanti ai 35mila abbonati nerazzurri, l'Inter di Mancini ha messo in evidenza due numeri magici, il 14 e il 16. Il colpo di testa di Burdisso significa il +14 sulla Roma e scudet-

to in cassaforte con tre mesi d'anticipo. Ma la vittoria di ieri è stata anche e soprattutto quella che ha consentito di arrivare a quota 16 successi consecutivi in campionato, una striscia iniziata a fine ottobre contro il Livorno: è primato assoluto a livello europeo, sei giorni dopo aver eguagliato Real Madrid e Bayern Monaco. Ora nel mirino c'è solo la Grande Inter del mago Herrera, ma per riuscire ad emulare la più forte squadra nerazzurra di ogni epoca c'è da centrare l'accoppiata scudetto-Coppa Campioni, con l'ostacolo Valencia di mercoledì prima tappa di un cammino che deve portare alla finale di Atene. La squadra di Mancini ha ritrovato Ibrahimovic, decisivo con un cross di esterno di rara bellezza nell'azione del gol decisivo, ha tenuto a riposo qualche big oppure gli ha concesso solo una manciata di minuti nel finale (vedi Zanetti), ma soprattutto ha confermato di avere una straordinaria solidità difensiva, chiudendo ancora una volta con la porta di Julio Cesar inviolata. Il Cagliari, pur rischiando molte volte di subire il colpo del ko (clamorosa la traversa di Stankovic nella ripresa) ha avuto il merito di tenere viva la gara fino al triplice fischio di Trefoloni, spaventando anche la capolina in avvio, quando Capone ha perso l'attimo fuggente dopo un bell'assist di Suazo. Al minuto 11 il colpo di testa di Burdisso, servito da un assist di straordinaria bellezza di Ibra, ha messo in discesa la strada per l'Inter, consentendo al pubblico del Meazza il secondo

boato, dopo quello successivo al gol dell'Empoli contro la Roma. Un terzo giungeva poco dopo alla notizia del primo pareggio del Siena contro il Milan, mentre solo qualche fischio accompagnava la segnalazione del tabellone luminoso del primo gol in rossonero di Ronaldo. Il finale del primo tempo regalava scintille con il duello tra Budel e un irascibile Ibrahimovic, che poi si meritava gli applausi di tutto San Siro con una serpentina d'autore. Crespo sfiorava il 2-0 su cross di un attissimo Figo, nella ripresa il solito Ibra (prima di cedere il posto ad Adriano, ieri 25 anni) e al 28' Stankovic con una gran sventola che si stampava sulla traversa andavano vicini ad un raddoppio che non arrivava, costringendo Mancini a soffrire fino alla fine. Nel dopo gara ad un Ibrahimovic che non faceva nulla per nascondere la festa anticipata («Aria di scudetto? Sì, c'è una bella atmosfera»), replicava Mancini, che ha ripetuto frasi già sentite: «Abbiamo ottenuto una vittoria importante, ma è sbagliato dire che il campionato è chiuso. Abbiamo sicuramente un buon vantaggio, per la Roma diventa tutto più difficile, ma io ho un'esperienza diretta in negativo e in positivo (con la Lazio nel 1999 e nel 2000, ndr). Noi dobbiamo continuare a rimanere concentrati». Mercoledì riprende la Champions, con l'Inter che affronterà il Valencia.

Ibra, assist decisivo
«Aria di scudetto? Sì una bella atmosfera»
Capone vicino alla rete per i rossoblù



Ronaldo in azione ieri al "Franchi" per Siena-Milan

SIENA-MILAN Due gol e assist del brasiliano, vincono i rossoneri (3-4). Doppietta di Maccarone, decide Ambrosini

Ronaldo è ritornato un Fenomeno

di Claudio Lenzi / Siena

Bisogna dare retta a Roby Baggio, nel giorno del suo quarantesimo compleanno, tirare fuori la passione che c'è nel calcio. E ce n'è stata tanta, ieri a Siena: il minuto di silenzio per la scomparsa di Danilo Nannini (presidente d'altri tempi), i gol di Ronaldo e Maccarone, il sacrosanto "rosso" a Brocchi, l'incredibile sequenza di reti, l'impresa di Ambrosini e la faccia di Carletto Ancelotti lì, a testimoniare. Di fronte a un trailer simile, avreste il coraggio di chiudere il cinema? Non si può, non al cospetto di una partita che non ha avuto niente di scontato, a parte il fatto che ha vinto il Milan. Siena è il suo piccolo stadio a norma hanno fatto il resto, permettendo a tutti di vedere, applaudire e andarsene con la voglia di tornare. Anche di fronte al duplice er-

rore arbitrale sulle reti dell'1-1 bianconero (mano di Corvia) e sul 3-2 targato Milan (carica di Gattuso su Molinaro), perché tanto alla fine si annullano, o al suicidio tattico di un Beretta che ha comunque avuto il coraggio e il merito di giocarsi il match a viso aperto. Certo, poi, c'è l'imponderabile. Ringraziamo Spagna e Inghilterra se due "pelati" considerati abbondantemente scaduti ieri non solo sono tornati buoni, ma hanno pure risvegliato l'intero campionato italiano. Ronaldo, Fenomeno, lo era stato fino a qualche tempo fa, prima di diventare per tutti "El gordo", a causa di quel doppio mento che talvolta aveva fatto capolino anche durante la sua esperienza all'Inter. Detto questo, l'unica cosa che si è divorato ieri è stato un gol allo scadere del primo tempo. Per il resto due reti, un assist, una traversa sfiorata e due-tre finte a rim-

bambire Gastaldello che per tutta risposta gli ha fatto assaggiare i suoi tacchetti, teneri come i cavallucci senesi. Dall'altra parte Maccarone, «BigMac» per gli inglesi, un titolo europeo con l'Under 21 e la convinzione di poter sfondare all'estero con lo slancio del trampolino Empoli. Se n'erano quasi perse le tracce quando d'improvviso il Siena lo ha riportato in Italia a gennaio e lui, alla seconda apparizione, ha fatto il fenomeno, come quello vero, segnando una doppietta. Destino ha voluto che la partita, però, non finisse sul 3-3 siglato al 90': calcio d'angolo e torsione di Ambrosini, mentre Brocchi era già sotto la doccia e Galliani chissà dove. Sì, è certamente questo l'unico rammarico di giornata, non aver visto la faccia che ha fatto il vicepresidente vicario del Milan sull'incredibile, spettacolare e forse meritato 4-3 finale.

SERIE B Crotone travolto
Il Bologna sconfitto in casa
Juve forza cinque
Piacenza corsaro al «Dall'Ara»

■ In attesa di ritrovare vittorie e gol in trasferta, la Juve ha travolto per 5-0 il Crotone, succursale ai tempi di Luciano Moggi. Primo tempo con i gol di Nedved, Balzarotti e Del Piero, che nel secondo arriva alla tripletta. Il capitano bianconero tocca quota 11 gol e raggiunge in testa alla classifica cannonieri Bellucci (Bologna), fermo da un paio di mesi. Solo l'Arezzo è riuscito a strappare un punto a Torino, alla vigilia di Natale. Nella terza di ritorno della serie B dilaga anche il Mantova, 4-0 al Lecce e dà fastidio al Napoli, per la seconda posizione e l'altra promozione immediata. Mimmo Di Carlo ha cambiato preparazione rispetto alla scorsa stagione. Partenza lenta, 2007 a tutto gas. Il Napoli affronta oggi l'Arezzo (ore 15) e può riprendere la Juve al comando, occhio invece al Genoa, che a propria volta riprende a sperare nella seconda posizione, quarto a 39 punti. Ha battuto il Modena per 1-0 (Gasparotto), guastando il debutto in panchina di Lino Muttì al posto di Zoratto. Al quinto posto si rivede il Piacenza che a Bologna per 2-0 in un colpo solo scavalca anche il Rimini, sconfitto a Frosinone. Per Ulivieri è il secondo stop di fila tanto netto. Decisiva l'espulsione di Zauli dopo un quarto d'ora: ha steso Padalino con una brutta entrata da dietro. Molto bene l'Albinoletto, 2-1 alla Triestina, male il Cesena, battuto per 1-2 al Manzaniga dal Vicenza. Schwoch segna soltanto uno dei due rigori, decide nel finale l'ex Cavalli, appena entrato. Eccellente il Treviso, 2-0 al Brescia con il giovane Acquafredda e l'esperto Guigou. Ezio Rossi è riuscito a portare la squadra della Marca in zona fanal. Sorprende il Pescara, 2-1 a Bari, con doppietta di Vantaggiato: la nuova proprietà l'ha rilanciato, è soltanto a tre punti dai play-out.

Vanni Zagnoli

EMPOLI-ROMA La squadra di Spalletti col turn-over per il Leone, si salva Tavano. Il portiere Balli decisivo per i toscani

di Alessandro Ferrucci

È la stecca definitiva per la truppa di Spalletti. Da ieri la Roma, che saluta definitivamente lo scudetto, è «esentata» dalle frasi di circostanza («finché la matematica non ci condanna...» oppure «l'Inter è un'ottima squadra ma anche noi...») e può definitivamente concentrarsi sul cammino in Champions League. «Responsabile» di questa presa di coscienza giallorossa è la rivelazione della stagione 2006-2007, l'Empoli di Gigi Cagni, che grazie alla vittoria per 1-0 contro i capitolini consolida il suo quarto posto in classifica. E spinge l'undici di Spalletti a meno quattordici dall'Inter dei record. Un gap incolmabile, raggiunto grazie a una differenza sostanziale: la panchina. È infatti la rosa l'elemento che dà ai neraz-

zurri quel valore aggiunto che ha creato un reale fossato tra la società di Moratti e tutti gli altri. Perché l'Inter sta dominando il campionato con almeno 15/16 titolari di primissimo piano (più altri 4/5 ottimi elementi); al contrario gli avversari possono contare su un undici striminzito. A partire dalla Roma che nel mercato di gennaio ha tentato di allargare la rosa con gli ingaggi di Tavano e Wilhelmsen; salvo poi scoprire che le stagioni vanno pianificate a giugno. E che difficilmente si recuperano in corsa. E tutto questo è apparso chiaro al "Castellani di Empoli", stadio che ha lanciato Spalletti prima come calciatore e poi come allenatore. Perché contro i toscani il tecnico della Roma ha puntato sul turn over in vista della partita di mercoledì con il Leone e, sin dall'inizio, ha lanciato in cam-

po i due ultimi arrivati a Trigoria. Ma dopo solo quattro minuti Buscè ha messo una gran palla in mezzo e Pozzi di controbollo ha realizzato il gol che ha deciso la giornata. Da quel momento è un aranciare dei giallorossi per arrivare davanti alla porta difesa da Balli, solo che, rispetto ad altre occasioni, la Roma è imprecisa e sfortunata. Oltre ad essere fermati dagli ottimi interventi dell'estremo difensore di Cagni, i giallorossi hanno colpito due pali (Pizarro e Perrotta). Ma ai demeriti della Roma fanno eco i meriti di questo Empoli che ormai può a buon diritto alzare l'asticella e allargare orizzonti. Quattro vittorie nelle ultime cinque gare, una difesa che non subisce da oltre 360', un attacco che segna anche quando manca il centravanti titolare (Saudati). Numeri che hanno fatto lie-

vitare convinzione e sicurezza nella squadra toscana guidata da Gigi Cagni: «Ho preparato questa squadra - spiega il tecnico dell'Empoli - per una difesa forte, a cominciare dagli attaccanti. La nostra scommessa erano le tre punte e mi sembra che, fin qui, la stiamo vincendo». Nel gran campionato dei toscani si vede la mano dell'allenatore: «La squadra sta interpretando questa stagione mettendo tutti in condizione di aggredire l'avversario». Avversario che ora spera di rifarsi in Champions League: mercoledì, a Roma, arrivano i francesi del Leone per la prima partita degli ottavi. E ieri, sugli spalti del "Castellani", erano presenti il presidente e l'allenatore dell'undici transalpino per carpire i segreti giallorossi. Che forse Spalletti è riuscito a tener celati con una sconfitta...

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 17 febbraio					
NAZIONALE	89	43	59	7	29
BARI	41	24	84	21	38
CAGLIARI	71	70	51	1	77
FIRENZE	40	29	62	56	41
GENOVA	42	48	50	81	62
MILANO	89	41	33	25	28
NAPOLI	90	42	76	59	2
PALERMO	62	44	64	87	20
ROMA	89	65	9	50	81
TORINO	59	89	36	50	74
VENEZIA	25	63	16	38	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
40	41	62	65	89	90	25	89
Montepremi						4.317.926,10	
Nessun 6	Jackpot	€	16.156.773,45	5 + stella	€	-	-
Nessun 5+1	€	-	-	4 + stella	€	52.625,00	-
Vincono con punti 5	€	47.976,96	-	3 + stella	€	1.364,00	-
Vincono con punti 4	€	526,25	-	2 + stella	€	100,00	-
Vincono con punti 3	€	13,64	-	1 + stella	€	10,00	-
				0 + stella	€	5,00	-

Moelgg, carattere d'argento Un'altra delusione di Rocca

Mondiali di sci: Manfred sul podio nello slalom speciale
Vince Matt, l'azzurro subito fuori: «Errore da inesperto»

di Alessandro Ferrucci

PER L'ITALIA VINCE chi è in grado di stringere i denti. È la strana costante emersa quest'anno ai Mondiali di Aare, dove tutte e tre le medaglie azzurre sono arrivate da atleti in condizioni fisiche im-

perfette. Un «filone» partito con l'oro in SuperG di Patrick Staudacher, alle prese con un difficile trapianto di cornea; proseguito con il bronzo in gigante di Denise Karbon (per lei sette operazioni negli ultimi anni) e terminato ieri con il secondo gradino del podio in slalom di Manfred Moelgg, nonostante un mal di schiena che, fino all'ultimo momento aveva messo in forse la sua partecipazione. Invece si è messo gli sci e ha contribuito a salvare l'onore di una spedizione azzurra che ha stecato con le sue (presunte) migliori frecce: Fill, Bardon e Rocca. Il carabinieri di Livigno, in particolare, ieri ha confermato che i grandi appuntamenti non fanno per lui: quest'anno ad Aare, come lo scorso anno alle

Olimpiadi di Torino, ha inforcato nella prima manche: «Sono deluso - ammette il 31enne azzurro - Purtroppo ho commesso un errore da inesperto, da giovane, mi dispiace perché il podio era alla portata. È stata una stagione dura, volevo un bel risultato per potermi poi dedicare serenamente alle cure del mio ginocchio. Ora anticipo i tempi, mi fermo e mi faccio operare». Ma errore a parte, la discesa di Rocca è da subito apparsa incerta e macchinosa, tanto che a metà gara aveva accumulato più di un secondo di svantaggio dal dominatore della giornata, Mario Matt. L'austriaco è stato un extraterrestre creando, già dalla prima prova, un solco di circa un secondo su tutti gli altri, distacco che nella seconda manche è quasi raddoppiato. «Primo» dei terrestri il nostro azzurro. Moelgg, in tutte e due le discese, si è buttato giù con il coraggio della disperazione. In cer-



Manfred Moelgg

ti tratti è rimasto rigido, ma non si è fatto ingannare da un percorso pieno d'insidie, che hanno eliminato 23 sciatori su 74 (compresi Bode Miller e l'idolo di casa Jens Byggmark). Il 6° posto, conquistato nella prima

L'italiano 2° nonostante un forte mal di schiena
Un marziano l'austriaco che ha fatto il vuoto alle sue spalle

discesa, è stato poi un ottimo trampolino di lancio verso l'argento. «Nella seconda manche ho attaccato, ho sciato veramente bene; sentivo che mi veniva tutto facile, ho fatto correre gli sci. Sono contentissimo, non me l'aspettavo un risultato simile». E tutto questo dopo avere passato la notte in bianco per il dolore alla schiena, tanto che è stato necessario sottoporlo alla tortura delle punture antidolorifiche e a lunghi massaggi e trattamenti. Una situazione difficile che tutto il clan azzurro descriveva come «estrema» e con poco poche speranze, tan-



Giorgio Rocca «esce» dalla gara di slalom speciale ai mondiali di Aare

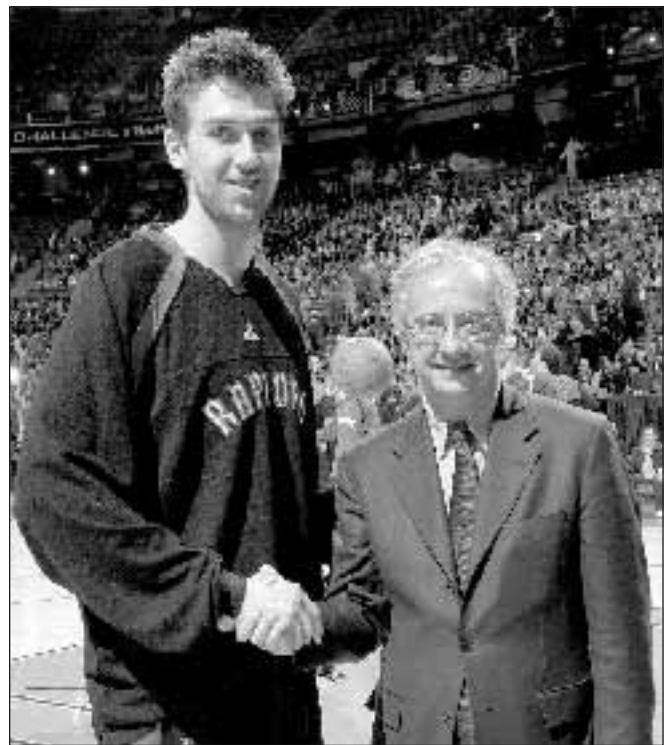
to che fino all'ultimo è rimasto incerta la sua presenza in gara. Poi è accaduto l'incredibile: «Stamani avevo molto male - racconta Manfred - Ma ho fatto bene ad insistere. Era un'occasione troppo importante. Mi

sono concentrato, sapevo che la forma c'era e sapevo soprattutto che nella seconda manche ci sarebbe stata la tracciatura del nostro allenatore Claudio Ravetto. Il podio non me l'aspettavo, ma forse proprio

questo è stata la mia vera forza perché ho disputato una seconda manche fantastica. Quando sono arrivato in fondo ho capito subito di aver fatto qualche cosa di grande». Questione di carattere...

BASKET Il talento dei Toronto Raptors all'All Star Game dei debuttanti: a bordo campo anche il sindaco Veltroni. Il commissioner David Stern: «Roma capitale dei canestri in Europa»

Bagnani tra Roma e Las Vegas: il business Nba parla (anche) italiano



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni a Las Vegas in Usa con Andrea Bargnani

di Salvatore Maria Righi

Luccica la notte di Las Vegas, impazzano le slot machine dei casinò nella pancia del Nevada, ma nella capitale dell'azzardo per una volta rimbalza più forte il rumore della palla a spicchi arancione. È il weekend dell'All Star Game, la macchina da guerra (sportiva) della Nba quest'anno ha messo in campo uno sforzo mai visto. La partita delle stelle, ovest contro est, la crema del basket americano - secondo gli americani il meglio al mondo, non a caso il campione Nba si autobattezza campione del mondo - non è mai stata così ricca e sfarzosa. Tra l'evento, il match di oggi (ore 2.30 italiane), e le iniziative collaterali, quattro giorni di cesti e campioni nel deserto della città del gioco e dei matrimoni. Molte pennellate con i colori uniti del mondo che non sta più solo a guardare via satellite, questa da un po' è la novità, ora che il campionato americano è diventata una faccenda globale e i nipoti del mai dimenticato professor Naismith hanno dovuto spezzare il pane dei canestri con tutto il mondo. Dall'altra parte dell'oceano l'hanno capito da un pezzo del resto: meglio contare i dollari in cassa che pavoneggiarsi coi titoli e gli onori. Ecco quindi l'ormai consolidato progetto di allargare il mercato della Nba a tutto il mondo. Ingaggiare talenti da altri paesi e aprire canali commerciali e mediatici con quegli stessi paesi, è la globalizzazione (anche) del basket, bellezza. Un esempio? Appena reclutato Yao Ming, il monumentale cinese - un Muro umano di 226 centimetri - scelto dagli Houston Rockets, sul sito dell'«enbci» è apparsa una sezione in cinese ovviamente riservata ai connazionali del gigantesco pivot «born» in Shanghai. Visto il basket come prosecuzione di una partita con altri mezzi, gli americani hanno mangiato la foglia e capito che un argentino o un lituano sono egregi cavalli di Troia per sbarcare in quelle remote ma fruttuose contrade: in fondo, si tratta pur sempre di vendere un marchio e una linea di prodotti. Mai come in questo caso, in-

somma, Parigi, Pechino e tutte le altre capitali assorbite nel mappamondo Nba valgono una messa, cioè vagonate di soldi, e ripagano lautamente l'orgoglio ferito degli americani che da padroni del basket vengono da anni sonoramente spazzolati in olimpiadi e mondiali. Sulla cartina del business, però, da quest'anno c'è anche la bandierina tricolore. È dovuta in gran parte ad Andrea Bargnani, il gioiello che dalla Benetton Treviso è volato la scorsa estate a Toronto come prima scelta della Nba. Un avvio lento, dovendo bucare il muro di snobismo del circo dei canestri, una gavetta quotidiana coi Raptors che ha fruttato continui miglioramenti sotto forma di cifre e complimenti. Le magnifiche e progressive sorti di Bargnani con la maglia rossa numero 7, forse non a caso quella vestita da Toni Kukoc negli ormai mitici Bulls di Michael Jordan, hanno raggiunto un fatturato da 10 minuti a partita con punti spesso in doppia cifra. Invitato d'onore all'All Star Game dei «rookies», i migliori debuttanti nella Nba contro i «sophomore», quelli al secondo anno, Bargnani ha chiuso con 14 punti e molti sbadigli, perché trattasi esclusivamente di passerella a fini mediatici e pubblicitari. A bordo campo, però, c'era Walter Veltroni, che negli Usa ha sposato le sue passioni, il cinema e il basket, con un viaggio concluso proprio a godersi dal vivo il suo altissimo concittadino. Bargnani, 213 centimetri di sagace «romantità», nonostante i 22 anni ancora da compiere, ha cenato col sindaco e ha ricevuto il titolo di «Ambasciatore» di Roma. E Veltroni, prendendo la palla al balzo, ha stretto la mano al commissioner Nba David Stern che in ottobre manderà Toronto e Boston a giocare al PalaEUR. «Roma sta diventando la capitale adottiva del basket in Europa» ha chiosato Stern, in effetti è l'unica città dove l'Nba torna dopo il tour 2006, e Bargnani ha detto che chiuderà la carriera a Roma, dove vuole comprare casa. Romano di Roma, anzi di Toronto.

UN GRANDE PARTITO DEMOCRATICO E RIFORMISTA PER UN'ITALIA NUOVA

Dichiarazione di adesione alla mozione Fassino per il quarto Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra

Noi dirigenti della Uil, iscritti al Partito dei Democratici di Sinistra, dopo aver esaminato e discusso la mozione congressuale presentata da Piero Fassino, vogliamo esprimere pubblicamente il nostro consenso e il nostro voto favorevole sui contenuti e sui valori che vengono confermati a sostegno della costituzione del Partito Democratico. Contenuti e valori sui quali potranno convergere tutti coloro che, provenendo dalla tradizione socialista - laica, possono contribuire in modo determinante a fare del Partito Democratico la guida sicura dello schieramento progressista.



PRIMI FIRMATARI

Pietro LARIZZA	Fioravante BOSCO	Marco MOLteni
Paolo PIRANI	Antonio CARDO	Claudio NEGRO
Brunetto BOCO	Mauro CASUCCI	Giuseppe PACETTI
Salvatore BOSCO	Grazia CHISIN	Lucia PERINA
Fioriano CERDINI	Riccardo DAL LAGO	Domenico RASCHIELLA
Amedeo CROCE	Mario DE AMICIS	Gianni RODIOLLO
Sandro DEgni	Luciana DEL FICO	Davide SARNATARO
Graziana DELPIERRE	Luisa DI MARTINI	Mauro SASSO
Bruno DI COLA	Antonio FARINARI	Angelo SCALZO
Giancarlo FONTANELLI	Giuseppe FERRARA	Antonio SERA
Franco LOTTO	Antonio FERRO	Angelo SERGIO
Vito MARCHIANI	Ernesto FESTA	Roberto STRAULLU
Bruno MARINELLI	Antonio FESTA	Domenico TOMAINO
Silvano MINIATI	Riccardo FIORE	Olga TOTTI
Giannantonio PEZZETTA	Roberto FIORE	Gianfranco URRATA
Elio PORINO	Rossella GIANGRAZI	Giovanni VENTURA
Anna REA	Giuliano MINO GROSSI	Mariangela VERGA
Giorgio ROSSETTO	Pierluigi GUERRINI	Ester VITALE
Luigi SCARDAONE	Franco LAGO	
Silvano VERONESE	Maria Luisa LANZARO	
Luca VISENTINI	Ciro LOMBARDO	
Raffaello AREZZI	Marco MARRONI	
Fulvio BARTEOLO	Pierangelo MASSA	
Luciano BORA	Marco MASSERA	

BREVI

Calcio

Serie A, oggi Catania-Fiorentina a Rimini

Oggi 24° turno (ore 15): Ascoli-Udinese, arbitro De Marco (porte chiuse); Catania-Fiorentina, Giannoccaro (a Rimini porte chiuse); Lazio-Torino, Rizzoli (porte aperte); Livorno-Messina, Farina (porte chiuse); Palermo-Chievo, Stefanini (porte aperte); Parma-Sampdoria, Brighi (porte aperte); Reggina-Atalanta, Bergonzi (abbonati).

Salernitana

Il Tar accoglie il ricorso: col Teramo a porte aperte

Porte aperte oggi allo stadio Arechi di Salerno: il Tar ha accolto l'istanza presentata dalla Salernitana, sospendendo la decisione dell'Osservatorio per la gara col Teramo (C1 girone B).

Basket

Reggio Emilia batte Scafati, oggi Milano-Varese

Seconda giornata di ritorno di serie A: Cantù-Virtus Bologna, Fortitudo Bologna-Capo d'Orlando, Milano-Varese (tutte su Alice Home Tv); Biella-Treviso, Udine-Roma, Teramo-Siena, Avellino-Livorno, Reggio Emilia-Scafati 106-79 (ieri sera)

Che Sarà

QUE SERA SERA: ADDIO MR. EVANS
LE TUE PAROLE CI ACCOMPAGNERANNO

Se nel lontano 1957 gli avessero chiesto «sai che sarà di te?», probabilmente il paroliere Ray Evans non avrebbe saputo immaginare la lunga e fortunata vita che aveva di fronte a sé. Ma qualche segno ce l'aveva già davanti: la sua canzone, scritta assieme al suo compagno di parole Jay Livingston aveva appena vinto l'Oscar. *Whatever will be will be* la cantava Doris Day nel film *L'uomo che sapeva troppo* di Alfred Hitchcock. Ed era la terza statuetta che i due vincevano, la prima con *Buttons and Bows* colonna sonora del film di Billy Wilder *Viale del tramonto* (1950) e *Mona Lisa* scritta per *La finestra sul cortile*



sempre del grande Al (1954) e rilanciata poi dal *Padrino* di Francis Ford Coppola. Con Livingston (scomparso nel 2001 a 86 anni), Evans ha scritto oltre 70 canzoni per altrettanti film e venduto oltre 500 milioni di dischi nel mondo. Ma era quel «que sera, sera», quel motivetto che parla dell'ineluttabilità del vivere, del non sapere cosa ci riserva il futuro, che ha fatto storia. È giunto oltreoceano fino a noi, rivisitato recentemente, da un jingle pubblicitario e dalle suonerie telefoniche che pescano senza sosta dal patrimonio auditivo collettivo. Addio Mr. Evans: il tuo cuore ha smesso di chiedersi quel che sarà a 92 anni. Ma noi continueremo a canticchiare quel sera, sera e ti penseremo felice come in un film di Doris Day.

Rossella Battisti

BERLINALE L'Orso d'oro 2007 è andato al cinese «Matrimonio di Tuya», film apprezzato in sala, su una mongola costretta a risposarsi. Il festival guarda a oriente, nessuna pellicola sventata su tutte le altre, nessun premio a Costanzo e ai Taviani

di Gherardo Ugolini / Berlino

H

ha vinto l'incanto poetico della Mongolia cinese, hanno vinto i pastori nomadi che attraversano in cammello pianure gelide e deserte, che resistono all'inurbamento coatto voluto dal governo di Pechino. Ha vinto la giovane Tuya che per accudire il marito paralitico, i figli, il bestiame, si trova costretta a sposare un uomo che non ama. Non è una sorpresa questo Orso d'Oro perché *Il matrimonio di Tuya* di Wang Quan An aveva scosso il pubblico. Tre anni dopo *La sposa tur-*



Il regista cinese Quanan Wang assieme all'attrice Yu Nan mostra il premio per il suo film «Il matrimonio di Tuya»

I PREMI Tutti gli Orsi berlinesi Helmut Berger «Teddy d'onore» gay

Orso d'Oro per il miglior film: **Il matrimonio di Tuya** di Wang Quan'an (Cina)
Orso d'Argento / Gran Premio della giuria: **El Otro** di Ariel Rotter (Argentina)
Orso d'Argento per il miglior regista: **Joseph Cedar** per «Beaufort» (Israele)
Orso d'Argento per la miglior attrice: **Nina Hoss** per «Yella» (Germania)
Orso d'Argento per il miglior attore: **Julio Chavez** per «El Otro».
Orso d'Argento per il miglior contributo artistico: l'intero cast di **The good shepherd** di Robert De Niro (Usa)
Orso d'Argento per la miglior musica: **Peter Brill** per «Hallam Foe» (Gran Bretagna)
Orso d'oro d'onore: **Arthur Penn**
Orso d'oro per il miglior cortometraggio: **Raak** di Hanro Smitsman (Olanda)
Premio Alfred Bauer: **I'm a cyborg but that's OK** di Park Chan-wook (Corea del sud)
Migliore opera prima: **Vanaja** di Rajnesh Dalmalpal (India)
Premio Teddy del miglior film gay o transgender: **Spider lilies** di Zero Chou (Taiwan)
Premio Teddy d'onore: **Helmut Berger** «Cámara» della Berlinale: Gianni Mina, Marta Meszaros, Dorothea Moritz e Ron Holoway
Premio da Amnesty International: **Jennifer Lopez** per «Bordertown»
La giuria del 57° festival di Berlino era presieduta dal regista Paul Schrader.

I cinesi espugnano Berlino

ca di Fatih Akin, ecco dunque il trionfo di una sposa mongola. La giuria guidata da Paul Schrader ha inteso premiare la vicenda di una donna sola, forte e coraggiosa, una pellicola che fonde messaggio politico e fascino delle immagini. È calato così il sipario sul Festival di Berlino. La 57esima edizione non ha segnato quella rifondazione che molti auspicavano, ma nell'insieme il programma messo insieme da Kosslick è risultato soddisfacente, con la tradizionale mescolanza di divismo hollywoodiano e sperimentalismo giovanile, di produzioni kolossal e pellicole artigianali. È stata la Berlinale del sesso, da quello censurato di *Lost in Beijing* («Perduti a Pechino») che le autorità cinesi hanno voluto cancellare (la pellicola è stata presentata nella versione integrale solo alla stampa) a quello che Marianne Faithfull regala in *Irina Palm* ai frequentatori dei locali a luci rosse di Londra. È stata la Berlinale della guerra: la seconda guerra mondiale rievocata da *Letters from Iwo Jima* di Eastwood come in *Die Fälscher* di Ruzowitzky e in *Ho servito il re d'Inghilterra* di Menzel. Ma anche la guerra fredda che fa da sfondo a *The Good German* di Soderbergh e a *The Good Shepherd* di De Niro. E poi la guerra dei neri in Sudafrica (*Goodbye, Bafana* di August) e quella tra arabi e israeliani (*Beaufort* di Cedar). Due soli i grandi fiaschi: *Bordertown* di Gregory Nava e *When a Man Falls in the Forest* di Ryan Eslinger. È palese che sono stati messi in programma per garantirsi la presenza delle due protagoniste, Jennifer Lopez e Sharon Stone. Sono danni collaterali che capitano a qualsiasi festival. A proposito: alla fine le grandi star non sono mancate e anche la componente glamour ha celebrato la sua apoteosi. Sulla passerella rossa di Potsdamer Platz hanno sfilato nei giorni scorsi, oltre alle citate Lopez e Stone, Clint Eastwood e Lauren Bacall, Antonio Banderas e Cate Blanchett, Robert De Niro e Matt Damon e tanti altri. E mettiamoci pure nel conto qualche momento di grande cinema: penso allo sguardo conturbante della Blanchett femme fatale che ha introiettato il disgusto per la vita in *The Good German* o al volto pietrificato di Matt Damon agente della CIA nel film di De Niro. Berlino ha un vantaggio rispetto a Venezia e Cannes: essendo una grande metropoli il suo Festival si trasforma in una vetrina dentro cui possono specchiarsi tutti quanti. I numeri del botteghino registrano 430.000 presenze in sala tra Concorso, Panorama, Forum e al-

tre rassegne minori. Sono numeri kolossal. E il cinema italiano? Esce senza premi, ma ha fatto parlare non poco di sé. Per giorni l'attenzione mediatica si è concentrata su *La masseria delle allodole* dei fratelli Taviani, presentato come «evento speciale», maltrattato dalla critica tedesca, ma col merito di aver sollevato il velo su una pagina nerissima della storia europea (l'ecidio del popolo armeno). Costanzo non è stato capito, mentre ha registrato tanti applausi *Riparo* di Marco Simon Puccioni, affresco del Nord est di oggi tra emigrazione africana e amore lesbico.

A questo festival il pubblico c'è: 430mila gli spettatori in sala. Un mix di autori nuovi e divi e gli italiani hanno fatto almeno parlare

BERLINALE Con Charlotte Rampling, l'ascesa sociale e la caduta di una giovane scrittrice narrata con troppe scene-madri Ozon nel suo volo d'«Angel» cerca la parodia ma non decolla

/ Berlino

Il cliché da collocazione in coda al festival lo impone. E quindi, ultimo ma non ultimo, ecco la nuova *Angel* di François Ozon che, prendendo il rimbalzo dall'omonimo romanzo di Elisabeth Taylor, sbatte le sue ali scenografiche sui titoli finali della Berlinale targata 2007. Ed è un volo dichiaratamente melodrammatico che apre il cielo attraverso una doppia spedizione nel passato. Da una parte, quella ambientale, con il trapianto storico grazie al quale mettiamo radici nell'Inghilterra d'inizio Novecento, qui scorazzata in un crescendo sociale che prende avvio dentro aule scolastiche svantaggiate per poi trovare nella molla dell'ambizione letteraria il salto con cui si finisce in pasto agli sferzi della high-society. Dall'altra, quella stilistica, che stavolta spinge l'eclettico regista parigino a sfidare

SUGLI ORSI

Bella sorpresa ma dispiace per Marianne

LORENZO BUCELLA

Il dribbling è sempre il solito, ma a volte ci azzecca. Toglie il piede d'appoggio ai grandi nomi del cinema, nasconde il pallone ai favori del pronostico per poi allungare il consueto pallonetto etico-sociale che trasforma il piccolo in grande. Anche quest'anno, quindi, l'Orso d'oro al bel film cinese *Tuya's marriage* di Wang Quan'an, lancia una zampata di preferenza verso pellicole

minimali capaci, come in questo caso, di centrare il proprio zoom su microcosmi pastorali in via d'estinzione. E così, pur arrivando al festival da una fascia laterale, il film è stato subito in grado di farsi largo per lo spaccato umano con cui rovista i margini del miracolo economico cinese, proprio là, nelle steppe della Mongolia interna, dove una piccola grande donna combatte una resistenza dolcemente titanica verso pressioni e convenzioni del mondo circostante. E per un'eroina che trova una vittoria inaspettata, ce n'è un'altra che subisce secche sconfitte. Torna a casa senza un riconoscimento la nonnetta-Faithfull di Garbarski *Irina Palm*, caricata di applausi e consensi, ma qui costretta a pagar pegno per i recinti del genere che la circoscrivono, ovvero quella «commedia» mai tanto prediletta in sede di palmares. Sì, perché la Berlino che ama premiare pellicole drammatiche a risonanza politica anche quest'anno non buca certo l'appuntamento,

assegnando meritatamente l'Orso d'argento per la miglior regia a Cedar e alla frantumazione narrativa con cui racconta la ritirata militare israeliana dall'ultimo fortino in terra libanese. Qualche perplessità rimane sulla scelta nei confronti del Gran Premio della Giuria che va in direzioni opposte. Non che non sia un film di buona fattura, *El otro* di Ariel Rotter, rarefatto ed elegante nel dispiegarsi attraverso stratagemmi da «Mattia Pascal», ma proprio per questo dall'effetto un po' troppo masticato. Questo senza nulla togliere alla corposità laconica del suo protagonista, Julio Chávez, gratificato anche dall'Orso per la migliore interpretazione. In campo femminile, invece, a sorpresa, nonostante la caratura nettamente superiore di attrici del calibro di Faithfull, Balibar e Cottillard, il premio ha preso una fin troppo generosa via di casa, finendo nelle braccia discutibili della tedesca Nina Hoss, protagonista-fantasma dell'ancor più discutibile film di Petzold *Yella*. E lì il rammarico...

gli assetti cinematografici del melodramma anni 30-40 per iniettarvi il siero ironico di una rilettura che punta ad andare sopra le righe. E così, incrociate queste prospettive lungo un'unica cerniera narrativa, ecco farsi strada, dentello dopo dentello, il sali-escendi esistenziale dell'egoica scrittrice Angel (Romola Garai) che il pallone

Il film che ha concluso il festival sfida il melodramma anni 30-40 per iniettarvi dell'ironia, ma il gioco riesce solo a sprazzi

del viso, trapuntato dall'azzurro piscina degli occhi, rende lavagna per ogni sua enfatica emozione. Parte povera, ma già al primo manoscritto incontra editore (Sam Neill) e consorte (la sempre-bella Charlotte Rampling) e in un batter d'occhio la serratura del bel mondo è già aperta. E non che la cosa non la influenzi, perché se il carattere estroso e acchiappa-nuvole della donna si conserva intatto in ogni sua stagione, non è così per l'abbigliamento che prende foggie da esuberante cenerentola vittoriana, salvo poi girare in versione strega-cattiva con tanto di cappello e corpetto nero quando l'ascesa s'interrompe e rincula verso un inarrestabile declino. In mezzo, gli innamoramenti con pittori-mariti che vanno in guerra e tornano senza una gamba, cani mastodontici e assistenti fedeli per finire in quella villa «paradisica» che è al tempo stesso apice del successo e sarcofago per la cadu-

ta imminente. Fondali iper-connotati, quindi, che se da un lato riaprono il classico immaginario da scrittrice inglese indipendente, dall'altro vanno a stanare volontariamente scene-madri del genere: primissimo piano su pupille acquose, campo, controcampo, pioggia romantica improvvisa, motivetto musicale e poi via al bacio bagno e fortunato. Esempi di una grammatica cinematografica, insomma, che, pigliando di petto il luogo comune, cerca in tutti i modi di corteggiare quei correttivi grotteschi capaci di mandare personaggi e situazioni nel su-di-giri tipico di chi vuole lasciare in bocca il retrogusto colto della parodia. Escamotage registico che aggrancia più volte sprazzi di comicità scenografica, ma che tuttavia fatica a stendersi lungo tutti i centimetri della pellicola, frizionato com'è nel suo inevitabile movimento a singhiozzo.

l. b.

Scelti per voi



Auto Focus

Nella Los Angeles degli anni Sessanta, il popolare conduttore radiofonico Bob Crane (Greg Kinnear), all'apice del successo per il suo seguitissimo programma del mattino, viene scelto per girare l'episodio pilota di una nuova serie televisiva, "Gli eroi di Hogan", ambientata in un campo di prigionia tedesco durante la Seconda guerra mondiale. Sul set Crane conosce l'ambiguo John Carpenter (Willem Dafoe)...

23.20 RETE 4. BIOGRAFICO. Regia: Paul Schrader Usa 2003

Niente di personale

Fare l'amore o fare la guerra? Il magazine d'attualità condotto da Antonello Piroso si interroga su pacifismo e antimilitarismo, su interventismo e dialogo. Ospiti in studio Silvano Agosti, Marco Roncalli, Michelle Nouri, Roberto Bolle, Anna Falchi, Piero Bernocchi, Roberto Fiore, Moni Ovadia, Mario Cardinale ed Enrico Vaime. Enrico Silvestrin, inoltre, interpreta un dialogo dal film "Trainspotting".

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Antonello Piroso

Il treno della memoria

L'emittente è salita sul treno della memoria, organizzato dalla regione Toscana, ed ha organizzato questo speciale che racconta l'esperienza di sei dei seicento ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa. Il treno è partito da Firenze portando i giovani fino ad Auschwitz e sono proprio questi sei protagonisti che raccontano le loro emozioni, la loro indignazione di fronte alla follia umana e si sono fatti testimoni della tragedia avvenuta più di sessant'anni fa.

22.30 MTV. SPECIALE.

In 1/2 h

A due mesi dall'entrata in vigore di una Finanziaria approvata dopo lunghe battaglie politiche, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, è l'ospite odierno di Lucia Annunziata. Sarà l'occasione per tracciare un bilancio sulle nuove aliquote fiscali, sull'andamento dei conti e della ripresa economica del Paese, sulla tenuta del governo Prodi e sulle politiche riformiste e le liberalizzazioni volute dalla maggioranza.

14.30 RAI TRE. ATTUALITÀ.

Programmazione



06.30 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Virà Carbone, Vincenzo Galluzzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Andrea Sarubbi
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa Assunzione Beata Vergine Maria in Rocca Imperiale Centro (Cs)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Monica Setta. Regia di Stefano Croce
16.30 TG 1
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna
17.55 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
 All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica
10.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti
17.05 QUELLI CHE... ULTIMO MINUTO. Rubrica
17.30 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 THE SENTINEL. Telefilm. "Boxe: nobile arte"



07.55 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TIMBUCTU. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Ezio Torta
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 RACCONTI DI VITA. Rubrica
12.50 RITRATTI. Rubrica. "Claudio Villa: Il romanzo di una voce"
 —, — APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Andrea Dorigo
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



07.20 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Le paure dei padri", "Ti ho visto stamattina". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "L'allergia di Endora". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.00 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Casalinghe disperate". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
14.30 MARNIE. Film (GB, 1964). Con Sean Connery, Tippi Hedren
17.30 VITE STRAORDINARIE. Documenti. "Don Giussani". Conduce Elena Guarnieri
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Qualcuno ha ingannato il tenente Colombo". Con Peter Falk



08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
10.05 UN EROE PICCOLO PICCOLO. Film (USA, 1993). Con Danny De Vito, Robert J. Steinmiller Jr. Regia di Marshall Herskovitz
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.55 GRANDE FRATELLO LIVE. Real Tv
13.00 TG 5
 —, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli



06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "In giro a far compere". Con Inger Nilsson
11.20 WRESTLING. Smackdown!
12.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 QUASI DIRETTISSIMA. Rubrica
14.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taveri
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO
18.20 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccini. Con Elisabetta Canalis



07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 VELA. FORZA SETTE AMERICA'S CUP. Speciale
09.35 SHERLOCK HOLMES LA VALLE DEL TERRORE. Film (USA, 1962). Con Christopher Lee. Regia di Terence Fisher
11.30 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telese (replica)
12.30 TG LA7
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
14.00 E' UNA SPORCA FACCENDA, TENENTE PARKER. Film (USA, 1974). Con John Wayne. Regia di John Sturges
16.10 MATRIMONIO PER COLPA. Film (USA, 1996). Con Dan Aykroyd. Regia di Harvey Miller
18.00 OPERAZIONE CANADIAN BACON. Film (USA, 1995). Con John Candy. Regia di Michael Moore

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.25 OPERAZIONE PILOTA. Miniserie. Con Massimo Ranieri, Michelle Bonev. 1ª parte
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.45 OLTREMODA. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE
 —, — TG 1 LIBRI. Rubrica
01.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.35 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Intrusione", "I fuggitivi". Con Mark Harmon, Sasha Alexander
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale
02.00 BUONE NOTIZIE. Rubrica
02.45 COLD SQUAD. Telefilm. Con Julie Stewart, Jay Brazeau

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.10 TG 3
23.20 TG REGIONE
23.30 ANCHE SE... Show
00.30 TG 3
 —, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.40 TELECAMERE. Rubrica
01.40 FUORI ORARIO

21.20 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Il rapimento". Con Corinne Touzet, Franck Capillery
23.20 AUTO FOCUS. Film biografico (USA, 2003). Con Greg Kinnear, Willem Dafoe. Regia di Paul Schrader
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.45 LIBERTY HEIGHTS. Film (USA, 1999). Con Adrien Brody, Ben Foster
04.00 LE MURA DI MALAPAGA. Film (Francia, 1949). Con Isa Miranda, Jean Gabin

20.00 TG 5
 —, — METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edelfa Chiara Masciotta
21.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
00.30 TERRAI. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
 —, — METEO 5. Previsioni del tempo
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.20 MEDIASHOPPING

20.00 SCUOLA DI POLIZIA 4 CITTADINI IN GUARDIA. Film comico (USA, 1987). Con Steve Guttenberg, Bubba Smith. Regia di Jim Drake
21.35 DISTRACTION. Quiz. Conduce Enrico Papi
23.15 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICAZIONE. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Enrico Bertolino
01.00 STUDIO SPORT. News
01.30 FUORI CAMPO. Rubrica
01.55 SHOPPING BY NIGHT. Televisita

20.00 TG LA7
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "A sangue freddo"
21.30 NIENTE DI PERSONALE. Attualità
23.55 COGNOME & NOME. Reportage
00.25 SPORT 7. News
00.55 TG LA7
01.20 LINE OF FIRE. Telefilm
02.15 LA CONTESSA CASTIGLIONE. Film avventura (Italia, 1942). Con Doris Duranti. Regia di Flavio Calzavara

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 NATA PER VINCERE. Film drammatico (USA, 2004). Con Hilary Duff. Regia di Sean McNamara
16.25 SAVED. Film commedia (USA, 2004). Con Jena Malone. Regia di Brian Koppelman
18.35 QUEL MOSTRO DI SUOCERA. Film commedia (USA, 2005). Con Jennifer Lopez. Regia di Robert Luketic
21.00 THE DOOR IN THE FLOOR. Film drammatico (USA, 2005). Con Jeff Bridges. Regia di Tod Williams
23.00 PER SESSO O PER AMORE. Film commedia (Francia, 2005). Con Monica Bellucci. Regia di Bertrand Blier

SKY CINEMA 3
14.50 PRIMA O POI MI SPOSO. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Lopez. Regia di Adam Shankman
17.10 BALLISTIC. Film azione (Germania/USA, 2002). Con Antonio Banderas. Regia di Wych Kaosayananda
19.00 FLUBBER
UN PROFESSORE TRA LE NUVOLE. Film commedia (USA, 1997). Con Robin Williams. Regia di Les Mayfield
21.00 BAD NEWS BEARS. Film commedia (USA, 2005). Con Billy Bob Thornton. Regia di Richard Linklater
23.00 GOAL! - IL FILM. Film sportivo (USA, 2005). Con Kuno Becker. Regia di Danny Cannon

SKY CINEMA AUTORE
14.15 LA CITTÀ INCANTATA. Film animazione (Giappone, 2003). Regia di Hayao Miyazaki
17.00 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE N. 2. Film poliziesco (USA, 1976). Con Gene Hackman
19.00 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). Con Kevin Kline
21.00 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995). Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer
22.55 HE GOT GAME. Film drammatico (USA, 1998). Con Denzel Washington. Regia di Spike Lee
01.55 PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO, INVERNO... E ANCORA PRIMAVERA. Film drammatico (Corea del Sud, 2003). Con Oh Yeong-su

CARTOON NETWORK
14.20 LE SUPERCHICCHE
14.55 BEN 10. Cartoni
15.20 PET ALIEN. Cartoni
15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTROY. Cartoni
17.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND
18.15 TEEN TITANS. Cartoni
18.40 LE SUPERCHICCHE
19.10 SPECIALE S. VALENTINO FACCIO COPPIA CON...
20.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN
21.15 MEN IN WHITE
21.40 BATMAN. Cartoni
22.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.30 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL
13.00 DISASTRO AEREO
14.00 GLI SQUALI TORO: I PIÙ PERICOLOSI AL MONDO. VISTI DA NIGEL MARVEN
15.00 AMERICAN CHOPPER. "Senior contro Junior" 2ª parte
16.00 TOP GEAR
17.00 MITI DA SFATARE
18.00 SCIENZA O FANTASCIENZA?. "Dieci modi per scacciare un'antica maledizione"
19.00 MONSTER GARAGE
20.00 CATORCI DI LUSSO. "Il ballo dei pompieri"
21.00 MEN IN WHITE
22.00 COLPITI DAL DISASTRO. Documentario. "Frana in California"
23.00 FANTASMI. Documentario

ALL MUSIC
13.00 MODELAND. Show
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. (replica)
15.00 INBOX 2.0. Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. (replica)
18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata alle Vibrazioni" (replica)
23.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 IPOCRITY CORRECT
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIOJONO
03.00 RADIO1 MUSICA
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai. Regia di Riccardo Basile. A cura di Pietro Luchetti

11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, Davide Riondino. A cura di Fabrizia Boiardi
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini. A cura di Fabrizia Boiardi
13.40 OTTOVOLANTE. Conduce Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli. A cura di Cristiana Merli
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino. A cura di Renzo Ceresa
17.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Federico Biagione
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.30 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUO DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Conducono Adnane Mokrani, Sherazade Hushmand
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Paolo Moreno
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.20 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



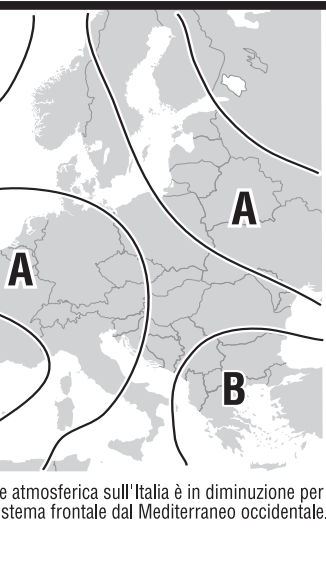
OGGI
 Vento: Debole
 Moderato
 Forte
 Mare: Calmo
 Mossoso
 Agitato



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: la pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzione per l'approssimarsi di un sistema frontale dal Mediterraneo occidentale.

Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse su Liguria ed Emilia Romagna.
 Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali precipitazioni.
 Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore tirrenico. Aumento della nuvolosità a partire dalle regioni orientali con associate precipitazioni.

Nord: parzialmente nuvoloso sul settore occidentale con aumento della copertura nuvolosa e con piogge sparse.
 Centro e Sardegna: nuvoloso sull'isola con piogge sparse; nuvoloso sulle altre regioni.
 Sud e Sicilia: nuvoloso sull'isola e sulla Campania con locali precipitazioni; parzialmente nuvoloso altrove.

CHI CANTA COSA

Ecco cosa ascolteremo al festival: tra tante vicende di cuore, Cisticchi canta di malati di mente, la Ruggiero di guerra, Silvestri di mala-Italia

di Silvia Boschero

Ci sono tante Italie in questo Sanremo, in cartellone dal 27 febbraio al 3 marzo. Un piccolo specchio che un po' distorce, un po' nasconde, un po' sbatte in faccia la realtà, un po' fa come se nulla fosse. D'altronde, per prendere a prestito **Milva**, «The show must go on», drammatico e trionfo brano su un testo di Giorgio Faletti. O ancora, per dirla alla **Paolo Rossi** che canta Rino Gaetano: «In Italia si sta male, si sta bene (anziché no)». Sicuramente è un Sanremo schizofrenico. C'è intanto il dolore di un paziente recluso in un ospedale psichiatrico con l'intensa *Ti regalerò una rosa* di **Simone Cisticchi**, tratta da una lettera scritta agli inizi del secolo scorso da un paziente del manicomio di Volterra. C'è il dolore di un cinquantenne che perde il lavoro (la drammatica *Oltre il giardino* di **Fabio Concato**), e quello di una madre che teme il destino di un figlio per via della guerra (*Canzone tra le guerre* splendidamente eseguita da **Antonella Ruggiero**). Ma c'è anche la canzoncina niente di che (**Francesco** e il papino **Robi Facchinetti** dei Pooh con *Vivere normale*), quella che

Tra Dio e amore, ci sarà un po' d'Italia a Sanremo



Al Bano che interpreta «Nel perdono la corsa di un re»

ti aspetti dalla coppia **Marcel-la-Gianni Bella** (*Forever per sempre*) o il pezzo scanzonato che però nasconde allusioni alla mala-Italia, *La panza*, dove **Daniele Silvestri** insiste caustico sulla parola «latitanza» tentando l'effetto *Salirò* che gli portò tanta fortuna a un Sanremo di qualche tempo fa. Ovviamente c'è l'amore, sia mai che manchi, ed è anche il super favorito dagli scommettitori: amore adolescenziale alla Federico Moccia quello cantato dagli **Zero Assoluto**: *Appena prima di partire*. E amore per il divino, quello di **Al Bano**. Due

generazioni a confronto che si daranno battaglia fino all'ultimo minuto. Tra i due, incredibile a dirsi, chi stupisce di più è proprio il buon vecchio leone di Cellino San Marco. Perché con fare operistico-pop alla Biondi e attitudine drammatica alla Renato Zero (che ha scritto le parole) nel suo pezzo *Nel perdono* si lancia in una cavalcata reconditoria con tanto di coro e arrangiamento magniloquente scritto dal figlio Yaris. Niente da fare per i giornali scandalistici: non chiede perdono a Romina e tantomeno alla Leccisa. «Nel perdono la corsa di un re», pre-

ga epico Al, il figliol prodigo che cerca di esser degno di Dio «in questo mondo che non è più il mio». Un trionfo annunciato, per il novello Freddie Mercury di Puglia e di fronte al quale spa-

Al Bano chiede «perdono» a Dio e non a Romina È già tra i favoriti insieme agli Zero Assoluto

risce **Piero Mazzocchetti**, il pescarese ormai noto come «il tenore sconosciuto in Italia». L'amore non finisce qui, beninteso. C'è quello di **Amalia Grè** che per l'esordio sanremese purtroppo abbandona il suo originalissimo modo di cantare caratterizzato da volute imperfezioni e opta in *Amami per sempre* per un pezzo classico. **Nada** invece sceglie l'amore fisico con il salmodiare sensuale della sua bella *Luna in piena* e un ritornello che rimane in testa. Poi c'è la banda di quelli che si materializzano magicamente solo per Sanremo e che stavolta osano qual-

BIZZARRIE All'Ariston Cagnetto & chiffon «aereo»

Chi è Ringhio e che c'entra con il «glamour aereo dello chiffon»? C'entra, eccome, nel senso sotto il tetto aureamente plastico di Sanremo 2007 la surrealtà avrà il dominio sul reale, come sempre. Ma procediamo con ordine: il primo, se non lo sapete di già, è un riccioluto cagnetto di otto anni che potrebbe - per la prima volta nella storia del festival della fu canzone italiana - comparire da protagonista sul palco dell'Ariston, a fianco della ventunenne cantante Sara Galimberti (nella cui canzone supportata dalle atmosfere di una milonga argentina la parola «amore», è bene

saperlo, viene ripetuta ben 26 volte). Il secondo non si è capito, per la verità, ma attiene all'abbigliamento di Michelle Hunziker. La quale, ci informano diligenti le agenzie di stampa, ogni sera vestirà abiti firmati da uno stilista diverso: Armani è destinato alla finale, prima ci sono Valentino, Alberta Ferretti, Versace e Gucci. È proprio Alberta Ferretti ad informare il globo terracqueo che a Michelle ha voluto dare «il glamour aereo dello chiffon». Cos'è? Non si sa. Si sa solo che la stilista ha riflettuto molto anche sulla «lucentezza della seta, su abiti importanti da grande soirée in cui lo strascico sottolinea il portamento elegante e i brillanti accendono il fascino dell'esclusività». Ah, vabbè, allora... Poi c'è la storia dell'immondizia, che dividerà il palco dell'Ariston insieme al cagnetto di cui sopra. Eh sì, perché nel brano *La panza*, di Daniele Silvestri, daranno il meglio di sé dei musicisti che utilizzano percussioni costruite con materassi riciclati dalle discariche, padelle in testa. Nel senso, in testa!

rbru.

cosa in più, modificando in parte il loro stile. È il caso di **Leda Battisti** con *Senza me ti pentirai* e di **Tosca** che ne *Il terzo fuochista* fa un po' la chanson francese, un po' lo stornello popolare (sarà stato il suo lavoro compiuto recentemente sul repertorio di Gabriella Ferri ad ispirarla?). Infine c'è un briciolo di rock, ma sempre annacquato, come se a Sanremo portasse male buttarsi in pasto ai sani quattro quarti: **Mango** si lancia in un rock mediterraneo con *Chissà se nevicava*, ci sono gli innocui **Velvet** con *Tutto da rifare*, l'idolo dei teenager **Paolo Meneguzzi**

zi con *Musica* e gli immarcescibili Stadio con *Guardami*, pezzo classico che pare esser stato scritto dal leader Gaetano Curreri per Vasco e poi ripreso apposta per questo Sanremo. Infine c'è un outsider di gran classe, il redivivo crooner **Johnny Dorelli**, settant'anni il prossimo 20 febbraio, ottava partecipazione al festival a trentotto anni dalla prima, con un brano scritto da due quasi ottantenni: Gianni Ferrio e Giorgio Calabrese, ma che nella serata dei duetti eseguirà col più giovane e talentuoso pianista jazz italiano, Stefano Bollani.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il secondo numero della serie:

- LA BATTAGLIA DI CASSINO
- GLI ALLEATI

in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!



Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14

l'Unità

Scelti per voi Film

Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trenc, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad animarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituisce la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

Blood Diamond

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario del Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stephane (Gael Garcia Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

di Shawn Levy	commedia	di Pupi Avati	commedia	di Bill Condon	musical	di Edward Zwick	drammatico	di David Guggenheim	documentario	di Emilio Estevez	drammatico	di Michel Gondry	drammatico/fantastico
----------------------	----------	----------------------	----------	-----------------------	---------	------------------------	------------	----------------------------	--------------	--------------------------	------------	-------------------------	-----------------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 066833883		
Sala A	90		Riposo
Sala B	30		Riposo
Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 0668541195		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0663004988		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		15:20-17:50-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 2	162	Arthur e il popolo dei Minimei	14:45-16:45-18:45 (E 7,5)
		La ricerca della felicità	20:45-23:00 (E 7,5)
Sala 3	356	L'amore non va in vacanza	15:00-17:40-20:20-22:55 (E 7,5)
Sala 4	512	Notte prima degli esami... oggi	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5)
Sala 5	319	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:00-20:00-22:00-0:15 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 6	244	Una notte al museo	15:15-17:50-20:30-22:50-1:00 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 7	258	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:15-17:40-20:30-22:50-1:00 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 8	95	Blood Diamond	14:45-17:30-20:20-23:00 (E 7,5)
Sala 9	95	Una notte al museo	16:30-18:50-21:30-0:30 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 10		La ricerca della felicità	15:10-17:45 (E 7,5)
		Mi fido di te	20:40-22:40 (E 7,5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099		
	Lettere da Iwo Jima		15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
	Notte prima degli esami... oggi		16:00-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 2	200	La cena per farli conoscere	16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 3	135	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5,5)
Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216		
	Riposo		
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901		
	Notte prima degli esami... oggi		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	200	L'amore non va in vacanza	16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Una notte al museo	16:00-18:00 (E 7)
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		20:10-22:30 (E 7)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Notte prima degli esami... oggi	15:00-16:45-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 2	220	Una notte al museo	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 3	99	Blood Diamond	15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,5)
Sala 4	119	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 5	119	Arthur e il popolo dei Minimei	15:00-16:45-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 6		L'amore non va in vacanza	15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,5)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	120	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719		
	Little Miss Sunshine		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)
Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283		
	L'aria salata		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5, Rid. 5)
Sala B		Il mio migliore amico	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5, Rid. 5)
Sala C		Little Miss Sunshine	16:30-18:30-20:00-22:30 (E 5,5, Rid. 5)
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	505	Una notte al museo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Arthur e il popolo dei Minimei	15:30-17:30 (E 7)
		Blood Diamond	19:45-22:30 (E 7)
Sala 4	140	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 5	140	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 6		L'amore non va in vacanza	16:30-19:30-22:30 (E 7)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	Le rose del deserto	18:30 (E 6,00, Rid. 3,00)
		L'Orchestra di Piazza Vittorio	20:30-22:30 (E 6,00, Rid. 3,00)

Teatri

Roma	
AGORÀ - SALA A	via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
	Oggi ore 19.00 IL BERRETTO A SONAGLI diretto e interpretato da M. Amici
AGORÀ - SALA B	via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
	Oggi ore 19.00 CECE - IL TRENO HA FISCHIATO di Luigi Pirandello. Regia di Maurizio Cimpanelli
AMBRA JOVINELLI	via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
	Oggi ore 17.00 CHÙ CHE VIDE IL MAGGIORDOMO regia di A. Brambilla, con Zuzzuro e Gaspere
ANFITRIONE	via San Saba, 24 - Tel. 065750827
	Oggi ore 15.30 IL SERgente A MARIO RIGONI STRERI di e con Marco Paolini
ARCLIUO - SALA ANFITRIONO	piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419
ARGENTINA TEATRO	largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
	Oggi ore 17.00 IL SERgente A MARIO RIGONI STRERI di e con Marco Paolini
ARGILLATEATRI	via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
	Riposo

ARGOT STUDIO	via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
	Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA	Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067642702
	Riposo
BRANCACCIO	via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
	Oggi ore 18.00 L'INSERZIONE di Natalia Ginzburg, con Cloris Brosca
BRANCACCIO POLITEAMA	via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
	Oggi ore 17.30 PETER PAN, IL MUSICAL con Manuel Frattini. Regia di Maurizio Colombi, musiche di Edoardo Bennato
CASA DELLE CULTURE	via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
	Riposo
COLOSSEO RIDOTTO	via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
	Riposo
COLOSSEO SALA GRANDE	via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
	Domani ore 21.00 RIVISTA scritto e diretto da Marco Maltauro
COMETA OFF	via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
	Oggi ore 20.45 L'INNAFFIATORE DEL CERVELLO DI PAS-SANINANTE di e con Ulderico Pesce

DE' SERVI	via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
	Oggi ore 17.30 UNA NOTTE BIANCA scritto, diretto e interpretato da Gabriele Pignotta
DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS	via di Grottopiata, 19 - Tel. 066871639
	Oggi ore 18.00 A TUTTO GAS con Doctor Spampy e Mister Zadra
DEI SATIRI - SALA GRANDE	via di Grottopiata, 19 - Tel. 066871639
	Oggi ore 18.00 FACCE DI BRONZO con Grazia Scucci-marra
DEI SATIRI SALA B	via di Grottopiata, 19 - Tel. 066871639
	Riposo
DELL'ANGELO	via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
	Oggi ore 17.30 IL BERRETTO A SONAGLI diretto e interpretato da Antonello Avallone
DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD	via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
	Oggi ore 18.00 RICREAZIONE di e con Federica Testa
DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO	via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
	Riposo
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN	via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
	Oggi ore 18.00 AGRODOLCE di e con Natale Russo

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE	via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
	Oggi ore 17.30 KAREN BLIXEN A FRANZO DA BARBETTE di Riccardo Cavallo
DELLA COMETA	via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
	Riposo
DELLE MUSE	via Forli 43, 43 - Tel. 0644233649
	Oggi ore 18.00 NU TURCO NAPULITANO regia di Vito Matassino, con Wanda Piroi
DUSE	via Crema, 8 - Tel. 067013522
	Riposo
ELISEO	via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
	Oggi ore 11.00 LE MILLE E UNA NOTE scritto e diretto da Gigi Palla; Oggi ore 17.00 IL POVERO PIERO di Achille Campanile. Regia di Pietro Carriglio
ETI TEATRO QUIRINO	via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
	Martedì ore 20.45 IL METODO GIRONHOLM con Nicoletta Braschi. Regia di Cristina
ETI TEATRO VALLE	via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
	Oggi ore 16.45 IL SORRISO DI DAPHNE regia di Alessandro D'Alatri, con Vittorio Franceschi
EUCLIDE	piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511

RIPOSO	
FLAIANO (SALA GRANDE)	via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
	Riposo
FLAIANO (SALETTA MARLENE)	via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
	Riposo
FONDERIA DELLE ARTI	via Assisi, 31 - Tel. 067842112
	Riposo
FONTANONESTATE	via Garibaldi, - Tel. 068183579
	Riposo
FURIO CAMILLO	via Camilla, 44 - Tel. 067804476
	Oggi ore 18.00 DRENTUR / PORTA GIREVOLE "Drehtur". Con Cecilia Bertoni
GHIONE	via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
	Oggi ore 21.00 CONCERTO CLASSICO Trio Richard Strauss; Oggi ore 17.00 ROMEO E GIULIETTA regia di Nicasio Anzelmio
GRAN TEATRO	viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
	Riposo
GRECO	via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
	Oggi ore 17.00 CHI HA DETTO CHE GLI UOMINI PREFERI-

SCONO LE BIONDE con Enrico Beruschi e Milena Miccini. Regia Rosario Galli	
IL PUFF	via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 065810721
	Oggi ore 15.30 PRONTO... CHI SPIAZ? diretto e interpretato da Lando Fiorini
IL SISTINA	via Sistina, 129 - Tel. 064200711
	Oggi ore 17.00 SWEET CHARITY regia di S. Marconi, con L. Cuccharini e C. Bocci
IL VASCHELLO	via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
	Oggi ore 17.00 in Sala Uno MONIE...NON MORIRE diretto e interpretato da Manuela Kustermann
INDIA	Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 066840061
	Oggi ore n.d. OGNI CASA È UN TEATRO rassegna di Teatro per bambini e ragazzi
INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE	via Taro, 14 - Tel. 068416057
	Riposo
LA COMUNITÀ	via Zanazzo, 1 - Tel. 065817413
	Riposo
LE MASCHERE	via Aurelio Saliceti, 1-3 - Tel. 0658330817
	Oggi ore 16.30 ARLECCHINO, COLONNINA E PULCINELLA SU E GIU' per LO STIVALE ALLE FESTE DEL CARNEVALE testo e regia di Gigi Palla. Prenotazione obbligatoria

RIPOSO	
---------------	--

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Apocalypso 22.15 (E 6,5) La ricerca della felicità 16.15-18.15-20.25 (E 6,5)
Sala 2	The Prestige 18.15-20.25-22.30 (E 6,5) Arthur e il popolo dei Minimei 16.15 (E 6,5)
Sala 3	The Departed - Il bene e il male 22.00 (E 6,5) La guerra dei fiori rossi 16.15-18.10-20.25 (E 6,5)
Sala 4	The Departed - Il bene e il male 17.35-20.10 (E 6,5) Il mio migliore amico 15.50-22.40 (E 6,5)
NUOVO OLIMPIA via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Black Book 17.15-20.00-22.30 (E 7)
Sala B	93 Vedi Napoli e poi muori 17.00 (E 7) Blood Diamond (V.O) (Sottotitoli) 18.45-21.45 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Apnea 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)	

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5)	
Sala 2	Una notte al museo 16.00-18.15-20.30-22.15 (E 7,5)
Sala 3	Arthur e il popolo dei Minimei 16.00-18.00 (E 7,5) Blood Diamond 20.00-22.40 (E 7,5)
Sala 4	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.15-20.30-22.50 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Una scomoda verità 18.30-20.30-22.30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Lettere da Iwo Jima 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7)	
Sala 2	La cena per farli conoscere 16.15-18.20-20.30-22.30 (E 7)
Sala 3	Bobby 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 4	Le luci della sera 16.00-17.40-19.20-21.40 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6)
Sala 2	Una notte al museo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
L'ultimo re di Scozia 15.45-18.00-20.10-22.20 (E 7)	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
L'ultimo re di Scozia 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
L'amore non va in vacanza 15.30-18.00-20.30-23.00 (E 7)	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 7)	
Smeraldo	Arthur e il popolo dei Minimei 16.00-18.00 (E 7)
Topazio	Blood Diamond 20.00-22.45 (E 7)
Zaffiro	Notte prima degli esami... oggi 15.30-18.00-20.30-22.40 (E 7)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6)
Sala 2	Una notte al museo 15.30-17.50 (E 6) Hannibal Lector - Le origini del male 20.10-22.30 (E 6)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
L'amore non va in vacanza 16.30-19.30-22.30 (E 6)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)	
Sala 2	Una notte al museo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 3	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.10-20.30-22.40 (E 7)
Sala 4	Babel 16.30-19.15 (E 7) Blood Diamond 22.00 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	435 Blood Diamond 14.00-16.45-19.30-22.15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	209 Una notte al museo 11.15-13.30-15.50-18.40-20.30-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	L'amore non va in vacanza 13.15-16.00-18.50-21.40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 L'amore non va in vacanza 11.30-14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Complicità e sospetti 11.45-15.45-18.10-20.30-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Hannibal Lector - Le origini del male 15.20-17.50-20.20-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Ciò per il tubo 11.30-15.15-17.00 (E 7,00; Rid. 5,00) Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18.50-21.20 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	L'arte del sogno 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)
Sala 2	La cena per farli conoscere 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Dreamgirls 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4)	

Trianon via Muzio Scavola, 99 Tel. 067858158	
Hannibal Lector - Le origini del male 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7)	
Sala 2	Una notte al museo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 3	L'amore non va in vacanza 16.30-19.45-22.30 (E 7)
Sala 4	La cena per farli conoscere 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 5	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Una notte al museo 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 7)
Sala Rossa	Notte prima degli esami... oggi 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 7)
Sala Verde	Hannibal Lector - Le origini del male 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
---	--

Sala 1	320 Notte prima degli esami... oggi 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,50)
Sala 2	133 Step up 15.20-17.50-20.20-22.50 (E 7,50)
Sala 3	133 Hannibal Lector - Le origini del male 14.45-17.20-20.00-22.45 (E 7,50)
Sala 4	133 L'amore non va in vacanza 16.45-19.45-22.45 (E 7,50)
Sala 5	135 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala 6	135 Una notte al museo 14.50-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala 7	133 Arthur e il popolo dei Minimei 15.10-17.40-20.00 (E 7,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 Arthur e il popolo dei Minimei 15.20-17.40-20.00-22.15 (E 7,50)
Sala Mada - Sala 2	217 Hannibal Lector - Le origini del male 14.40-17.10-19.50-22.20 (E 7,50)

Sala 3	446 Notte prima degli esami... oggi 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)
--------	---

Fuori Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Notte prima degli esami... oggi 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Una notte al museo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	L'amore non va in vacanza 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Arthur e il popolo dei Minimei 16.30 (E 6,5) Tutti gli uomini del re 20.00-22.30 (E 6,5)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Hannibal Lector - Le origini del male 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)
Sala 2	90 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Arthur e il popolo dei Minimei 16.30 (E 6,5) Notte prima degli esami... oggi 18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 2	147 Notte prima degli esami... oggi 17.30-19.30-21.30 (E 6,5)
Sala 3	147 Una notte al museo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 4	143 L'amore non va in vacanza 20.00-22.30 (E 6,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 2	170 Una notte al museo 17.20-20.10-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
L'amore non va in vacanza 17.15-20.00-22.30 (E 7)	
La cena per farli conoscere 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	

De Sica	
Fellini	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Blood Diamond 20.00-22.30 (E 7)	
Mi fido di te 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Una notte al museo 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Hannibal Lector - Le origini del male 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Una notte al museo 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Complicità e sospetti 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Arthur e il popolo dei Minimei 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	

MASTROIANNI	
Rossellini	
Sergio Leone	
Tognazzi	
Troisi	

Visconti	
FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Hannibal Lector - Le origini del male 14.30-17.05-19.40-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Una notte al museo 14.30-16.50 (E 7,5; Rid. 5,5) Blood Diamond 19.10-22.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Notte prima degli esami... oggi 16.30-19.00-21.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14.45-17.20-19.55-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Complicità e sospetti 14.45 (E 7,5; Rid. 5,5) La ricerca della felicità 17.15-19.45-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Arthur e il popolo dei Minimei 15.15-17.35-19.55 (E 7,5; Rid. 5,5) Step up 22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	L'amore non va in vacanza 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Una notte al museo 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	La cena per farli conoscere 15.45-17.55-20.05-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Notte prima degli esami... oggi 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMECCIO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Hannibal Lector - Le origini del male 14.05-16.30-19.10-21.40-0.05 (E 7,5)	
Blood Diamond 13.40-16.30-19.20-22.15 (E 7,5)	
Notte prima degli esami... oggi 14.50-17.00-19.20-21.30-23.40 (E 7,5)	
Arthur e il popolo dei Minimei 14.10-16.20-18.30 (E 7,5)	
Una notte al museo 13.35-15.50-18.05-20.20-22.40-0.55 (E 7,5)	
Notte prima degli esami... oggi 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40-0.10 (E 7,5)	
L'amore non va in vacanza 14.15-17.00-19.40-22.20 (E 7,5)	
Una notte al museo 14.30-17.00-19.15-21.30-23.45 (E 7,5)	
La ricerca della felicità 15.00-17.30-20.00-22.45-0.45 (E 7,5)	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15.50-18.25-21.00-23.35 (E 7,5)	
Mi fido di te 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40-0.50 (E 7,5)	
Complicità e sospetti 14.30-17.10-0.50 (E 7,5)	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 20.00-22.30 (E 7,5)	

GIULIANOVA	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17.30-19.30-21.30 (E 6)	

MONTECATINI	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17.30-19.30-21.30 (E 6)	

MONTECATINI	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.00-20.00-22.00 (E 5,2)	
Sala 2	Hannibal Lector - Le origini del male 17.00-19.30-22.00 (E 5,2)

PALOMBARA SABINA	
Multiscreen via Isonzo, 44 Tel. 0774637305	
Teatro 1	L'amico di famiglia 20.00-22.00 (E 6)
Teatro 2	L'amico di famiglia 20.00-22.00 (E 6)

POMEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1	Una notte al museo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala 2	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Sala 4	130 L'amore non va in vacanza 16.30-19.20-22.10 (E 7,50)
Sala 5	194 Una notte al museo 15.10-17.30-20.05-22.25 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Una notte al museo 14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,50)
Sala 2	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14.20-17.00-19.40-22.20 (E 7,50)
Sala 3	The Covenant 13.50-16.05-18.20-20.30-22.40 (E 7,50)
Sala 4	Arthur e il popolo dei Minimei 13.40-16.00 (E 7,50) Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18.40-21.20 (E 7,50)

Sala 5	Notte prima degli esami... oggi 14.10-16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,50)
Sala 6	L'ultimo re di Scozia 14.00-16.40-19.20-22.10 (E 7,50)
Sala 7	L'amore non va in vacanza 16.10-19.00-22.00 (E 7,50)
Sala 8	Hannibal Lector - Le origini del male 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

FRASCATI	
Poitteama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.10-20.30-22.40 (E 7)	
Notte prima degli esami... oggi 15.30-17.40-20.00-22.15 (E 7)	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7)	
Arthur e il popolo dei Minimei 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)	
L'amore non va in vacanza 16.15-19.30-22.15 (E 7)	
La ricerca della felicità 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)	

FRASCATI	
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Hannibal Lector - Le origini del male 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)
Sala 2	Una notte al museo 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7)

||
||
||

ORIZZONTI

NUOVI SCRITTORI Nevo, Shalev, Kimhi: anche questa stagione regala, da laggiù, altri nomi da aggiungere al plotone di narratori che la nostra editoria ha già tradotto. Ecco le storie e la lingua di questi nipoti di Yehoshua e Oz

■ di Maria Serena Palieri

Israele dopo Israele tra fuga e nostalgia

D

agli scrittori della Terra Promessa alla generazione di Oslo: a inizio nuovo millennio Avraham B. Yehoshua, in cattedra a Roma per un ciclo di lezioni all'università Roma Tre, tracciando un albero genealogico della letteratura israeliana conteggiava sei generazioni di romanzieri e poeti. Da Samuel Agnon, il Nobel che sta ai romanzieri d'Israele come Gogol stava ai russi («usciamo tutti dal suo Cappotto»: era Tolstoj a dirlo?), Agnon l'artista che a inizio Novecento trasformò l'ebraico, idioma liturgico scongelato, in lingua narrativa, e, con lui, dal coevo Bialik, giù ad Yizhar, poi a Yehoshua stesso e Oz, a Grossman, a Liebrecht, Keret, ai più di trecento autori che l'Istituto israeliano per la Traduzione al presente ufficialmente censisce.

Scoccato un secolo dall'insediamento del grande padre Agnon in Palestina (vi approdò dalla Galizia orientale nel 1907), Aner Shalev, Eshkol Nevo, Alona Kimhi sono tre autori che, nuovi per il nostro pubblico, appena tradotti in italiano, arrivano a confermarci l'ottima salute di cui continua a godere la narrativa israeliana. Forse - ipotizzava sempre quel giorno Yehoshua - grazie al processo di emancipazione laica che, nel corso del Novecento, la cultura ebraica li ha affrontato: «Solo quando è cominciato il nostro laicismo di ebrei l'energia estetica è esplosa come un vulcano: in musica, in arte, in letteratura, l'ultimo secolo è stata una meravigliosa deflagrazione dopo un lunghissimo periodo di divieti», spiegava. Eshkol Nevo, classe 1971, è il più giovane dei tre. E, per paradosso, in *Nostalgia*, è quello che si dimostra più legato alla lezione dei maestri, all'autore dell'*Amante* per un verso, ad Amos Oz per un altro. Al primo rende un omaggio esplicito, citando nel romanzo uno dei suoi racconti, *Il matrimonio di Galia*.

Ma più sotterraneo corre un filo con un'altra short-story di Yehoshua, forse la sua più bella, *Di fronte ai boschi*. Perché, nel racconto di Yehoshua come nel romanzo di Nevo, si annida il mistero di qualcosa che esisteva prima del paesaggio ora visibile che ospita la narrazione: in *Di fronte ai boschi* era il villaggio arabo sepolto dalla vegetazione della foresta, israeliana doc, su cui il protagonista ha il compito professionale di vigilare, in *Nostalgia* è la casa da cui nel 1948 è fuggita a forza una famiglia araba e che, un po' manomessa, un po' trasformata - aggiungendo un'ala, chiudendo una porta, aprirne un'altra - adesso è occupata da famiglie israeliane.

Nostalgia è un'opera d'esordio singolare per la sapienza costruttiva e per la polifonia: i personaggi raccontano la vicenda a turno, ciascuno con una propria voce di dentro. È un romanzo che, come sanno fare oggi quelli israeliani e pochi altri, racconta, bene, una vertiginosa storia d'amore: quella tra due giovanissimi, Noa, studentessa di fotografia a Gerusalemme e Amir, studente di psicologia a Tel Aviv. È appunto questo amore al calor bianco che fa riandare la mente a certe narrazioni di



Amos Oz.

Nostalgia è un libro, altro tratto tipico di quell'orizzonte letterario, che colloca la trama in anni in cui la cronaca preme, nel 1995, tra prima e dopo il 4 novembre in cui fu assassinato Ytzak Rabin. La vicenda ha sede in un villaggio il cui nome ufficiale è Maoz Zion, ma che gli abitanti chiamano Castel, a metà tra Gerusalemme e Tel Aviv; lì, a mezza strada tra i due diversi contesti cittadini in cui studiano, Amir e Noa hanno deciso di allestire la prima casa insieme. E questo essere in un luogo che non è né di lui né di lei, ma è «a metà», fa di quell'appartamento una metafora del fondersi in uno, quel «Noamir», come la ragazza chiama l'essere a due teste che vive tra quelle pareti nei giorni in cui l'amore splende.

Un buco nel muro, utile per raggiungere l'interruttore dello scaldabagno comune, collega la casa di «Noamir» a quella della famiglia che gliel'ha affittata, Moshe e Sima Zakian con i due bambini Liron e Lilach; sopra troneggiano Avram e Gina Zakian, curdi, genitori di Moshe e di un drappello di altri figli diventati, questi, ebrei ultraortodossi; e accanto abita una coppia che ha appena perso un figlio soldato, Ghidi, e ne ha un altro, Yotam, che viene abbandonato solo al suo dolore e che sembra un Holden Caulfield di sette anni che si perde nel polveroso uadi così come Holden, trascurato orfano del fratello Allie, veniva lasciato libero di perdersi nella sua Manhattan. Vicino, poi, lavora una squadra d'operai palestinesi, e dentro la casa s'infrufola uno di essi, Saddiq, che vi abitava da bambino e che cerca la collana d'oro che vi lasciò sua nonna

Diceva Yehoshua: «Cominciato il nostro laicismo di ebrei l'energia estetica è esplosa: l'ultimo secolo è stata una meravigliosa deflagrazione dopo un'era di divieti»

in quella tremenda notte in cui di fretta dovettero fuggire. Intanto la tv trasmette le immagini degli attentati kamikaze che si succedono. La palazzina con i suoi annessi, in quel villaggio, insomma, è un microcosmo dove s'annidano tutte le tensioni che percorrono Israele in una sconvolgente stagione-chiave. Il mondo da cui è fuggito Modi, l'amico di Amir, che scrive esaltate lettere dall'America latina, l'aldilà del pianeta dov'è in viaggio.

La voglia di andarsene da un posto che è «troppo» - troppa identità, troppa storia - ha portato Adam, diplomatico israeliano sui quarant'anni, sposato, a stanziarsi nella Grande Mela e ad assimilarsi al punto di parlare ormai meglio l'americano dell'ebraico. Adam - un personaggio con sorpresa annessa - è il protagonista del romanzo *Dove finisce New York* di Aner Shalev. Shalev, matematico e romanziero, recupera nella maggior parte del libro la forma epistolare, già riaffiorata nelle scorse stagioni in Israele con *La scatola nera* di Amos Oz e *Che tu sia per me il coltello* di David Grossman. Qui, eccola nella forma attuale dello

scambio di e-mail. Perché la love story tra Adam ed Eva, dottoranda in astrofisica, si svolge alla distanza che separa New York da Gerusalemme. In realtà le mail che noi leggiamo sono solo quelle ardenti che scrive Eva. È attraverso i suoi occhi che noi vediamo Adam, finché la bellissima giovane dottoranda sbarca all'aeroporto J.F. Kennedy per consumare con lui una settimana d'amore clandestino in un albergo di Washington Square. Eva che, intelligentissima, è accecata dalla passione come le donne sanno essere, Adam che - ora lo vediamo dal vivo - è affascinante come un fotomodello e, scopriamo, è un Narciso da manuale, capace grazie alla propria irresponsabilità di ritrovarsi in un finale con tripla sorpresa e tragicomico. *Dove finisce New York* è un romanzo non epocale, ruolo al quale spesso si candidano quelli che nascono in Israele. È un libro soprattutto divertente. Un romanzo «post»: Eva, immigrata in Israele dalla Russia da due anni, si definisce «post-ideologica», Adam si sente appunto più americano che israeliano, e il paese che si lasciano alle spalle manda un solo segno, un titolo su Barak che appare su un giornale.

È un romanzo «post», ma in altro senso, il fulgente *Lily la tigre* di Alona Kimhi. Dal risvolto di copertina l'autrice ci guarda: bel viso regolare, capelli biondi e lunghi, ben pettinati, snella. Forse un pizzico di strabismo negli occhi chiari. Unico indizio che alluda all'universo freak in cui ci trascina. L'alter ego che si è scelta, Lily, è un donnone quasi trentenne che pesa 112 chili, un freak che vive in una Tel Aviv popolata di altri scherzi di natura, dall'amica

EX LIBRIS

Che cos'è il divino se può apparire solo nelle ombre silenziose e nei sogni?

Wallace Stevens

Nostalgia

Eshkol Nevo
trad. di Elena Lowenthal
pagine 349
euro 17,50
Mondadori

Dove finisce New York

Aner Shalev
trad. di Alessandra Shonroni
pagine 288, euro 16,50
edizioni e/o

Lily la tigre

Alona Kimhi
trad. di Elena Lowenthal
pagine 297
euro 16,00
Guanda

Una foto di Francesco Jodice dal progetto «What we Want», tratta dal volume «What we Want» (Skira, 2004)

Ninush affetta dalla sindrome di Ehlers Danlos, sulla cui pelle translucida e vocata alle tumefazioni s'accanisce a pugni e schiaffi il marito Leon, praticamente un nano, a Taro, il giapponese con cui lei, Lily, perse la verginità nel bagno del jet che li portava a New York, e che riappare dodici anni dopo nei panni circensi di domatore, evirato e cosperso di piercing ingemmati.

Lily la tigre è un romanzo scientemente, profondamente femminista: racconta la metamorfosi di una donna malata di desiderio d'amore, di eros, che nelle prime pagine celebra il suo elaborato rituale - bagno tra essenze, olii, vestizione - prima di uscire per trovare l'Uomo che spera il destino le conceda e, nelle ultime, trasformata in tigre, aderisce finalmente alla sua natura selvatica e marcia a falcate animalesche verso il Bengala. Tra quell'inizio e quella fine Alona Kimhi s'inoltra nei recessi di una Tel Aviv dove non c'è maschio che non intrattenga con il sesso qualche rapporto prevaricante: dentisti che frugano tra le cosce delle piccole pazienti, gestori di bordelli, professionisti del racket di ragazze e bambini dell'Est. Questo, *Lily la tigre* ce lo racconta con una lingua stranissima, visionaria, lucente.

Romanzo «post», dicevamo, anche questo. Dopo cosa? Alona Kimhi ci dice che dopo i romanzi che ci raccontano la vicenda dell'identità di Israele, la memoria, le guerre, le lacerazioni, le tregue, c'è da raccontare ancora tutto. C'è un dopo - il maschilismo per esempio - che darà materia di narrazione, senza scappare né a New York né nel Bengala.

IL CONVEGNO Storici, sindacalisti e giornalisti hanno discusso l'altro ieri alla Sapienza di quel periodo «del quale in Italia è ancora difficile parlare»

Le Milleenovecentosettantasette facce dell'«anno piu duro della nostra storia»

■ di Andrea Barolini

Milleenovecentosettantasette. Meglio scriverlo per esteso: rende l'idea della complessità. Dell'infinita molteplicità dei suoi significati, delle sue contraddizioni, delle sue derive incontrollate. A guardare oggi quell'anno, sembra ancora un universo incontrollato, magmatico. Quello delle mille «facce» fotografate da Tano D'Amico, pragmatismo militante, innovatore delle forme della politica e dei suoi linguaggi. Capace di scrivere un nuovo paradigma marxista saldandovi al suo interno il post-strutturalismo francese, l'operismo italiano, il nuovo femminismo. Ma debordando fatalmente ai confini estremi di quegli stessi schemi teorici.

Nel '77 confluivano in un unico crocevia esperienze diversissime tra loro: dagli studenti agli operai, dalle prime esperienze di lavoratori precari agli in-

diani metropolitani, dal movimento femminista agli ex di Lotta Continua. E poi l'ala «creativa». Donne e uomini che condividevano la stessa tensione verso una società migliore. Ma che poi, fatalmente, hanno dovuto (più raramente, e tragicamente, voluto) assistere a quello che Walter Veltroni ha definito «l'anno più duro della nostra generazione»: 2188 attentati terroristici, 32 gambizzati, una dozzina di assassinati (da una parte e dall'altra, da Giorgiana Masi a Walter Rossi a Settimio Passamonti).

Del '77 due episodi su tutti sono, non solo per la loro carica simbolica, emblematici del clima che si respirava: la cacciata del segretario della Cgil Luciano Lama da parte degli studenti della Sapienza di Roma e il tragico corteo nazionale che squassò la città il 12 marzo. Il dramma interno che Asor Rosa declinò nelle forme filosofiche delle «due società», dei «garantiti» e dei «non garantiti». Non a caso, quei due eventi sono i primi ad essere ricordati nel conve-

gno 1977, il movimento soffocato, tenutosi nei giorni scorsi presso la facoltà di Lettere della Sapienza di Roma. Non solo testimonianza, ma ricerca storica: un tentativo di guardare al '77 attraverso il filtro dei trent'anni passati da allora. Ad ascoltare, infatti, non solo «ex-septantasettini», ma giovani e studenti di oggi.

Chi nel '77 c'era ci tiene a premettere che la chiusura delle porte della stessa facoltà, venerdì scorso, a Oreste Scalzone, Daniele Pifano e altri ex dell'Autonomia e di Pot. Op. (motivazione ufficiale: «Non erano autorizzati») è stato «un atto gravissimo, segno che degli anni 70, in Italia, è ancora difficile parlare». Poi la discussione. Diego Giacchetti, storico e studioso del movimento femminista, marca una forte differenza tra il '68 e il '77: «Se alla fine degli anni 60 si produceva una vera aspettativa rivoluzionaria, il '77 era disincantato, soggettivista e individualista. Il '68 criticò l'istituzionalizzazione dei partiti,

nel '77 si tendeva inesorabilmente alla fine della politica».

Dalla struttura decisionale «deliberativa» del '68, dunque, si passò al «funzionalismo» di quella che Umberto Eco definì la «generazione dell'Anno Nove». Marco Grispigni, storico e studioso dei movimenti sociali, di quegli anni ricorda soprattutto il conflitto con il Pci: «Si veniva dall'innata sconfitta del '76 e il partito era ormai sulla via del compromesso storico. Lama fu cacciato non solo perché rappresentava una posizione differente, ma perché non faceva più presa di fronte a chi non era operaio, e in lui non riconosceva più il rappresentante dei lavoratori».

Poi le responsabilità dello Stato di allora, che era prima di tutto il ministro dell'Interno Francesco Cossiga. Per Piero Bernocchi, leader dei Cobas, la sua pura repressione: «Cossiga è il nostro Kissinger, le sue responsabilità sono evidenti. Il '77 finì come fi-

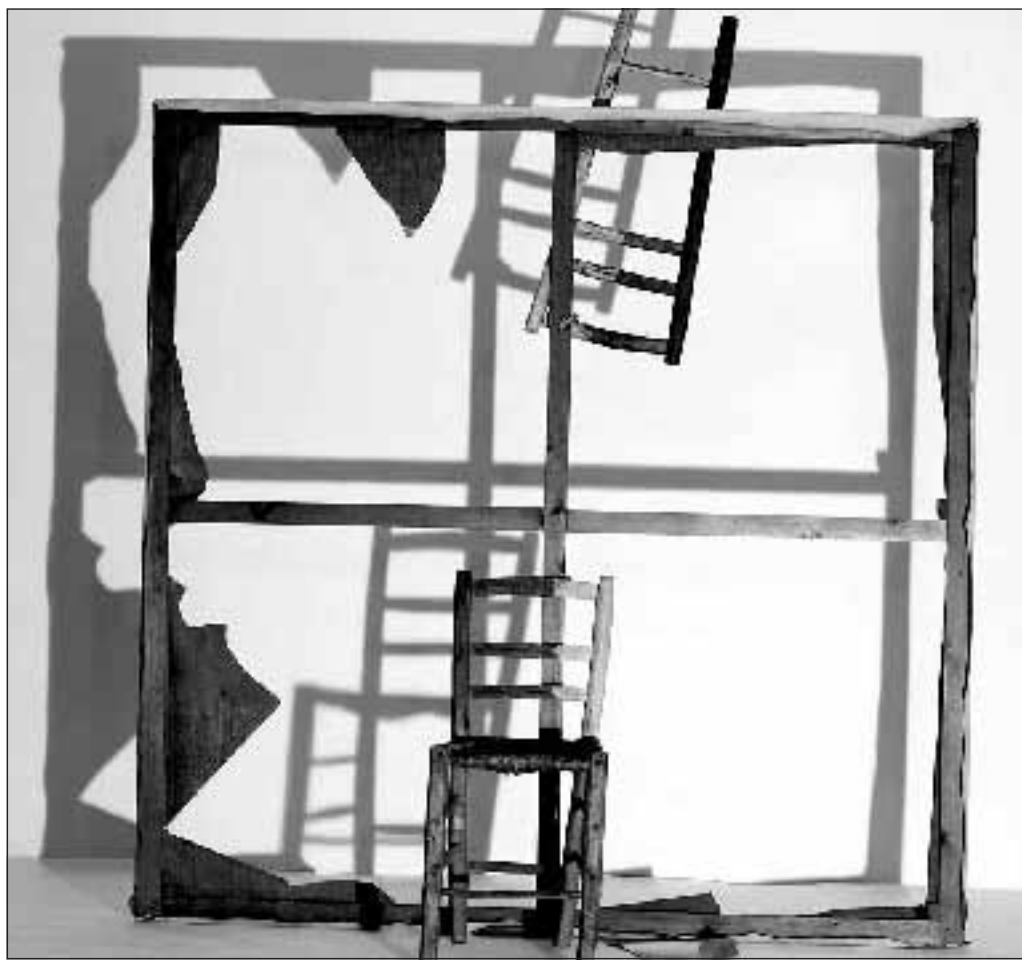
ni per una lunga serie di errori soggettivi, per questo ancora oggi la polemica su quel periodo è così violenta. Fu il movimento più radicale e antagonista della storia. L'ultima grande occasione». Di quell'occasione, oggi, rimane una memoria discordante. Schiacciata dall'enorme peso (storico e morale) degli anni di piombo. Prima o poi, osserva Michele Serra, qualcuno dovrà «scrivere una memoria dei 70 esente da combattimenti, pentimenti e rivendicazioni». Raccontando quella moltitudine che, nei versi di Gianfranco Manfredi, cantautore popolare dell'epoca, «sta nell'immaginazione, nella musica sull'erba, sta nella provocazione. Sta nei sogni dei teppisti e nei giochi dei bambini, nel conoscersi del corpo, nell'orgasmo della mente, nella voglia più totale». E «nel prendersi la mano, nel tirare i sampietrini, nell'incendio di Milano, nelle spranghe sui fascisti, nelle pietre sui gipponi». Milleenovecentosettantasette facce della stessa medaglia.

Vasco Bendini, l'informale cosmico

OMAGGI A Firenze una vasta rassegna sull'artista ultraottantenne, curata da Maurizio Calvesi. Dalle fantasmatiche «macchie» alle inserzioni materiche dell'Arte povera, fino al ritorno alla superficie

di Renato Barilli

La Galleria Frittelli di Firenze dedica a Vasco Bendini (1922) un'ampia retrospettiva, all'altezza di quella che un museo pubblico potrebbe organizzare per rendere il debito omaggio a un artista ormai ultra-ottantenne, rimasto tra i pochi a rappresentare la grande stagione dell'Informale. Bendini si è formato a Bologna, che fu allora uno dei centri più dinamici di nascita e sviluppo dell'Informale, ma non si pensi che a determinare un tale ruolo della città felsinea fosse l'ombra di Morandi. Al contrario, il clima che Bendini andava a testimoniare nasceva con una decisa impronta anti-morandiana. Infatti il maestro delle nature morte veniva sentito come il campione di un'arte troppo classica, troppo ferma nello stendere le sue misure olimpiche. Il maggior critico bolognese di quella stagio-



Vasco Bendini, «Ombre prime», 1966, è tra le opere esposte alla Galleria Frittelli di Firenze

ne, Francesco Arcangeli, patì sulla propria pelle il dramma di una scelta dilemmatica, per un verso la sua educazione longhiana lo portava ad amare appunto la solida ed equilibrata arte morandiana, di cui del resto non avrebbe mancato di additare qualche consonanza con gli *Ostaggi* di Jean Fautrier. Ma per altro verso Arcangeli giocava le sue carte sul fenomeno da lui detto dell'«ultimo naturalismo», dove l'«ultimo» stava a indicare un tuffo a fondo nel vi-

Vasco Bendini
Opere 1950-2006
Firenze
Frittelli Arte Contemporanea
fino al 31 marzo

talismo più spinto: un motivo di squilibrio, del «lasciarsi andare», ben diverso pertanto dal sapiente «ritrovato» attestato da Morandi. Infatti, Bendini, allora, al pari di un altro e più anziano esponente

dell'«ultimo naturalismo», Pompilio Mandelli, guardava semmai a un diverso maestro del primo Novecento, Virgilio Guidi, giunto nel capoluogo emiliano come docente all'Accademia di belle arti. I volti longilinei, emaciati che Guidi impostava, come fossero fragili gusci di noci sempre sul punto di spezzarsi, piacevano ai due continuatori, che però spingevano, ciascuno a suo modo, quella struttura oscillante al venturo traguardo ben più rischio-

si. Questa mostra di *Opere di Bendini* decolla proprio alla data del mezzo del secolo, ed è tenuta a battesimo dal critico che ha preso il posto di Arcangeli nel seguire l'artista con mano sicura nei suoi passaggi ulteriori, Maurizio Calvesi (fino al 31 marzo, cat. Cambi). E non per nulla al centro di tutto c'è il motivo del volto, come filo conduttore del percorso bendiniano lungo gli interi anni '50. Ma appunto è uno schema che funziona come una cintura di sicurezza per avventurarsi in un ambito di fenomeni sempre pronti a dilagare, a rendersi volatili. Nel suo caso si è parlato di «veroniche», di sudari; in effetti le chiazze, le «macchie», tanto care a una stagione che fu riportata anche all'etichetta del *tachisme*, sembrano venire a galla per un arcano processo di trasudazione, come se la tela «fiorisse», si coprisse di chiazze di umidità. Se si vuole, Bendini è un ultimo allievo di Leonardo, e come lui conosce il segreto di leggere le minime incrostazioni dei muri. La tela funziona come uno specchio delle apparizioni, provenienti non si sa bene da quali dimensioni incognite della materia o dello spirito. Ma poi il tempo dell'Informale, varcato il 1960, andò inevitabilmente esaurendosi, bisognava saltar fuori da quella palude. E anche i pupilli di Arcangeli avvertirono quest'oblio. Sergio Vacchi, che nella scuderia felsinea era allora l'altro «cavallo di razza», prese la via della figurazione impostando una popolazione irsuta e proterva di mummie ad alta capacità incantatoria. Bendini invece fu attratto dalle esperienze che si compivano negli Usa, e che portavano ad abbandonare la virtualità della pittura per andare a ma-

nipolare direttamente gli oggetti, senza più nascondere le mani che intervenivano nell'operare. Era insomma l'itinerario che dal New Dada doveva portare, non tanto alla Pop Art, con le sue certezze iconiche, che non hanno mai fatto presa sul Nostro, bensì al comportamento, alla Body Art, all'Anti-Form. E non per niente in quella fase i destini di Vasco e di Calvesi si strinsero ancor più, dato che anche il critico romano si diede a seguire i fatti d'oltre oceano con totale devozione. A metà dei '60 Bendini aveva trasportato il suo studio in un bellissimo spazio bolognese, il Palazzo Bentivoglio, e nelle sue vaste stanze conduceva esperimenti temerari, drizzava teli, impastava materiali di densa consistenza, agitava le mani emesse in guanti di plastica, portando al centro dell'interesse l'atto diretto e tangibile del «fare». In quello che si disse Studio Bentivoglio avvenne un tramando fondamentale, infatti i giovani allora emergenti si strinsero attorno all'ormai attempato conduttore dei giochi, fra loro ci fu il genero Pier Paolo Calzolari, che condusse quasi per via naturale lo Studio Bentivoglio a confluire nell'area dell'Arte povera. E avvenne così la saldatura, tra il primo Informale, pittorico, virtuale, «caldo», a quella sorta di Informale tecnologico, «freddo», affidato a cose e gesti, quale fu, e merita di essere detta, l'Arte povera. Poi, compiuto il fatale aggancio in orbita, Bendini sentì che si era spinto troppo avanti, oltre il suo proprio destino generazionale, e dunque rifugiò nella superficie dipinta, riprese cioè a essere pittore a tutti gli effetti. Ma certo i vasti teleri che ora presenta dimostrano di essere stati esposti ad alte quote cosmiche, e ne riportano una traccia palpante.

BRESCIA Al Museo di Santa Giulia una raccolta delle materiche e quasi astratte «Nature morte» del pittore romano

Solitario, ironico Pirandello

di Flavia Matitti

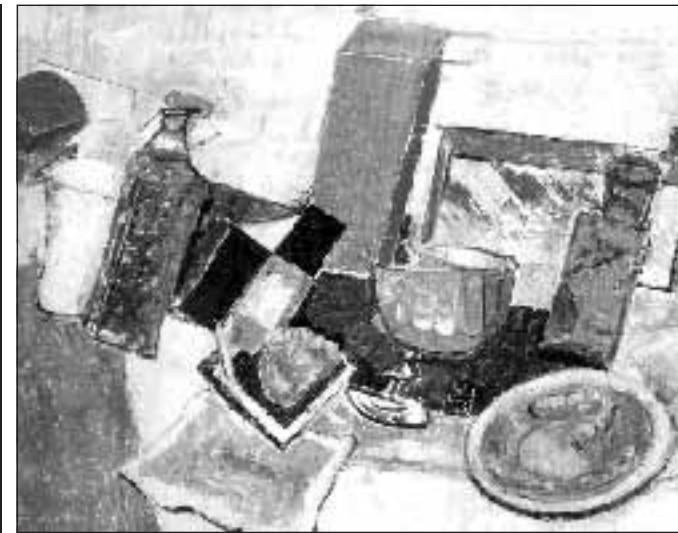
Ci parlano di un'epoca non ancora segnata dal consumismo, le povere cose presenti nelle nature morte di Fausto Pirandello (Roma 1909-1975). Miseri oggetti quotidiani, logorati dall'uso, segnati dal tempo, riuniti, quasi a farsi coraggio l'uno con l'altro, sul piano di un tavolaccio scortecciato o sopra una sedia di paglia marcita. Al tema della natura morta - o della «vita silente» come preferiva dire Giorgio de Chirico - Fausto Pirandello ha dedicato un'attenzione costante lungo tutto il corso della sua attività artistica ma, fino ad oggi, questo particolare «genere» pittorico non era mai stato al centro di una indagine specifica e approfondita. La lacuna viene ora colmata dalla bella mostra curata da Fabrizio D'Amico e Marco Goldin dal titolo *Pirandello. Le nature morte*, allestita a Brescia negli spazi del Museo di Santa Giulia (fino al 25 marzo; catalogo

Linea d'Ombra con saggio di D'Amico e un dettagliato registro biografico di Paola Bonani). «Rispetto ai quadri di figura di Fausto Pirandello - spiega Fabrizio D'Amico - le sue nature morte sono state finora considerate, se non proprio una produzione minore, certamente meno pregnante, invece sono opere altrettanto importanti. Inoltre l'ultima produzione dell'artista, quella quasi limtrofà all'astratto viene, di solito, relegata in secondo piano, mentre in questa mostra le si è voluto dare il giusto rilievo». La rassegna riunisce dunque un'accurata selezione di circa quaranta dipinti, alcuni dei quali inediti, che esemplificano le diverse fasi stilistiche dell'artista, a partire dal soggiorno parigino (1928-1930) quando, intorno ai trent'anni, Pirandello si accosta alla lezione di Picasso, Derain, De Chirico, De Pisis e al Surrealismo, quindi, torna-

Pirandello.
Le nature morte
Brescia
Museo di Santa Giulia
fino al 25 marzo
catalogo Linea d'Ombra

to a Roma negli anni Trenta e Quaranta si fa interprete di un personale realismo, fino alla dissoluzione del reale nelle opere «astratte» degli anni Cinquanta e Sessanta. Due autoritratti di grande interesse introducono idealmente al percorso espositivo. Il primo è inedito e rappresenta il più antico dipinto conosciuto del pittore. Pirandello lo ha eseguito intorno al 1920, quindi ventenne, sbriciandosi nello specchio, come a voler sorprendere e catturare l'essenza del proprio volto e trasferirla sulla tela. L'altro, invece, è stato dipinto intorno al 1972 e perciò è uno degli ultimi autoritratti dell'artista, il quale si ritrae tracciando sul-

la tela un labile contorno evanescente che si confonde e si perde nel bianco immateriale della pittura, inghiottito dal nulla. La mostra si apre con alcune nature morte degli anni Venti, come *Natura morta con le molle* (1928) o *Il lume* (1929), nelle quali Pirandello introduce un impasto di colore spesso, con parti sporgenti dal piano, come fossero a rilievo, anticipando così scelte materiche che saranno tipiche dell'informale. Nei due decenni successivi il rapporto che Pirandello instaura con gli oggetti appare di stupefatta condivisione di una condizione esistenziale di sperdimento, come quando dichiara: «perché anche io vorrei al postutto esser qualcosa in un conto che torna. Si può sempre essere sputati fuori, così alla secca, come i pesci sulla rena?». Anche le malinconiche cose che affollano i quadri di questi anni, rese tramite un colore scalcinato, argilloso, venato d'inquietudine, sembrano disposte alla rinfusa,



Fausto Pirandello, «La dentiera della contessa» (1952)

quasi fossero relitti sopravvissuti alla tempesta della vita. Nell'ultima sala, invece, incontriamo un gruppo di opere del dopoguerra che, in vario modo, documentano la vicinanza di Pirandello alle posizioni del critico Lionello Venturi, sostenitore dell'arte astratto-concreta. Tuttavia quadri come *La dentiera della contessa* (1952), *Natura morta con lampadine* (1956), *Natura morta con tazzina e sella di bicicletta* (1955-56) o *Formalità* (1961), esprimono una

tale libertà di concezione, sia nel linguaggio adottato, un dinamico equilibrio tra astrazione e figurazione, sia per l'insolita scelta degli oggetti sia, infine, per i titoli impertinenti, frutto della consueta (auto)ironia dell'artista, che confermando l'alta statura di Pirandello, ne evidenziano però anche il carattere di pittore solitario, difficilmente riconducibile a una tendenza, insofferente verso qualunque irregimentazione, fuori d'ogni schema.

AGENDARTE

BOLOGNA. Alfredo Casali. Lo spazio ritrovato (fino al 28/02).
● Personale del pittore piacentino (classe 1955), artefice di un linguaggio fondato su pochi elementi archetipici.
Galleria Stefano Forni, piazza Cavour, 2. Tel. 051.225679

FIRENZE. May Cornet. From now on (fino al 28/02).
● Prima personale in Italia della giovane artista inglese (Londra, 1975), nipote del pittore Lucian Freud e bisnipote dello scultore Jacob Epstein.
Galleria Alessandro Bagnai, via Coluccio Salutati, 4r. Tel. 055.6802066
www.galleriabagnai.it

GENOVA. Andrea Chiesi - Kali Tuga (fino al 10/03).
● L'artista modenese (classe 1966) presenta il suo nuovo ciclo di lavori realizzati in seguito ad una visita alle acciaierie di Cornigliano.
Guidi&Schoen
Vico Della Casana 31r
Te. 0102530557
www.guidieschoen.com

PADOVA. Andy Warhol. The Bomb (prorogata al 24/02).
● Un'accurata selezione di 30 opere, tra esemplari unici di serigrafie e una scultura, oltre ai celebri film underground.
Vecchiato New Art Galleries, via Alberto da Padova, 2.
Tel. 049.665447
www.vecchiatoarte.it

ROMA. Turcato. La libertà oltre la regola (fino al 28/02).
● Con la mostra dedicata al lavoro di Giulio Turcato (Mantova 1912-Roma 1995), dagli anni di formazione alla prima maturità, inaugura la Galleria Emmeotto.
Galleria Emmeotto, via Margutta, 8. Tel. 06.3216540

ROMA. Antonio Donghi 1897-1963 (fino al 18/03).
● Ampia retrospettiva che attraverso circa 80 opere ripercorre l'intero cammino di uno tra i maggiori esponenti del «realismo magico».
Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664

TORINO. Museo Museo 1998-2006 (prorogata al 4/03).
● Una selezione di oltre 250 opere di arte contemporanea acquisite dalla GAM negli ultimi otto anni, alle quali si aggiungono le opere acquistate per il Museo dalla Fondazione CRT, dalla Fondazione De Fornaris e alcune donazioni.
Torino Esposizioni, C.so Massimo D'Azeglio. Tel. 011.4429518
www.gamtorino.it
A cura di f.m.

CONTEMPORANEA

Una Dedica al Pan

Le sfide che il Pan-Palazzo delle Arti di Napoli si appresta ad affrontare nel 2007 sono ambiziose. Innanzi tutto darsi una programmazione che (il tema stabilito per quest'anno è proprio intitolato *Sfide*), si sviluppi nell'arco dei dodici mesi: Così sono stati recentemente annunciati alcuni dei prossimi appuntamenti espositivi: *Eroi! Come noi...?* (5 aprile-26 giugno) incentrata sulla presenza dei modelli culturali nella vita di oggi, *Bellezza pericolosa* (7 luglio-23 ottobre) che riflette sull'importanza dei valori

estetici nella società, *L'impresa dell'arte* (23 novembre-8 febbraio 2008) ove la Factory di Andy Warhol diviene un pretesto per considerazioni sui meccanismi imprenditoriali del sistema artistico. Contemporaneamente ci sarà l'inaugurazione di una *project room* al secondo piano di Palazzo Rocella, sede del Pan, e a giugno un secondo forum internazionale incentrato sui linguaggi artistici più recenti. Insomma il centro espositivo e di ricerca istituito dal Comune di Napoli solo un paio d'anni fa sta mettendo a punto una sua definita, forte identità, come testimonia anche la rassegna *Dedica* che attualmente

ospita nei propri spazi. Curata da Julia Draganovic, nuovo direttore artistico, essa celebra i vent'anni della galleria «Alfonso Artiaco» proponendo una selezione di opere dei vari autori che hanno esposto nella sua sede napoletana. Sono lavori per lo più inediti o creati appositamente per la mostra tra i quali compare un progetto di Giulio Paolini, a cui è riservata una monumentale parete all'ingresso del palazzo, una suggestiva installazione di Botto & Bruno, incentrata, come di consueto, sulla realtà delle periferie, e creazioni di Gilbert & George, Wolfgang Laib, Gerhard Merz e di altri artisti.
Pier Paolo Pancotto

ARCHITETTURA

La Memoria di Scarpa

C'è un luogo, nella pianura veneta, appena sotto la rocca di Asolo, che è meta di un ininterrotto pellegrinaggio. Non solo perché è un monumento funebre ma, soprattutto, perché è un'architettura eccelsa che, da ogni parte del mondo, vengono a visitare. È la Tomba Brion a San Vito di Altivole che Carlo Scarpa costruì lungo quasi un decennio (1969-1978) per ospitare i corpi dei coniugi Brion. Fu commissionato all'architetto veneziano dalla vedova di Giuseppe Brion (l'industriale proprietario della

celebre Brion Vega, da cui sono usciti capolavori del moderno design), Onorina Tomasi, alla morte del marito, avvenuta il 12 ottobre 1968. A questo monumento è dedicata una mostra in corso a Treviso (Fondazione Benetton, Palazzo Bomben, fino al 18 marzo) dal titolo *Memoriae Causa*. La mostra raccoglie - secondo lo schema di un libro pensato da Scarpa per illustrare il suo progetto - foto, disegni, schizzi della Tomba Brion. E integra il viaggio dentro questa architettura, che si rivela un vero e proprio percorso spirituale, ricco di simbolici riferimenti, con video e filmati che mostrano Scarpa e i suoi collaboratori

più stretti. Il 2 febbraio scorso, poi, in concomitanza con le *Giomate di studio sul paesaggio 2007*, è stato proiettato un documentario di Riccardo De Cal, sul monumento funebre. Girato con grande maestria, segue la «vita» di questa architettura, accompagnandola dalla mattina alla sera, facendola percorrere dalla luce e dall'ombra, dal sole e dalla pioggia. E affidandosi al silenzio (cioè ai rumori della natura) e alle discrete testimonianze di chi contribuì (tecnici e artigiani) a realizzarla. Uno straordinario documento che speriamo venga messo in commercio su Dvd.
Renato Pallavicini

Cara Unità

Vicenza, un giorno di pace e di libertà... Vediamo un po' chi è triste

Cara Unità, si parla di 200.000 partecipanti alla manifestazione di Vicenza. È stata una manifestazione assolutamente pacifica e ci dispiace per i gufi del malaugurio che avevano funestamente evocato il morto e che ci avrebbero goduto. Ora i giornali embedded faranno a gara per diminuire i numeri e per sottolineare il cattivo gusto di qualcuno contro il buon senso di tutti. Berlusconi ha detto che questo è un giorno triste per la libertà, Bisognerebbe fargli notare tre cose: - che le pagine tristi per la libertà non le scrivono e per manifestazioni per la pace ma gli eserciti in guerra; - che la libertà non è piegarsi a 90° davanti ai poteri forti e non è mai stata regalare territorio nazionale a governi stranieri; - che anche il Congresso americano è contro il proseguimento delle invasioni militari di Bush, e questo Congresso che rifiuta la guerra rappresenta oggi la maggior parte dell'elettorato americano, Bush non ne terrà conto, calpestando

gli stessi principi democratici si cui si reggono gli Usa. Questa è la vera pagina triste. Ringraziamo invece la coerenza e il buon lavoro della Cgil, che la pace l'ha sempre difesa.

Viviana Vivarelli

Diliberto? Un brutto errore Ma ricordiamo gli insulti di Silvio

Cara Unità, ha fatto benissimo Romano Prodi a condannare e a prendere le distanze dalle parole del segretario del Pdc il quale giorni fa aveva dichiarato che «Berlusconi ci fa schifo». Personalmente non mi sarei mai aspettato che una persona seria e intelligente come l'onorevole Diliberto scendesse sullo stesso piano di Berlusconi con una caduta di stile che certo non gli fa onore. A chi però, da destra, ha subito gridato a «una sinistra che così incita all'odio contro Berlusconi», è bene ricordare che l'unico che in questi anni ha praticato odio e disprezzo contro i suoi avversari politici, è stato proprio lui, Silvio Berlusconi. «Cogliami» apostrofò gli elettori dell'Unione alla vigilia delle scorse elezioni politiche. «L'Occidente è la civiltà superiore» tuonò in pieno stile hitleriano parlando dell'Islam. La sua propaganda anticomunista, regime totalitario che ha creato solo «misera, terrore e morte». Peccato che, nonostante il dossier bufala sui presunti 500 insulti rivoltigli da questo giornale, non si trattava di falsità ma di fatti veri raccontati in maniera onesta e circostanziata. Ma lui, a chi gli chiedeva conto dei suoi guai con la giustizia, non avendo argomenti seri con cui poter rispondere, sosteneva di es-

sero un «martire» perché la sinistra lo voleva eliminare per via giudiziaria tramite i Pm che, allora, lui definiva «antropologicamente matti» e «diversi dalla razza umana». Chissà se ora, dopo che gli hanno salvato la vita, almeno su di loro avrà cambiato opinione.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Se la loro fede è salda i cattolici potrebbero finanziarsela da soli la Chiesa

Cara Unità, i continui attacchi a Santa Romana Chiesa ed al suo magistero hanno ormai raggiunto livelli assolutamente inaccettabili. Dal momento che i cattolici rappresentano la stragrande maggioranza del paese è necessario un gesto clamoroso per dimostrare la saldezza della loro fede. Potrebbero ad esempio rinunciare spontaneamente a qualunque contributo dello Stato, finanziando direttamente la Loro Chiesa. La valanga di denaro che sommergerebbe il Vaticano sarebbe certamente superiore a qualunque aspettativa, perché mossa direttamente dalla Fede in Dio invece che da quella nel Concordato (accordo che, com'è noto, non è possibile sottoporre a referendum).

Marco Bertinatti

Scoperte clamorose! Dopo quelli del duce una valanga di diari...

Cara Unità, sulla scia del ritrovamento dei diari di Benito Mussolini, si è scatenata una vera e propria

caccia al diario del personaggio famoso. Negli Stati Uniti sono stati rinvenuti ben dieci diari scolastici del presidente George Bush. Stando agli esperti, non vi sarebbero dubbi circa l'autenticità: in ogni pagina sono infatti raffigurate delle vignette dove un cow-boy spara ad un indiano. Pure sul diario del nostro premier Romano Prodi, risalente alle scuole elementari, gli storici non hanno alcun dubbio; decisivi nel criterio di attribuzione non sono stati tanto gli esami grafologici e calligrafici, quanto il contenuto di alcune frasi che qui riportiamo: «Basta, non voglio più stare nel primo banco, mi prendono tutti a pattoni e mi dicono che ho la testa grossa».

E ancora più rivelatrice quest'altra frase: «Basta, smettete di darmi morsi sulle guance, non sono mica una mortadella». Idem per il diario di Silvio Berlusconi, una Smemoranda risalente alla quarta elementare. In questo caso gli indizi rivelatori sono state delle vignette che ricorrono ossessivamente tra le pagine del diario. Trattasi di strani spettri colorati di rosso che impugnano falce e martello. Presenze abbastanza inquietanti in questo bambino prodigio il cui «profitto» era eccellente già alle scuole elementari.

Guido Genovesi

Le nuove Br e la spirale della violenza

Cara Unità, i recenti arresti di persone accusate di preparare atti terroristici, il ritrovamento di armi e di documenti inneggianti la ripresa della lot-

ta armata in nome di Brigate rosse «movimentiste» riapre drammaticamente un capitolo che speravamo chiuso. Concordo con quanto ha scritto in proposito Gianfranco Pasquino su l'Unità del 17 febbraio, però desidero aggiungere qualche considerazione. Mi sembra infatti che il vero tema che bisognerebbe affrontare è quello del ripudio dell'uso della violenza all'interno dello scontro politico. È da qui infatti che sono partiti i «capi storici» delle Br (e gli appartenenti alle altre sigle del terrorismo italiano): prima l'accettazione concettuale dell'uso della violenza (già molto paraticata all'interno del movimento post '68/'77), poi l'utilizzo delle armi, poi l'assassinio sistematico dei «simboli» del potere statale, fino al caso Moro. Il crescendo è stato inesorabile e inevitabile proprio perché il concetto di uso della violenza politica era accettato dal senso comune di molti appartenenti alla sinistra, indipendentemente dalle condizioni oggettive della situazione italiana. Il fatto che ora solo frange esigue dell'estremismo di sinistra accettino l'uso della violenza (sia pure rigettando il terrorismo) fa ben sperare: il pesce non ha più acqua sufficiente per nuotare. Inoltre, per concludere: non sarebbe utile una presa di posizione pubblica dei «vecchi» terroristi contro l'uso della violenza, visto che scrivono, rilasciano interviste, pubblicano libri in abbondanza?

Adriano Zagato, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Memoria e polpette avvelenate

MICHELE SARFATTI

La legge italiana sul 10 febbraio «Giorno del Ricordo» è una polpetta avvelenata. Il suo primo, evidente veleno risiede nel fatto stesso che, sin da queste prime righe, mi sento nella necessità di ribadire la mia condanna totale di uccisioni ed espulsioni, e di invitare a separare questa condanna da un ragionamento pacato sulla legge, su «questa» legge. Ma veniamo a quest'ultima. E iniziamo da una classificazione di ordine generale. Le leggi di rimembranza di fatti storici fortemente lutuosi si suddividono in tre grandi gruppi. Del primo fanno parte quelle dedicate a «ciò che noi abbiamo fatto agli altri». Il suo esempio più chiaro è quella tedesca per il 27 gennaio. In tal giorno la Germania odierna ricorda le stragi e i massacri sistematici che la Germania nazista compì soprattutto fuori del proprio territorio. Si tratta di una assunzione di responsabilità simbolica e progettuale, degna di un popolo adulto e di uno stato democratico, di fronte a sé stessi e agli altri popoli e stati. È un esempio che anche l'Italia odierna potrebbe seguire, con riferimento alle uccisioni e alle stragi dell'Italia colonialista. Anche se pochi lo sanno, una proposta in tal senso è già stata avanzata. Ma, ahinoi, non è stata ritenuta degna neanche di un dibattito pubblico. Nel secondo gruppo rientrano quelle dedicate a «ciò che noi abbiamo fatto a noi». Ad esso attiene la nostra legge sul 27 gennaio «Giorno della Memoria». In tale data noi ricordiamo sia il progetto generale nazista di sterminio sistematico, sia il ruolo persecutorio svolto dall'Italia fascista contro i «propri» ebrei, i «nostri» ebrei. E anche questa assunzione di responsabilità, innanzitutto verso sé stessi. Di là dalle oggettive differenze, è una legge che ha le medesime caratteristiche di maturità e dignità di quelle del gruppo precedente. Il terzo gruppo comprende i giorni dedicati a «ciò che gli altri hanno fatto a noi». Ne fa parte, di là di alcune agguente criptiche, la nostra legge sul 10 febbraio. Chi conosce il

lungo decorso di scontri nazionali e nazionalisti, di atti terroristici di privati e di governi, di violenze singole, statuali e «rivoluzionarie» che hanno contrassegnato per metà del Novecento (sin da prima del fascismo) la vita e la morte degli umani popolanti i territori in questione, è rimasto esterrefatto di fronte al «privilegio» accordato dal nostro paese ad alcuni (certo, gravissimi) di quei fatti.

Occorre rendere uguale dignità sia a tutte le vittime innocenti sia a tutte le vittime che «se l'erano cercata», dell'una e dell'altra parte. Subito dopo occorre sconfiggere la retorica e le interpretazioni nazionaliste

È un approccio che non corrisponde alla dignità odierna che deve caratterizzare il comportamento della massima potenza nell'area. Dicevo che la legge è una polpetta avvelenata, perché mentre afferma di voler alleviare un dolore tramite la sua condivisio-

ne, in realtà rinnova il clima che ad esso dette origine, incitando gli italiani a ignorare le criminali violenze fasciste che «chiamarono» le criminali violenze opposte. E tutto questo trova un ascolto uguale e opposto di là dal mare. Ne deriva il fuoriuscire dall'una e dall'altra parte confinarie di sentimenti ed espressioni che, di là dalla loro intensità, appartengono proprio al lungo decorso anzidetto.

to. E che nel secondo Novecento erano gravemente ricomparsi (e persistono) in altre zone della sponda adriatica orientale. Come disinnescare il veleno? Nell'immediato occorre senz'altro evitare di partire in guerra, opponendo i morti «nostri» ai «loro», la cancellazione

MARAMOTTI



della «nostra» cultura e/o presenza alla «loro». Occorre rendere uguale dignità sia a tutte le vittime innocenti sia a tutte le vittime che «se l'erano cercata», dell'una e dell'altra parte: tutti umani schiacciati - per colpa o da innocenti - dal veleno feroce del nazionalismo.

Subito dopo occorre aiutare la conoscenza storica a sconfiggere la retorica e le interpretazioni nazionaliste. In prospettiva, spetta al paese che si trova ad essere la massima potenza regionale il compiere un passo di maturità e di dignità, per sé stesso e per tutti. Penso ad esempio

alla proposizione di un giorno transnazionale unico, nel quale ricordare assieme le vittime «nazionali» e «nemiche» di qua e di là del mare, dalle Alpi allo Ionio. Un tale giorno si collocerebbe all'interno dei comportamenti di responsabilità che caratterizzano le surricorda-

te leggi di rimembranza. Francesi e tedeschi stanno lavorando, tra mille problemi, a un manuale scolastico di storia unitario. Noi adriatici potremmo sforzarci di unire almeno il giorno della consapevolezza del nostro passato confinario e del ricordo delle nostre vittime?

Caro «Avvenire», è sbagliato volere un figlio sano?

SERGIO BARTOLOMMEI*

L'Avvenire - il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana - ci avverte che in alcuni Paesi europei sarebbe in atto «una politica eugenetica strisciante». La prova? «In Italia e in Francia non nascono quasi più bambini Down» (E. Roccella, inserto «E Vita», Avvenire, 15.2.2007, p.1). «I centri per la fecondazione assistita d'Oltralpe - spiega un "box" dell'inserto - sono stati sommersi di richieste da parte di coppie desiderose di accertare l'assenza nel Dna dei potenziali nascituri di geni di malattie incurabili o invalidanti». Non si dice che ciò che in Francia è reso possibile dalla diagnosi pre-impianto, senza ricorso all'aborto, in Italia - dove questa tecnica è inopinatamente vietata dalla Legge 40/2004 - è possibile solo grazie alle indagini prenatali (amniocentesi) e dunque solo in seguito a interruzione volontaria di gravidanza. L'esito sarebbe comunque identico e ugualmente nefasto, per il quotidiano dei ve-

scovi: l'accresciuto controllo sulla riproduzione con le nuove possibilità di scegliere chi far nascere. Controllando per un momento le forti (e facili) emozioni domandiamoci: cosa c'è di male nel volere un figlio sano? Perché rammaricarsi di qualcosa (la raggiunta possibilità di prevenire la nascita di individui affetti da gravi anomalie genetiche) di cui invece non sembra irragionevole, anche come società, rallegrarsi? L'Avvenire non fornisce una risposta. Mette sullo stesso piano l'eutanasia, la «disgregazione dell'identità maschile e femminile», la campagna cinese per il figlio unico, i «piani autoritari di controllo sulle nascite» e le richieste delle coppie europee di prevenire la nascita di individui con gravi danni genetici. Poi, con una parola dalle fosche risonanze emotive - «Eugenetica!» - liquida come aberrazioni tutte indistintamente queste pratiche, senza distinguere ad esempio tra controllo statale e controllo individuale del processo riproduttivo, tra finalità ispirate all'igiene della razza e finalità ispirate alla

prevenzione delle malformazioni individuali, tra albagie della Patria-in-armi e aspettative di chi si riproduce. Di nuovo: cosa c'è di sbagliato nel volere un figlio sano? Se un buon avvio alla vita è universalmente riconosciuto come un valore da perseguire e consolidare, perché

Il quotidiano parla di «politica eugenetica strisciante». La prova: ci sono meno bambini «down»...

rinunciare a esercitare un controllo sulla qualità genetica del materiale biologico dei nascituri viste le nuove possibilità offerte dalle tecniche? Non sembra sensato credere che la soluzione migliore, dal punto di vista morale, sia lasciare che a «dirigere la danza», in una occa-

sione così importante e delicata come il venire alla vita, sia il caso o il mistero, né tanto meno è ragionevole volere (programmaticamente) figli malati. D'altra parte tecniche come la diagnosi pre-impianto e l'indagine prenatale non impediscono alle coppie che intendano assumersene la responsabilità di scegliere di far nascere chi si rivela affetto da gravi malformazioni genetiche; esse offrono solo l'opportunità di esercitare una responsabilità uguale e contraria a chi intende dare ai propri figli un altro avvio alla vita. In altra parte del servizio si insinua che una ragione molto forte per vietare il ricorso a queste tecniche esisterebbe. La selezione embrionale - si osserva - si ripercuoterebbe negativamente sulle persone disabili già in vita. Verrebbe cioè alimentata con queste scelte «una cultura che rifiuta la malattia e l'imperfezione» e i disabili attuali si sentirebbero discriminati in quanto «indegni di nascere e di riprodursi». L'obiezione confonde tra loro pia-

ni che sono e devono rimanere ben distinti. Confonde in primo luogo l'embrione portatore di malformazioni genetiche con un disabile in carne ed ossa che chiedo attivamente di essere accolto e protetto dalla società. In secondo luogo confonde il giudizio che è lecito assicurare agli individui la libertà di scegliere se far nascere o no un individuo affetto da gravi disabilità con il pregiudizio riguardo alle persone disabili che sono attualmente in vita. Nel primo caso siamo di fronte a un'evidente forzatura retorica: l'embrione portatore di anomalie genetiche non è un «diversamente abile» con storia, affetti, relazioni ed esperienze vissute; è - è il caso della sindrome di Down - un embrione affetto da trisomia 21. Nel secondo caso invece siamo di fronte a una fallacia: interventi nelle fasi prenatali per prevenire la nascita di individui affetti da malattie genetiche non pregiudicano l'integrità morale e la dignità dei disabili attualmente esistenti più di quanto la somministrazione del vaccino Sabin, nel passa-

to, abbia pregiudicato la dignità e l'integrità delle persone colpite dalla poliomielite. Se prevenire o combattere in alcune persone l'insorgere delle patologie arrecasse danno o torto ad altre che ne sono affette ma non possono o non potranno, per un motivo o l'altro, beneficiare dei rimedi, gran parte della tradizione medica e chirurgica occidentale sarebbe da condannare moralmente. La libertà riproduttiva, come tutte le libertà fondamentali, deve essere limitata solo quando le decisioni di chi agisce peggiorano le condizioni di chi è coinvolto suo malgrado nelle azioni o ne violano prerogative moralmente importanti. Se questo è vero, sembra che la diagnosi pre-impianto e le indagini prenatali andranno vietate solo se finalizzate a peggiorare le condizioni di chi nasce. Non far nascere individui affetti da gravi malformazioni genetiche è una opzione che non peggiora la condizione di nessuno.

*Docente di Bioetica Dipartimento di Filosofia Università di Pisa

Il coraggio di ascoltare

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque non si tratta di gettare il problema nel mezzo della immensa discussione sulla pace e sulla guerra, benché in modo naturale e inevitabile la folla che ha partecipato sabato a Vicenza alla manifestazione sia stata una folla di pace. Si tratta di una questione in apparenza più piccola ma che in realtà è il cuore della vita democratica. La questione è: contano i cittadini nelle decisioni che li riguardano e li coinvolgono direttamente e che cambieranno la loro vita? In questo senso non sono d'accordo con il dire che tutto ciò «non è una questione di piano regolatore». Perché quando non si ascoltano i cittadini neppure sul piano regolatore, che vuol dire la vita vicino a casa, è molto difficile che li si ascolti su grandi controversie lontane.

Nessuno può dire a un cittadino o a una cittadina di Vicenza: «Scusi ma lei non sa di che cosa stiamo parlando». Perché lui o lei lo sa meglio di chiunque altro ed è stato un grave errore non dare loro la parola. Infatti l'amicizia, l'alleanza, la continuità dei rapporti e le vicende internazionali non si esprimono dicendo: «O ci date quei quattrocentocinquanta metri quadrati qui, al Del Molin o si rompe il nostro legame storico». Ci dicono che tra amici è naturale che si intavolino incontri e discorsi per decidere dove, come, con quali conseguenze, con quale impatto delle nuove costruzioni e persino con quali criteri urbanistici e con quali architetture.

Dunque, come si vede, Vicenza ha fatto da scudo e da pretesto per confondere insieme il rispetto di una città, il diritto dei cittadini, i doveri e le responsabilità del governo, il rapporto con gli Stati Uniti, la presenza italiana in Afghanistan e le tensioni nel mondo. Mentre guardi sfilare le decine di migliaia di persone pacifiche giunte da tutta Italia per dare una mano al diritto dei vicentini di essere ascoltati è inevitabile confrontarsi con alcu-

ne riflessioni. La prima è: mai, forse, si è tanto lavorato, da parte dei volenterosi dipendenti di Berlusconi, travestiti da politici oppure da editorialisti e da politologi, un vero e proprio infaticabile impegno, affinché Vicenza fosse uno scontro. Li vedevi in televisione aspettare i sassi, le grida brigatiste, magari la stella a cinque punte. Si sarebbero accontentati di un passamontagna o di un grido sguaiato e tenevano pronta l'arma letale: ah, ma ci sono autorevoli sostenitori del governo in quella sfilata e quindi la scena penosa è il governo che marcia contro il governo.

L'argomento è stato liquidato sia dalla pace della manifestazione sia dalla tradizione democratica europea e americana. Forse qualcuno ha dimenticato che Robert Kennedy, leader delle manifestazioni di pace contro la guerra in Vietnam, era l'esponente più autorevole dello stesso partito e dello stesso governo che avevano iniziato e stavano continuando quella guerra? Forse qualcuno gli ha dato dello stupido o del traditore? Forse qualcuno non sa dei soldati e ufficiali reduci dall'Iraq che partecipano alle manifestazioni di pace negli Usa e parteciperanno alla campagna elettorale democratica, che sarà una campagna contro la guerra?

Forse non è passata la notizia, che appare ogni giorno sui giornali americani, che ci avverte che l'intera maggioranza democratica alla Camera e al Senato si oppone all'allargamento della guerra (incluso l'allargamento delle spese e delle basi) voluto con una febbrile accelerazione dal presidente Bush e dai pochi neocom restati intorno a lui?

Insomma si è voluta descrivere Vicenza come una scheggia di rozzo, antico, violento, pericoloso anti-americanismo del passato, possibilmente collegato ad atti di grande violenza e di terrorismo, mentre ogni sguardo pulito rileva: tradizione democratica, dimostrazione civile, diritto di essere ascoltati, partecipazione alla vita politica. Insomma il meglio della tradizione politica italiana e americana.

La seconda inevitabile riflessione è: se esiste, e appare molto numeroso, un popolo del no (non all'America, non ai rapporti fra i due Paesi, ma alla cementificazione della cit-

tà del Palladio non ascoltare i suoi cittadini) non esiste un popolo del sì. Avete mai sentito di manifestazioni, anche solo di dieci persone, che insieme vengano in strada per dire: noi siamo in favore, vogliamo il cemento, a Vicenza tutto qui subito (e col cemento tutta l'immensa struttura che, come si sa, non sarà ospedaliera)? Questo argomento sarà molto importante per il Sindaco di F.I. e il consiglio comunale di Vicenza che, per amore di Berlusconi, ansioso di apparire il miglior amico dell'uomo, avevano detto «sì» prima che glielo avessero chiesto e avevano ordinato di dire «sì», qualunque cosa volessero i cittadini. È evidente che quel sindaco non si ripresenterà più e che, se e quando Berlusconi avrà ancora voce in capitolo, ce lo ritroveremo come beneficiario di qualche posto pubblico conquistato con lo «spoils system» ma mai più alla testa della città che ha tranquillamente abbandonato. Però, se non c'è il popolo del sì (avrebbe dovuto essere il popolo di Berlusconi, ma c'è un limite a tutto) c'è da domandarsi da chi è composto il popolo del no.

Va bene, i nostri più astuti cronisti e i nostri più severi editorialisti si sono sbizzarriti a elencare tutti i possibili centri sociali, tutti i possibili gruppi no global, tutti i possibili Casarini e Caruso, tutti i possibili resti del comunismo con tutti i nomi. Però non bastano. E benché il povero e desolato Cicchitto abbia seriamente provato a gridare alla rivolta e alle barricate anti-americane durante la sua partecipazione alla «diretta» de La7; e benché si sia lavorato a screditare tutto ciò che ha a che fare con il pacifismo facendolo apparire molto più pericoloso delle strade di Baghdad, anche il pacifismo non basta per spiegare questo popolo. C'era anche la speranza di fare un bel cocktail tra l'arresto recente dei «nuovi» brigatisti e la presunta violenza anti-americana che, ci hanno giurato, covava sotto la cenere del finto pacifismo e della finta nonviolenza. È vero che la festa della destra per il ritorno del terrorismo è stata guastata dal fatto che le implacabili indagini sono state condotte dallo stesso giudice, Ilda Boccassini, che aveva implacabilmente indagato e avviato verso la condanna (impedita da

gentile prescrizione per legge retroattiva della Casa delle Libertà) Silvio Berlusconi. Ma è anche vero che il cocktail tanto evocato e tanto atteso per poter gridare allo scandalo dell'anti-americanismo pericoloso e magari a qualche collegamento col terrorismo islamico, non ha avuto luogo. Ha lasciato posto a una grande manifestazione di pace nella più tipica e grande tradizione democratica. Ma se questo è il popolo del no fermo, civile e democratico, se questo popolo rispetta le regole e non sventola le bandiere con la croce celtica della marcia su Roma di Berlusconi (quelle sì, per salda radice storica, anti-americane, perché bandiere dei discendenti di chi agli americani che venivano a liberarci dal fascismo aveva davvero sparato) chi è questo popolo?

La risposta è semplice: questo è il popolo che ha votato per Prodi. È venuto così numeroso e appassionato e festoso per la ragione alta e civile che abbiamo appena ripetuto. Dare più voce alla legittima e inascoltata voce della città di Vicenza. Ma chi è che non ha voluto ascoltare la città di Vicenza? È il governo Prodi. Anche ieri ha voluto ripetere: «La questione è chiusa». Sappiamo tutti che in ogni democrazia a un certo punto bisogna decidere e che quella decisione (detta eufemisticamente dal ministro della Difesa Parisi «punto di sintesi») spetta al governo. Ma in ogni democrazia prima si discute, prima si ascolta, prima si soppesano le ragioni. Una ragione americana è certo più spazio per la sua base. Che cosa c'entra la dislocazione logistica e topografica con le grandi ragioni della strategia internazionale? Vi immaginate il Paese più potente del mondo che si intastardisce esclusivamente sul Dal Molin, prendere o lasciare? Come lo spiegherebbe agli americani, abituati a discutere tutto?

È naturale che anche in Italia, nella migliore tradizione americana, si ascoltino i cittadini e le loro ragioni. Ma quando è venuto quel «prima»? Qui c'è un problema che non è possibile ignorare. Quel «prima» non è mai venuto. C'è una via d'uscita a questa domanda che è francamente appare penosa. Si dice: il consiglio comunale ha detto «sì», sia pure con un solo voto. Possibile che quel sì basti a confronto

con la rivolta di una città per dire che il processo democratico è stato esperito, che tutte le parti sono state ascoltate e che «siano arrivate al momento di sintesi» e che «non cambieremo idea»? È un comportamento che forse regge davanti a un notaio, ma non di fronte al popolo di Prodi, che ha votato per Prodi e poi si è sentito chiuso fuori, abbandonato dai rispettivi partiti, lasciato a darsi aiuto e solidarietà spontanea. Ci hanno detto le televisioni che non solo la città ha aperto le porte alle decine di migliaia di sostenitori venuti da tutta Italia, ma ha offerto centinaia e centinaia di stanze in famiglia per far dormire i pericolosi manifestanti.

Noi che scriviamo queste righe e voi che le leggete siamo lo stesso popolo che non si è dato pace con la illegalità dei cinque anni di Berlusconi, persone che in modi, con voci e con strumenti diversi (ognuno quello che poteva) ce l'hanno messa tutta perché Prodi, nonostante i tentati imbrogli, risultasse vincente e dunque governante. Nessuno sta chiedendo gratitudine. Ma ascoltare una voce che ti dice e ti spiega, magari non attraverso i buoni uffici di Bruno Vespa, sarebbe una risposta meritata per chi, anche ieri, a Vicenza, ha detto sì a un Paese pulito, legale e democratico nel quale la voce dei cittadini conta e la voce di chi governa ci raggiunge e ci spiega.

Vicenza è stata l'occasione felice di manifestare in pace e nonviolenza e di deludere i fervidi commentatori in attesa della rivolta. Ma il silenzio del governo eletto da quel popolo («abbiamo già deciso e basta»), non è una buona compagnia. Vorrei consigliare di dare un'occhiata al film *La regina*, sul comportamento della casa regnante inglese dopo la morte della principessa Diana. C'è la voce di Tony Blair che chiama il palazzo reale e intima alla regina: «Maestà, la gente è per le strade e lasciata da sola. Lei è un simbolo. Metta la bandiera sul palazzo reale e faccia sentire la sua voce. Altrimenti diranno che in quel palazzo non c'è nessuno». In quel film la regina, che aveva deciso di tacere, ha parlato. E adesso gli storici inglesi dicono che Tony Blair, con quella telefonata, ha salvato la monarchia.

furiocolombo@unita.it

Un grande partito democratico e socialista

SERGIO GENTILI

Dopo la pubblicazione delle mozioni comincia la fase congressuale in cui tutti noi iscritti ai Ds dovremo, dopo un'attenta riflessione, fare le nostre scelte.

Bene. Allora, sostenendo le proprie convinzioni come tutti noi faremo, cerchiamo anche di ascoltare le ragioni degli uni e degli altri... Realizzare l'incontro e l'unità politica delle forze popolari del riformismo italiano in un partito democratico e socialista sarebbe una vera svolta per il sistema politico italiano come sosteniamo nella nostra mozione «Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista». La fusione accelerata tra Ds e Margherita nel partito democratico, come sostiene la mozione della maggioranza del partito guidata dal segretario uscente, Piero Fassino, invece rischia di sprieglione tensioni che danneggerebbero anziché rafforzare il nostro riformismo. La sola riproposizione dei Ds come dice Mussi, magari migliori di adesso, sarebbe una vera e propria rinuncia verso una sfida necessaria al centrosinistra e al Paese. La differenza delle proposte congressuali è evidente.

Accettare il dispositivo della prima mozione, quello già deciso ad Orvieto, equivarrebbe allo scioglimento dei Ds, un'assemblea costituente a metà 2007, più lo statuto e il manifesto di cui abbiamo avuto modo di conoscere i contenuti in questi giorni, arrivando alla costruzione del Pd nei primi mesi del 2009. Un'altra idea è quella di non decidere lo scioglimento dei Ds, ma di avanzare una proposta d'incontro forte, un «patto costituente»: aperto a tutte le forze politiche che costituiscono l'Ulivo del 1996, aperto a sinistra e rivolto al protagonismo del mondo dei lavoratori, della cultura, della ricerca, dell'imprenditoria responsabile, dell'associazionismo e del volontariato. Un patto con la finalità di promuovere un ricambio delle classi dirigenti in termini culturali e generazionali, e di aprire tutte le porte alla presenza femminile.

L'incontro su cui lavorare, quindi, dovrà essere ispirato alla valorizzazione delle grandi forze popolari del socialismo italiano, del cattolicesimo popolare e democratico, dei diritti e della differenza di genere, dell'ecologismo. Viceversa, la proposta di inglobare in un «pensiero nuovo» i cui contenuti che abbiamo avuto modo di leggere nel manifesto appaiono quanto meno vaghi e poco adatti alla portata delle sfide che il centro sinistra e l'Italia dovranno affrontare. Come è possibile, dunque, ridurre queste grandi forze storiche a mere correnti di partito, eliminandole dalla scena politica italiana ed europea? Se ci riflettiamo attentamente possiamo scorgere due prospettive: o non si vuole l'incontro pensando ad un assorbimento organizzativo, oppure si è rinunciato al rinnovamento delle idealità socialiste e ad avere anche in Italia una grande forza del socialismo come, per esempio, quelle presenti in Francia, in GB o in Spagna. Per noi questo resta inaccetta-

bile. La terza mozione indica una strada diversa, più realistica e più unitaria.

Poiché non è vero che «il tempo sia maturo per dar vita» al cosiddetto Partito Democratico, la prima questione da porci è proprio quella di come far maturare nelle coscienze e nella società le condizioni essenziali per la formazione di un partito nuovo. Servono almeno quattro condizioni su cui poi, con un nuovo congresso, valutare se procedere oppure no:

a) vanno indicati, non solo dai saggi ma da tutti, i valori comuni su cui far poggiare una idea nuova di società: la nonviolenza, la pace, la responsabilità della specie umana verso la natura, l'eguaglianza, la libertà, la democrazia, la laicità della politica dello Stato (un valore non una trattativa continua), il ruolo regolatore ma non invasivo dello Stato, la politica come strumento collettivo non leaderistico e populistico per realizzare l'interesse generale;

b) va fatta maturare unitariamente la convinzione della centralità del Pse nel sistema politico e nel governo europeo, da cui discende la scelta di collocare il partito nuovo nel Partito del socialismo europeo e non di operare nell'ambito o con (che vorrebbe dire al di fuori) ma neppure è chiara la formulazione che parla di «collocazione nel socialismo europeo» e non esplicitamente nel Pse come dicono gli esponenti della seconda mozione. c) si deve definire con precisione il carattere partecipativo e pluralista del partito nuovo, sin dal nome quindi (noi pensiamo si debba chiamare appunto Partito Democratico e Socialista) e pensarlo come una casa trasparente, di tutti gli iscritti, di tutte le associazioni e i partiti che lo costituiscono, con regole che diano agli iscritti percorsi precisi, e ai dirigenti precisi doveri per consultare e far partecipare gli iscritti alle decisioni, alla discussione, all'iniziativa, al governo, alla selezione dei gruppi dirigenti e degli eletti. Servono, inoltre, regole e prassi per coinvolgere l'elettorato.

Nessuna cultura dovrà sentirsi a disagio e nessuno dovrà traslocare dai propri principi, dalle proprie storie, dalle proprie sedi e dalla propria idea di società: non stiamo entrando in un collegio di ri-educazione; d) per realizzare questo modello d'incontro dobbiamo muoverci dentro una organizzazione politica veramente nuova e innovativa di tipo federativo e federale in cui si valorizzano sia le realtà territoriali, sia le culture politiche.

Io mi auguro che il congresso decida di non sciogliere i Ds, di avviare una fase di transizione per realizzazione tutte le condizioni per unire le grandi famiglie popolari del riformismo italiano in un grande partito democratico e socialista e che preveda, prima delle elezioni del 2011 un nuovo congresso per valutare i risultati ottenuti. Occorrerà una informazione seria, una discussione serena e permettere agli iscritti di scegliere liberamente senza condizionamenti di collocazione personale.

La politica estera dell'Italia è già cambiata

LUCIANO VECCHI*

Qualche giorno fa *L'Unità* ha pubblicato un'importante riflessione della Presidenza dell'Arci sulla politica estera italiana. Si tratta di un documento rilevante che propone - peraltro alla vigilia della manifestazione di Vicenza - un vero e proprio salto di qualità della parte più consapevole del pacifismo italiano verso i temi della politica internazionale. Non «limitarsi alla testimonianza» ma «assumersi la responsabilità» di contribuire a costruire una politica di cambiamento. E per ciò ci si rivolge prioritariamente ai partiti della sinistra proponendo un'ampia interlocuzione.

È questo un confronto a cui i Democratici di Sinistra sono interessati, che abbiamo già cominciato a praticare con molte della componenti dei movimenti per la pace e che riteniamo essenziale per costruire un'ampia condivisione delle scelte e degli obiettivi su cui si deve muovere l'Italia sulla scena internazionale. La sfida è rilevante perché riguarda il terreno su cui la politica del governo Prodi ha prodotto maggiore innovazione e risultati positivi, ma anche l'insieme di questioni su cui talvolta la maggioranza di governo tende a differenziarsi al proprio interno, con effetti negativi non solo sulla stabilità del governo ma anche sulla chiarezza e la forza del messaggio politico. Questa situazione rischia di essere paradossale: il nuovo governo italiano ha saputo conquistare, in pochi mesi, stima e considerazione positiva a livello internazionale e ha cominciato a fidare un ruolo positivo e rilevante all'Ita-

lia. Allora, cos'è che non funziona? Tre sono le questioni poste a cui vorrei cominciare a rispondere, sia pure parzialmente. La politica estera italiana è cambiata col nuovo governo? È essa coerente con il programma dell'Unione? Afghanistan, Vicenza, bilancio della difesa sono contraddittorie con questa impostazione? Il programma con cui l'Unione si è presentata agli elettori è alla base dell'opera del governo e, a mio avviso, è stato scrupolosamente osservata. Quattro sono i suoi assi portanti: 1) ricollocare l'Italia come motore del processo di integrazione europea e costruire un ruolo da protagonista dell'Ue nel mondo; 2) contribuire alla costruzione di un sistema di relazioni internazionali fondato sul multilateralismo; 3) valorizzare il multipolarismo cercando di dare sostanza a soggetti, soprattutto sopranazionali, capaci di agire sulla scena internazionale; 4) rendere coerenti valori, interessi e strumenti assumendosi le responsabilità necessarie per essere influenti e per contribuire alla risoluzione dei problemi internazionali. È su questa base che si è realizzato il ritiro militare dall'Iraq (incrementando e qualificando la cooperazione civile), che l'Italia ha giocato un ruolo essenziale per fermare la guerra in Libano e realizzare l'Unifil 2, che si è messa in campo una forte iniziativa per la ripresa dei processi negoziali in Medio Oriente, si sta contribuendo a sbloccare il processo costituzionale europeo, si è lanciata una grande iniziativa internazionale per la moratoria della pena di morte, si è ripresa - anche con l'elezione dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza - l'iniziativa per la

riforma democratica delle Nazioni Unite. Si è nel contempo avviata una politica - che non esisteva più da anni - verso aree strategiche quali l'America latina, l'Asia, i Balcani, il Mediterraneo e l'Africa (Prodi è stato l'unico leader europeo a partecipare al recente vertice dell'Unione Africana e si sta costruendo una nuova iniziativa per la pace in Somalia), sono state aumentate le risorse - se pure in maniera ancora limitata - per la cooperazione allo sviluppo e si è avviato l'iter per una sua riforma strutturale, e così via. Tutto ciò in soli sei mesi! Ma veniamo alle questioni più controverse.

Afghanistan. Le vicende degli ultimi giorni dimostrano chiaramente come l'Italia, avendo confermato il proprio impegno in ambito Onu, Nato e Unione Europea, stia agendo per cambiare una linea politico-militare che finora si è dimostrata fallimentare. L'Italia sta contando in Afghanistan. Sia nell'aiuto alle popolazioni civili che nel *democracy building* che in una gestione sensata ed efficace della sicurezza. E sta costruendo le condizioni per un cambiamento strategico, basato sulla centralità dell'iniziativa politica, sulla responsabilizzazione dei Paesi vicini, sulla convocazione di una Conferenza internazionale. Non c'è alcuna subalternità, quindi, ma il tentativo di giocare un ruolo destinato ad avere un impatto positivo - se avrà successo - anche a livello regionale, a cominciare dalla complessa e decisiva partita che si gioca attorno al nucleare iraniano. Se ce ne andassimo dall'Afghanistan rinunceremmo ad avere questo ruolo decisivo e probabilmente riconosceremmo

mo donne e uomini afgani al regime talebano.

Basi militari. È un tema complesso perché in esso si intrecciano aspetti geostrategici e questioni di impatto locale, temi concreti e richiami simbolici. Nel 2008 verrà chiusa la base della Maddalena (sommersibili nucleari), mentre si sta terminando il trasferimento dall'Italia delle strutture del comando aeronautico del sud della Nato. Il non rimettere in discussione la decisione presa dal Governo Berlusconi di permettere l'accorpamento a Vicenza dei reggimenti della 173a brigata avioportata di stanza sinora in Germania può quindi, come abbiamo visto anche nella grande manifestazione di ieri, essere legittimamente contestata (e senza dubbio dovranno esserne - in ogni caso - gestiti al meglio gli impatti socio-ambientali) ma ha poco a che vedere con una «militarizzazione» complessiva dell'Italia, non desumibile da alcun dato reale. Così come sarà utile discutere e valutare tutti gli aspetti relativi all'ammmodernamento di parte delle infrastrutture delle nostre forze armate in maniera aperta e realistica. Nel contempo occorre dare corpo alla decisione di realizzare la seconda conferenza nazionale sulle servitù militari. Il tema complesso del rapporto con gli Stati Uniti d'America, per quanto ci riguarda, deve essere affrontato in maniera politica e non ideologica, nella conferma - come peraltro scritto anche nel programma dell'Unione - delle alleanze e nella costruzione di nuove politiche. Iraq e Afghanistan, ad esempio, dimostrano come l'essere leali alleati degli Usa non significhi - come vorrebbe gran

parte del centro-destra italiano - accettarne a priori qualunque decisione. Ma mostra la possibilità e la necessità di agire per cambiare ciò che non va bene, nella piena consapevolezza che non è pensabile né auspicabile pensare alla gestione dei problemi planetari senza o contro la più grande potenza del mondo. Agire per costruire la pace e dare soluzione ai conflitti, lottare contro il terrorismo internazionale espandendo la democrazia e il rispetto dei diritti umani, promuovere gli interessi dell'Italia in un quadro di diritto e democrazia internazionale, lottare contro la povertà, le disuguaglianze e la distruzione dell'ambiente. Questi sono i nostri obiettivi. Per perseguirli occorre una politica estera forte, coerente e condivisa. Che assuma responsabilità e promuova il cambiamento. La politica estera di un Paese come l'Italia è una e complessiva. Non può essere fatta a spicchi. Non credo sia utile descrivere - e la destra cerca di farlo spesso - le dinamiche interne al governo come uno scontro tra «atlantisti» e «radicali». L'Unione ha saputo definire nel suo programma, che come ci ricorda l'Arci - appartiene a tutti gli elettori, principi e obiettivi condivisi che corrispondono all'interesse del nostro Paese e l'azione del governo ha seguito quelle linee. Apriamo quindi una nuova fase nel rapporto tra movimenti, politica e governo, nel rispetto e nella considerazione reciproca e nella comune assunzione di responsabilità per la pace, lo sviluppo e la giustizia. Ciò aiuterà a costruire politiche condivise e, in quanto tali, più forti.

*Responsabile esteri Ds

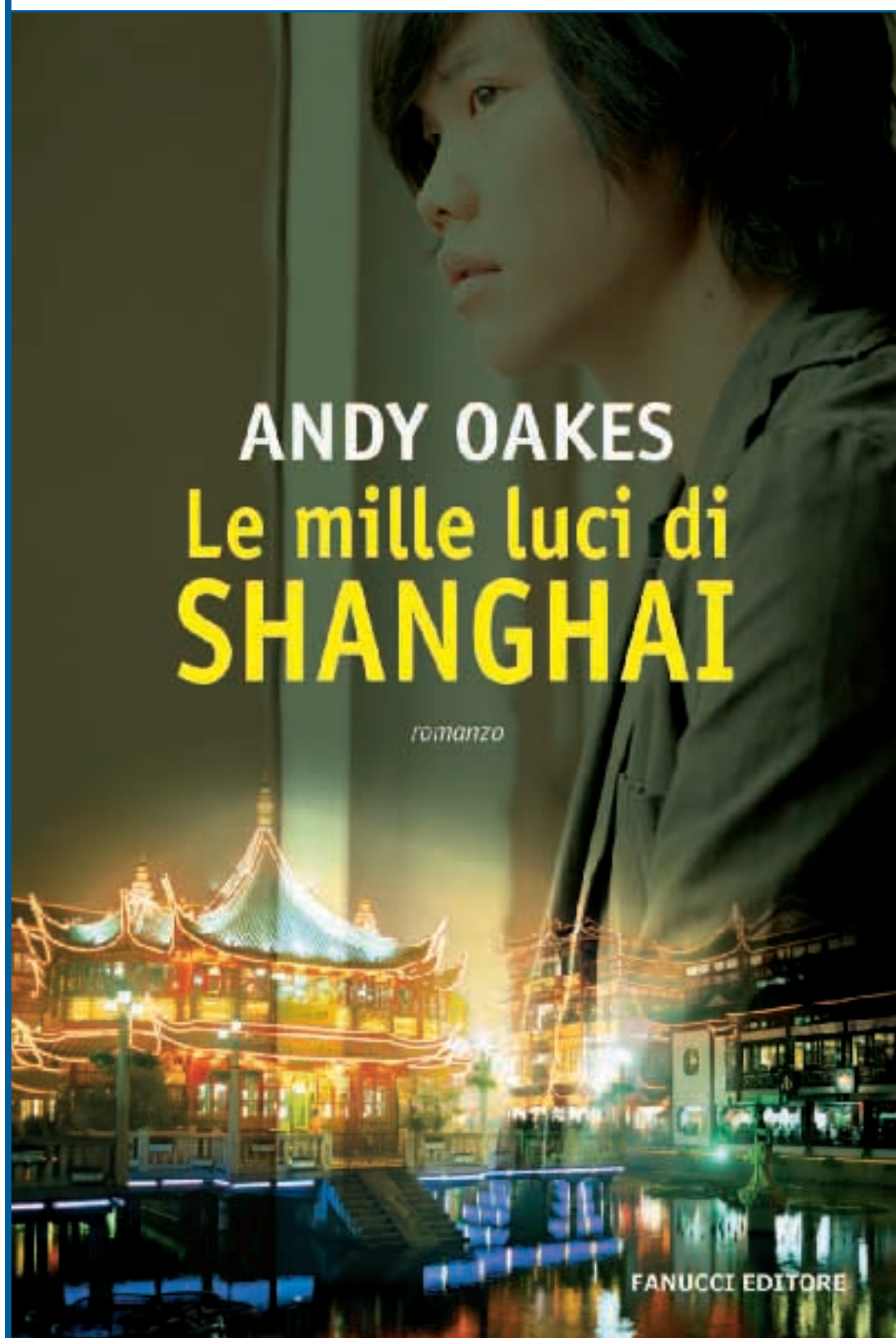
<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Ghigis, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585572 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 17 febbraio è stata di 135.317 copie</p>			

IN LIBRERIA

ANDY OAKES

Le mille luci di Shanghai

*Un thriller dal ritmo teso e incalzante,
che evoca l'atmosfera della moderna Shanghai:
i bar, le prigioni, i vicoli bui, gli spettacoli ambulanti.
Un romanzo che mostra in maniera lucida e drammatica
le sconvolgenti trasformazioni della Cina moderna.*



“Un esordio ragguardevole,
un modo di scrivere
affascinante, sostenuto
dalla forza poetica
di un'emozione.
Un thriller sulla Cina
del nuovo millennio.”

Piero Soria
TTL - La Stampa

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it